



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 9 - 9 marzo 2023



Giornata internazionale delle donne

APPELLO ALLE DONNE E ALLE RAGAZZE ANTICAPITALISTE: LOTTIAMO PER FAR RIVIVERE IL CARATTERE ORIGINARIO DELL'8 MARZO

di Monica Martenghi

PAGG. 2, 3, 4

LA GUERRA DI PUTIN PER RESTAURARE L'IMPERO ZARISTA

LA PACE DEVE GARANTIRE UNA UCRAINA LIBERA, INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE PAG. 5

In 103 città d'Italia

IN PIAZZA PER LA PACE IN UCRAINA MA LA PIATTAFORMA NON È QUELLA GIUSTA

A Genova, Milano, Firenze e Catania ampio volantinaggio sulla posizione del PMLI sull'Ucraina

PAG. 6

A Genova più di diecimila pacifisti manifestano su invito del collettivo autonomo lavoratori portuali e dell'USB con una piattaforma discutibile. Tante discussioni con i pacifisti in buona fede



PER LA PRIMA VOLTA IL PMLI SCENDE IN PIAZZA NELLA CITTÀ DELLA LANTERNA

PAG. 7

L'ONU CHIEDE ALLA RUSSIA DI RITIRARSI DALL'UCRAINA

Contrari Russia, Bielorussia, Corea del Nord, Siria, Nicaragua, Eritrea, Mali. Astenuti Cina e India

PAG. 9

IN VISITA A KIEV

Meloni appoggia il piano di pace in dieci punti di Zelensky

INFONDATE LE ACCUSE A STALIN SULL'HOLODOMOR

PAG. 9



Discorso pronunciato il 24 febbraio dal Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskyy dal titolo originale: Febbraio. L'anno dell'invincibilità"

"L'UCRAINA HA SORPRESO IL MONDO, HA ISPIRATO IL MONDO, HA UNITO IL MONDO. VINCEREMO"

PAG. 10

RICHIESTA DALLA INTERESSANTE RIVISTA CILENA ONLINE "AMÉRICA REBELDE"
Inedita, ricca e approfondita intervista al PMLI sulla storia e l'attualità dell'Italia, sulla lotta antirevisionista, sulla situazione internazionale e le lotte antimperialiste

Erne Guidi articola e chiarisce brillantemente le posizioni marxiste-leniniste

PAGG. 15-16

Non bisogna mai tralasciare lo studio de "Il Bolscevico"



di Andrea Panari

PAG. 17

Grande manifestazione nazionale antifascista il 4 marzo a Firenze

VALDITARA MINACCIA PROVVEDIMENTI CONTRO LA DIRIGENTE CHE INVITA GLI STUDENTI A COMBATTERE IL FASCISMO

IL MINISTRO FASCIOLEGHISTA SI DEVE DIMETTERE. FUORILEGGE I GRUPPI NEOFASCISTI E NEONAZISTI. LOTTIAMO UNITI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAG. 13

COMUNICATO DEL PMLI.CALABRIA

CORDOGLIO E SOLIDARIETÀ ANTIMPERIALISTA DOPO L'ENNESIMA STRAGE DI MIGRANTI IN MARE A CROTONE

PAG. 17

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

No alla realizzazione della "Pedemontana piemontese"

Opera inutile e faraonica. Destinare quei fondi per riqualificare e mettere in sicurezza la rete stradale biellese esistente

PAG. 18

SABATO 4 MARZO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIFASCISTA A FIRENZE PROMOSSA DA CGIL, CISL E UIL.

CONCENTRAMENTO IN PIAZZA SS. ANNUNZIATA ALLE ORE 14



Giornata internazionale delle donne



APPELLO ALLE DONNE E ALLE RAGAZZE ANTICAPITALISTE: LOTTIAMO PER FAR RIVIVERE IL CARATTERE ORIGINARIO DELL'8 MARZO

di Monica Martenghi*

Da oltre un secolo l'8 Marzo, Giornata internazionale delle masse femminili sfruttate e oppresse e delle donne democratiche, progressiste e antifasciste scandisce ogni anno la loro battaglia per la parità di genere e la loro emancipazione.

Questa giornata conserva in sé tutta la sua forza, la sua capacità di mobilitazione, di far riflettere ed elevare la presa di coscienza delle masse femminili e dell'intero proletariato sul tema fondamentale dell'emancipazione femminile. Ma affinché questi suoi caratteri possano sprigionarsi interamente occorre riscoprire e rilanciare a livello di massa le vere radici, origini e scopi di questa giornata.

L'8 Marzo è nato per diffondere e sostenere nel mondo intero la linea e l'obiettivo dell'emancipazione della donna nel quadro della conquista di una nuova società socialista e con questo spirito proletario rivoluzionario è stato celebrato per decenni prima che i riformisti, i revisionisti, le femministe e i falsi comunisti riuscissero gradualmente a trasformarlo in un appuntamento interclassista, deideologizzato, deproletarizzato e decomunizzato.

Da qualche anno, per la meritoria iniziativa del Movimento NonUna di Meno, l'8 Marzo è tornato a essere una giornata di lotta e viene celebrato specie dalle giovani ragazze con grande manifestazioni di piazza in Italia e nel mondo intero. Pur tuttavia le forze che attualmente ispirano e guidano il movimento femminile, non hanno recuperato il vero significato e scopo della Giornata internazionale delle donne, il suo carattere di classe proletario e rivoluzionario delle origini e hanno trasformato l'8 Marzo in una giornata femminista contro la violenza sulle donne e le persone LGBT*QIA+ e per i diritti civili. Anche nel loro ultimo documento in preparazione dell'8 Marzo pur condannando il "sistema patriarcale, capitalista, coloniale e razzista", non vanno oltre la denuncia e soprattutto non pongono la questione fondamentale dell'uscita dal capitalismo e della conquista di una nuova società socialista.

Noi quest'anno vogliamo rivolgere un caloroso appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste affinché lottino per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo per poter riallacciare il filo rosso che lega storicamente la Giornata internazionale delle donne alla lotta per l'emancipazione femminile e il socialismo così come l'hanno concepita e attuata i grandi

Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e come è stata ripresa, sviluppata e applicata in Italia dal PMLI. Un ruolo fondamentale lo devono ovviamente svolgere le compagne del Partito, specie le giovani militanti, che sono più in contatto con le nuove generazioni di lavoratrici e studentesse, che hanno il compito fondamentale di trasmettere la vera storia e il vero significato dell'8 Marzo a livello di massa, senza paura ad affrontare il confronto e la contraddizione ideologica e politica, nella certezza che possiamo trovare ascolto, comprensione, adesione e sostegno da parte delle donne e delle ragazze anticapitaliste.

La vera origine dell'8 Marzo

Per far questo occorre innanzitutto riscoprire e studiare alla fonte l'origine e la storia autentica della Giornata internazionale delle donne.

La Giornata internazionale della donna fu istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen per ricordare il martirio delle 129 operaie della Cotton di New York morte due anni prima nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuso. A promuoverla furono le marxiste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin e non la corrente riformista e socialdemocratica contro la quale già imperversava la lotta che porterà poi alla scissione del 1919 e alla costituzione della Terza Internazionale. In quella sede fu approvata una mozione, assunta poi come risoluzione, in cui si affermava: "In accordo con le organizzazioni di classe e sindacali del Proletariato, le donne socialiste di ogni nazione organizzano nei loro paesi ogni anno una giornata delle donne che in primo luogo serve come agitazione per il diritto di voto femminile. La richiesta deve essere considerata alla luce del suo rapporto con l'intera questione femminile espressa dalla concezione socialista. La giornata della donna deve avere un carattere internazionale e deve essere preparata con ogni cura". Tale giornata si teneva ancora in date diverse. Anche le femministe borghesi da qualche anno, specie negli Stati Uniti, celebravano una giornata dedicata alla rivendicazione del diritto di voto alle donne. Ma ben presto le due correnti, quella proletaria e quella femminista si divisero, anche perché una buona parte delle femministe borghesi



Monica Martenghi conclude con il lancio di alcune parole d'ordine contro il governo, per il PMLI il suo discorso introduttivo alla 46ª Commemorazione di Mao. Firenze 11 settembre 2022

interne allo stesso movimento socialdemocratico, si schierarono con i rispettivi governi durante la prima guerra imperialista mondiale proprio nella speranza che questi governi, riconoscenti, concedessero loro il suffragio universale.

A scegliere di celebrare questa giornata ogni anno, proprio l'8 Marzo, fu la Conferenza internazionale delle donne comuniste (oggi si direbbe marxiste-leniniste) del '21 per ricordare la grande manifesta-

zione di massa delle donne di Pietrogrado - dell'8 Marzo 1917 - che dette il via alla rivoluzione di febbraio, tappa e preludio della Grande Rivoluzione d'Ottobre. È stato creato così un legame indissolubile fra l'8 Marzo e la lotta per cambiare la società e conquistare il socialismo attraverso la rivoluzione proletaria e la conquista del potere politico da parte del proletariato femminile e maschile per creare le condizioni per una emancipazione

femminile concreta, duratura e totale.

La via dell'emancipazione

L'8 Marzo sta a significare il ruolo decisivo che le masse femminili hanno nella lotta politica e sociale e quanto la lotta per la loro emancipazione sia legata indissolubilmente alla lotta di classe e alla lotta per il socialismo.

Da allora e per lungo tempo le masse femminili hanno celebrato l'8 Marzo ispirandosi direttamente all'Urss di Lenin e Stalin, e in seguito, specie nel '68, alla Cina di Mao. La dittatura del proletariato in questi due paesi aveva infatti realizzato per le donne ciò che nessuna repubblica borghese era mai riuscita a compiere.

Lenin è ripetutamente intervenuto in occasione della Giornata internazionale delle donne fornendo una vera e propria miniera di insegnamenti riguardo alla linea marxista-leninista dell'emancipazione femminile. In un articolo apparso il 4 marzo 1921 e pubblicato sul Supplemento della Pravda l'8 Marzo dello stesso anno col titolo "La Giornata internazionale delle operaie" sostiene: "Il risultato principale, fondamentale conseguito dal bolscevismo e dalla Rivoluzione d'Ottobre è di aver trascinato nella politica proprio coloro che erano più oppressi sotto il capitalismo. Erano strati che i capitalisti schiacciavano, ingannavano, derubavano sia in regime monarchico sia nelle repubbliche democratiche borghesi. Questo giogo, questo inganno, questa rapina del lavoro del popolo da parte dei capitalisti era inevitabile finché esisteva la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine.

La sostanza del bolscevismo, del potere sovietico, è che essi smascherano la menzogna e l'ipocrisia della democrazia borghese, aboliscono la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine e concentrano tutto il potere dello Stato nelle mani delle masse lavoratrici e sfruttate. Queste masse prendono nelle loro mani la politica, cioè l'edificazione di una nuova società. È un compito difficile: le masse sono state abbruttite, soffocate dal capitalismo, ma non esiste e non può esistere altra via per uscire dalla schiavitù salariale, dalla schiavitù capitalistica.

Non è possibile però far partecipare le masse alla politica se non vi si attirano le donne. In regime capitalistico, infatti, la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di più, - persino nelle repubbliche borghesi più democratiche, permangono in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, cioè la legge non concede alle donne l'eguaglianza con gli uomini; in secondo luogo, - e questa è la questione capitale, - esse su-

bisognano la "schiavitù domestica", sono "schiave della casa", soffocate dal lavoro più meschino, più umiliante, più duro, più degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della casa e della famiglia.

La rivoluzione bolscevica, sovietica distrugge le radici dell'oppressione e dell'ineguaglianza delle donne assai più profondamente di quanto, fino ad oggi, abbiano osato nessun partito e nessuna rivoluzione. Da noi, nella Russia sovietica, non è rimasta nessuna traccia dell'ineguaglianza giuridica tra uomini e donne. Il potere sovietico ha abolito del tutto l'ineguaglianza particolarmente ignobile, abietta e ipocrita che improntava il diritto matrimoniale e familiare, la ineguaglianza nei riguardi dei figli. Tutto ciò è appena il primo passo verso l'emancipazione della donna. Eppure questo primo passo non ha osato farlo nessuna delle repubbliche borghesi, sia pure la più democratica. Non ha osato, arrestandosi pavida di fronte alla "sacra proprietà privata".

Il secondo passo, quello più importante, è stato l'abolizione della proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine. Quest'abolizione, ed essa sola, apre la strada all'emancipazione completa ed effettiva della donna, alla sua liberazione dalla "schiavitù della casa", perché segna il passaggio dalla meschina, chiusa economia domestica alla grande economia socialista. Questo passaggio è difficile: bisogna trasformare gli "ordinamenti" più radicati, tradizionali, inveterati (in verità si tratta di infamia, di barbarie e non di "ordinamenti"). Ma il passaggio è cominciato; ci siamo messi al lavoro e già marciamo su una via nuova" (Lenin, opere complete, Ed. Riuniti, vol. 32, pagg. 145-147).

Lenin, di cui il prossimo anno celebreremo il centenario della scomparsa, chiarisce così l'indissolubile e reciproco legame fra l'emancipazione della donna e il socialismo ossia che non vi può essere vera emancipazione femminile se non si liberano tutti gli sfruttati e gli oppressi dal giogo del capitalismo e della proprietà privata capitalistica, e al tempo stesso, che non si può costruire il socialismo senza una partecipazione ampia e cosciente delle masse femminili.

La seconda questione fondamentale che egli chiarisce è la duplice oppressione che le masse femminili subiscono nel sistema capitalistico, quella salariata e quella domestica e che, una volta cancellata ogni disuguaglianza giuridica fra donne e uomini, solo eliminando questa doppia oppressione è possibile raggiungere una reale emancipazione. Nella sostanza egli ci indica quanto sia fondamentale e decisivo impugnarne decisamente le due leve dell'emancipazione della donna, ossia il lavoro e la socializzazione del lavoro domestico, per avanzare sulla via della liberazione completa ed effettiva delle masse femminili dal doppio giogo che le opprime. Due questioni che potranno essere affrontate e risolte pienamente solo nel socialismo.

Successivamente spetterà a Stalin proseguire nell'opera di Lenin insistendo sul ruolo e l'importanza della partecipazione delle masse femminili non solo al processo della loro emancipazione ma a quella di tutto il proletariato e dell'intera umanità.



Firenze, 8 marzo 2017. Manifestazione per lo sciopero globale delle donne. In prima fila Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI. Accanto con il megafono Caterina Scartoni. Dietro, con il cartello, Teresa Sala e Antonella Casalini (Foto Il Bolscevico)

Sul ruolo delle donne lavoratrici nella lotta anticapitalista e per la costruzione della nuova società socialista, Stalin ha scritto queste bellissime e significative parole, in occasione dell'8 Marzo 1925: "Nessun grandioso movimento di oppressi, nella storia dell'umanità poté fare a meno della partecipazione delle donne lavoratrici. Le donne lavoratrici, le più oppresse fra tutti gli oppressi, non sono mai rimaste e non potevano rimanere lontane dalla via maestra del movimento di emancipazione. Il movimento di emancipazione degli schiavi fece uscire dal suo seno, come è noto, centinaia e migliaia di grandi martiri ed eroine. Nelle file dei combattenti per l'emancipazione dei servi della gleba si trovavano decine di migliaia di donne lavoratrici. Non c'è da meravigliarsi che il movimento rivoluziona-

rio della classe operaia, il più potente di tutti i movimenti di emancipazione delle masse oppresse, abbia attratto sotto le sue bandiere milioni di donne lavoratrici".

"Le donne lavoratrici - dice più oltre Stalin - operaie e contadine costituiscono una grandissima riserva della classe operaia. Questa riserva rappresenta una buona metà della popolazione. La sorte del movimento proletario, la vittoria o la sconfitta della rivoluzione proletaria, la vittoria o la sconfitta del potere proletario dipenderanno dall'atteggiamento favorevole o sfavorevole che la riserva femminile prenderà verso la classe operaia. Perciò il primo compito del proletariato e del suo reparto d'avanguardia, il partito comunista, consiste nel condurre una lotta risoluta per emancipare le donne, le operaie, e le

contadine dall'influenza della borghesia; per l'educazione politica, per l'organizzazione delle operaie e delle contadine sotto la bandiera del proletariato".

"Ma le donne lavoratrici - precisa Stalin - non sono solo una riserva. Esse possono e devono diventare se la politica della classe operaia sarà giusta, un vero esercito della classe operaia, operante contro la borghesia. Forgiare dalla riserva di lavoro femminile un esercito di operaie e di contadine operante fianco a fianco con la grande armata del proletariato, in ciò consiste il secondo e decisivo compito della classe operaia". (La Giornata internazionale della donna, 8 Marzo 1925 - Opere complete, Edizione Rinascita, vol. 7, pagg. 60-61)

Dopo la morte di Stalin e il criminale colpo di stato kruscioviano al XX Congresso del

PCUS che ha restaurato il capitalismo in Unione sovietica, è toccato a Mao prendere in mano la fiaccola dell'emancipazione femminile e infiammare così la partecipazione di milioni e milioni di donne e giovani ragazze cinesi alla costruzione del socialismo in Cina e alla Grande Rivoluzione Culturale proletaria cinese che ha ispirato anche le donne e le ragazze italiane nella Grande Rivolta del Sessantotto spingendole a rivendicare con forza la parità fra i sessi e tutta una serie di diritti sociali e civili che, nonostante la direzione revisionista del PCI e della Cgil, si inquadra nel processo dell'emancipazione femminile.

Le sue parole "Le donne rappresentano la metà del cielo e devono conquistarsela" veniva scritta in grandi cartelli portati nelle piazze, affissi nelle scuole e nelle università. Anche per Mao "L'emancipa-

zione delle donne lavoratrici è inseparabile dalla vittoria della loro classe nel suo complesso. Solo quando la loro classe riporterà la vittoria, esse potranno realizzare una reale emancipazione" (Citato nell'articolo dal titolo "Sotto la direzione del presidente Mao Noi donne abbiamo preso la via dell'emancipazione totale", 12 ottobre 1977).

Il PMLI e l'emancipazione femminile

Forti di questi insegnamenti il PMLI ha fatto propria fin dalla sua genesi la linea marxista-leninista dell'emancipazione della donna che è completamente opposta a quella spacciata dai dirigenti revisionisti e riformisti. Il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, ha sempre avuto una grande considerazione delle masse femminili e del problema dell'emancipazione della donna e confermando il suo ruolo di Maestro, educatore, guida e organizzatore del Partito, ha fornito un contributo fondamentale alla linea femminile del Partito.

Nelle conclusioni alla Terza sessione plenaria del 3° CC del PMLI, del 2 marzo 1987, che "Il Bolscevico" ha ripubblicato sul numero scorso proprio in vista dell'8 Marzo, Scuderi ha ribadito con forza la posizione del Partito su questo tema: "Noi crediamo profondamente nell'emancipazione della donna, - sono state le sue parole - e perché non possiamo tollerare che la 'metà del cielo' - come le donne vengono definite dal presidente Mao - viva in condizioni peggiori, subumane e subalterne rispetto all'altra metà, e perché non ci potrà mai essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo. Solo il proletariato - ha aggiunto - in quanto classe oppressa e antagonista alla borghesia può avere ed ha l'interesse all'emancipazione femminile, mentre la classe dominante al contrario ha interesse a mantenere sottomesse e in uno stato di subalternità le donne. Gli sfruttatori e gli oppressori non vogliono che le donne si emancipino per non perdere fette consistenti di profitti e per non allargare il fronte degli oppositori. Soprattutto attraverso la morale retrograda e cattolica circa la famiglia, la maternità, il divorzio, l'aborto e il sesso pensano di tenere la donna nell'oscurità e nella subalternità maritale, politica e sociale. Noi invece vogliamo liberare la donna non solo sul piano materiale - che è primario e fondamentale - ma anche sul piano culturale, morale e spirituale. Ecco perché il PMLI è lo strumento fondamentale dell'emancipazione femminile. Ecco perché invitiamo le donne sfruttate e oppresse e le ragazze ad entrare nel PMLI".

La situazione attuale

La linea marxista-leninista dell'emancipazione della donna è più attuale che mai. Nonostante la Costituzione democratica borghese italiana del '48, ormai in gran parte carta straccia, abbia proprio di recente celebrato i suoi 75 anni, ancora la classe dominante borghese non ha garantito né sulla carta né soprattutto in concreto l'uguaglianza economica, sociale, politica e civile di genere.

Le masse femminili stanno pagando assai cara, più di altri settori, le conseguenze del-



Pietroburgo, 8 marzo 1917. Manifestazione delle donne per rivendicare la fine della guerra di aggressione imperialista zarista, il ritorno a casa dei soldati, per il lavoro e la pace

la pandemia e della devastante crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalistico, nonché del prolungarsi della criminale aggressione e invasione imperialista del nuovo zar Putin all'Ucraina.

L'occupazione femminile ha perso quest'anno altri 48 mila posti di lavoro. L'Italia è all'ultimo posto in Europa assieme alla Grecia per l'indice di occupazione femminile che non arriva al 49%, mai così basso dal 2013. Una donna su due non ha nessun rapporto di lavoro, nel Mezzogiorno due su tre. Un lavoro sempre più precario, a tempo, parziale, sottopagato. Sette su dieci dei nuovi contratti di lavoro femminili sono a tempo determinato. L'impennata dell'inflazione, il rialzo di prezzi e tariffe, delle rate dei mutui e degli affitti fanno il resto. Così le donne sono più povere fra i poveri anche quando hanno un'occupazione il che le rende dipendenti, subalterne e in alcuni casi succubi della famiglia, dei mariti e dei partner.

Secondo il Global Gender Gap Report 2022, vale a dire il rapporto globale sul divario di genere del 2022, l'Italia si ferma al posto 63 su 146 paesi, prendendo in considerazione il divario di genere sulla base di quattro fattori: economia, istruzione, salute, politica. Considerando solamente gli aspetti economici e di opportunità, l'Italia si piazza solamente al posto 110. Ancora più indietro rispetto al 2012 quando risultava al posto 101.

Anche nel 2022 è proseguita l'odiosa mattanza del femminicidio: una donna ogni 3 giorni è stata uccisa, ben 120 in un solo anno. Le violenze assassine sono avvenute in genere in famiglia, per mano di mariti, fidanzati, e partner che si reputavano padroni della vita delle donne.

Il governo Meloni

Grazie all'ignavia della "sinistra" borghese e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la nascita del governo di Giorgia Meloni si è conclusa la marcia su Roma elettorale della destra neofascista italiana.

Come si legge nell'importantissimo e storico documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre scorso la nomina a premier della leader di Fratelli d'Italia "è stata salutata ed enfatizzata, in quanto donna, da quasi tutte le forze e i media del regime capitalista neofascista come un fatto storico. In realtà non si è trattato di una conquista delle donne, almeno delle donne sfruttate e oppresse che non potranno mai andare al potere nel capitalismo. Comunque la Meloni, per la sua cultura e pratica neofascista maschilista, non può rappresentare le masse femminili".

Che la Meloni non rappresenta le masse femminili è stato clamorosamente confermato anche elettoralmente alle ultime importanti consultazioni regionali nel Lazio e nella Lombardia dove non solo le urne sono state disertate da quasi il 60% degli elettori, ma di questi la maggioranza erano proprio donne.

Nessun governo, se non quello fascista di Mussolini, è stato più distante dalle esigenze e dai bisogni delle masse femminili sfruttate e oppresse per ideologia, cultura, morale, etica, concezione retrograda e oscurantista della vita, della scienza, della società. E infatti ha cominciato con l'istituzione del Ministero della "Famiglia, natalità e pari opportunità" che dal nome è già tutto un programma, non a caso assegnato alla ministra di Fratelli d'Italia, Eugenia Roc-



"L'8 Marzo (Giornata internazionale delle donne) passa in rassegna le forze combattenti delle donne lavoratrici di tutti i paesi. Sotto la bandiera del partito di Lenin!". Manifesto sovietico del 1924

cella, famigerata per le sue posizioni retrograde, omofobe e antifemminili. E poi c'è stata la manovra finanziaria di fine anno ispirata dalla politica della "natalità" di memoria mussoliniana. Rientrano in questa politica l'aumento dell'assegno unico per i figli a carico, il quoziente familiare che sostituirà l'Isce e la nuova Opzione donna legata per la prima volta al numero dei figli, ossia le donne che hanno fatto figli possono andare in pensione prima di quelle che non li hanno fatti. Senza contare l'"autonomia differenziata" e la ventilata riproposizione delle cosiddette "gabbie salariali" che penalizzano doppiamente le lavoratrici, le donne e le ragazze del Sud; i tagli reali alla sanità pubblica e l'aumento dei finanziamenti alle scuole private che accelereranno lo sfascio dei servizi sanitari, assistenziali e sociali pubblici.

L'obiettivo è quello di far arretrare la condizione civile e sociale delle donne, ricondurle in casa a "fare figli per la patria", a rendere meno accessibili se non cancellare diritti che sembravano acquisiti per sempre

come il divorzio e l'aborto, per servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e inculcare alle nuove generazioni l'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, nazionalista, maschilista, clericale, omofoba della destra che hanno al centro il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia". Un obiettivo che avanza anche a suon di mazzette degli squadristi neofascisti, come è successo a Firenze davanti al Liceo Michelangiolo, difesi e protetti dal governo e dal ministro "dell'istruzione e del merito", Giuseppe Valditara già senatore di Alleanza nazionale e oggi della Lega.

È urgente lanciare una grande controffensiva ideologica, culturale e politica contro questa concezione reazionaria e clericale del mondo, della società, della famiglia e della donna e contro le misure governative che da essa derivano.

La nostra piattaforma

Dobbiamo batterci con tutte le nostre forze per un lavoro



"La giornata internazionale delle donne è un giornata del proletariato militante". Manifesto sovietico del 1931

vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero, in presenza e sindacalmente tutelato per tutte le donne. Mettere fine alla politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendicare al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Bisogna battersi contro il caro vita, il caro bollette e il caro benzina. Per il diritto alla casa per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; il diritto per tutti, ivi compresi le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita "omologa" e non, alla "maternità surrogata" nelle strutture pubbliche.

Occorre battersi perché sia vietato avvalersi dell'"obiezione di coscienza" da parte dei medici nelle strutture pubbliche; per la libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; per il diritto all'eutanasia; per la piena assistenza pubblica e gratuita ai disabili; per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono; per misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro e la sicurezza e la salute ambientale. Occorre richiedere l'abrogazione della "riforma Fornero" e delle controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta, ripristinando un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, e istituendo la pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Occorre combattere la povertà delle donne rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici.

Su questa piattaforma o parte di questa siamo sicuri che operaie e lavoratrici dei vari settori, studentesse, donne della piccola borghesia possono fare fronte unito e trovare una grande unità di azione politica e sindacale per tutelare, difendere e realizzare i diritti e gli interessi delle masse femminili.

Le donne e il futuro dell'Italia

Il PMLI con il documento del 25 ottobre ha lanciato un appello a costruire "contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto, dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione". Nel contempo ha rilanciato la necessità di aprire una discussione pubblica e privata fra tutte le forze anticapitaliste e antifasciste per elaborare un progetto comune per il futuro socialista dell'Italia.

Le operaie e le lavoratrici, le pensionate, le disoccupate, le migranti, le studentesse, le ragazze, le intellettuali sinceramente anticapitaliste hanno tutto l'interesse a partecipare alla costruzione di questo fronte unito contro il governo neofascista Meloni e ad essere protagoniste di questa grande discussione sul futuro dell'Italia che le riguarda in prima persona e alla quale possono dare un grande contributo di idee, sensibilità ed esperienza e far sì che la questione femminile rivesta un ruolo centrale nell'elaborazione della futura società socialista.

Al contempo facciamo nostra l'esortazione del Comitato centrale del Partito "Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

Buon 8 Marzo, alle care compagne, militanti e simpatizzanti del PMLI, e a tutte le marxiste-leniniste italiane e del mondo intero!

Buon 8 Marzo alle masse femminili di tutto il mondo!

Un pensiero particolare alle donne, alle ragazze, ai giovani e alle masse iraniane che da mesi hanno dato vita a una grande rivolta contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia.

Un commosso pensiero va alle migranti che hanno perso la vita, i figli e i compagni nell'ennesima strage al largo di Crotona a causa delle leggi inumane e affamatrici dell'imperialismo italiano, europeo e mondiale.

Buon 8 Marzo a voi operaie, lavoratrici, pensionate, disoccupate, cassintegrare, precarie, migranti, studentesse che subite ogni giorno le angherie del regime e del capitalismo ma continuate con coraggio a difendere i vostri diritti e quelli di tutto il popolo nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle università e nelle piazze!

Appoggiamo fino alla vittoria la resistenza dell'Ucraina per la libertà, l'indipendenza, la sovranità e la sua integrità!

Ieri contro il fascismo di Mussolini, oggi contro il neofascismo di Meloni!

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

* Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI



Una immagine delle combattive donne della Fiat durante l'autunno caldo

LA GUERRA DI PUTIN PER RESTAURARE L'IMPERO ZARISTA

LA PACE DEVE GARANTIRE UNA UCRAINA LIBERA, INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

È trascorso un anno dal 24 febbraio 2022, giorno in cui Putin scatenò la sua brutale aggressione di stampo neonazista all'Ucraina. Tre giorni prima, in un discorso preparatorio all'invasione, aveva rivelato chiaramente il disegno imperialista di ispirazione neozarista e gli obiettivi strategici che la sua guerra si proponeva di realizzare: "Vorrei sottolineare ancora una volta che l'Ucraina non è solo un paese vicino per noi. È una parte inalienabile della nostra storia, cultura e spazio spirituale", aveva esordito infatti il nuovo zar del Cremlino, aggiungendo che quel paese era storicamente terra russa, che "da tempo immemorabile" i suoi abitanti "si chiamano russi e cristiani ortodossi", e che a separare "ciò che è storicamente terra russa" furono "Lenin e i suoi soci subito dopo la rivoluzione del 1917". Un fatto "incomprensibile e persino folle", che secondo lui si poteva spiegare solo con l'obiettivo dei bolscevichi "di rimanere al potere ad ogni costo, assolutamente ad ogni costo".

La concezione imperialista di Putin non poteva essere espressa più chiaramente: considerare valido e legale, e quindi da restaurare, solo l'impero zarista di cui l'Ucraina era parte integrante (non importa se come una delle tante nazioni oppresse dall'imperialismo "grande russo"), e dichiarare illegale e frutto di un "tradimento" di Lenin e dei bolscevichi, che la favorirono, la costituzione dell'Ucraina in Stato indipendente dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che successivamente aderì liberamente all'URSS progettata e realizzata da Lenin e Stalin.

Nostalgia dell'impero zarista, non certo dell'URSS

Un incallito reazionario e anticomunista come lui non poteva concepire che i bolscevichi guidati da Lenin e Stalin semplicemente applicassero e rispettassero con coerenza i principi scritti nel loro programma. Principi per i quali i proletari e i popoli oppressi di tutte le nazionalità dell'impero zarista avevano versato il sangue nella rivoluzione e nella guerra civile per difenderla, fondati sulla libera associazione delle nazioni dell'ex impero zarista all'URSS e la libertà di separarsi in qualsiasi momento. Con questo Putin mostrava chiaramente che il suo disegno non era affatto quello di restaurare "l'impero sovietico", di cui lo si accusava in Occidente, bensì l'impero zarista, avendo in odio tutto ciò che è venuto dopo la sua fine, a partire dall'URSS socialista. Cosa che del resto ammette alla luce del sole, rievocando sempre più le gesta dei grandi zar a cui dice di ispirarsi. Secondo il suo ministro degli Esteri, Lavrov, "egli ascolta solo tre consiglieri: Ivan il terribile, Pietro il grande e Caterina la grande". Cioè proprio quegli zar che dal 1500 fino al 1700 fecero sempre più grande ed egemonico l'impero di tutte le Russie.

Nel successivo discorso che tenne lo stesso giorno dell'invasione, Putin dichiarò di aver or-

dinato non la guerra ma "un'operazione militare speciale", avente lo scopo di proteggere le popolazioni russofone del Donbass dal "genocidio perpetrato dal regime di Kiev" e di "smilitarizzare e denazificare l'Ucraina": "Non è nostra intenzione occupare il territorio ucraino. Non abbiamo intenzione di imporre niente a nessuno con la forza", aveva svergolato il nuovo zar dopo aver già dato l'ordine d'attacco. Oggi sappiamo bene quanto quelle parole fossero false, e che il suo obiettivo era proprio quello del cambio di regime a Kiev e di impadronirsi di tutta l'Ucraina; anche se poi la resistenza dell'esercito ucraino guidata da Zelensky si è rivelata un ostacolo inaspettato e insormontabile per la sua armata neonazista, che ha dovuto ripiegare e chiudersi in difesa nei pochi territori occupati nel Sud-Est dell'Ucraina, sfogando la sua rabbia impotente in bombardamenti terroristici contro obiettivi civili e in massacri indiscriminati della popolazione, e macchiandosi anche di innumerevoli crimini di guerra nelle zone occupate.

Putin continua a perseguire il suo disegno neozarista

Ma anche se l'orso russo si è rotto i denti con l'osso duro della resistenza ucraina, non è detto che si rassegni a smettere di perseguire il suo disegno di restaurazione dell'impero zarista. Il discorso pubblico bellicista che Putin ha fatto lo scorso 21 febbraio, per celebrare l'anniversario della sua "operazione militare speciale", dimostra anzi che egli continua ad accarezzarlo e rilanciarlo più che mai. Infatti continua a parlare dei territori del Donbass come "nostre terre storiche", e dell'intera Ucraina come "territori storici" della Russia che "oggi si chiamano Ucraina", esattamente come si esprimeva Hitler nei confronti dei Sudeti cecoslovacchi e della stessa Austria. Rovesciando la frittata accusa l'Occidente di perseguire "la sconfitta strategica della Russia" servendosi dell'Ucraina, e che ciò rappresenta "una minaccia esistenziale per il nostro Paese". Sottintendendo che questa mi-

naccia giustificerebbe l'uso di armi nucleari, tanto che per rimarcarlo ha annunciato la sospensione della partecipazione della Russia al negoziato New Start sui missili balistici nucleari.

Rientrano nella riaffermazione del suo disegno neozarista anche la difesa della "nostra cultura, la Chiesa ortodossa russa e le altre organizzazioni religiose tradizionali del nostro Paese"; i proclami sulle "Sacre Scritture e i libri principali delle altre religioni mondiali" che sanciscono la famiglia come "unione di un uomo e una donna"; e le invettive contro le élite occidentali che perseguono la "distruzione della famiglia, dell'identità culturale e nazionale, la perversione e l'abuso dei bambini, compresa la pedofilia". Ma più ancora vi rientra l'esaltazione che Putin ha fatto di Pëtr Stolypin, il reazionario ministro dell'Interno di Nicola II autore della feroce repressione zarista dopo la fallita rivoluzione del 1905, prendendo a prestito le sue parole per rivendicare "un diritto supremo: il diritto della Russia ad essere forte".

Se non bastasse ancora, a dimostrare che Putin non ha rinunciato per nulla al sogno di restaurare l'impero zarista, c'è anche il discorso che ha fatto due giorni dopo (vigilia dell'anniversario dell'invasione) ai veterani e alle forze armate nel celebrare il cosiddetto "Giorno del Difensore della Patria". Discorso in cui ha strumentalizzato addirittura le battaglie delle varie epoche storiche contro gli invasori stranieri - quelle contro i cavalieri Teutonici, i mongoli, gli svedesi e Napoleone, nonché naturalmente la guerra per sconfiggere il nazifascismo - per rigirare la frittata e paragonarle sfrontatamente alla sua invasione dell'Ucraina, in cui la sua armata neonazista starebbe combattendo "con coraggio ed eroismo" per proteggere "il nostro popolo nelle nostre terre storiche".

Il nuovo zar e i suoi sostenitori in Italia

Tutto ciò dovrebbe far riflettere gli anticapitalisti e i pacifisti in buona fede che tengono un atteggiamento di equidistanza

tra la giusta guerra di resistenza dell'Ucraina e la criminale guerra di aggressione neonazista di Putin, giustificando quest'ultima come provocata dalla NATO e non in realtà dalle sue ambizioni neozariste; se non perfino credibile come sfida all'ordine mondiale imperialista "unipolare" egemonizzato dagli USA. Cadendo in questo modo nella trappola di Putin che cerca di sfruttare a suo vantaggio le contraddizioni nel campo degli ant imperialisti e pacifisti, che per sfuggire all'imperialismo dell'Invest finiscono per appoggiarsi a quello dell'Est, invece di combatterli entrambi e in ugual misura come nemici mortali dei popoli.

Non a caso l'Italia, dove queste contraddizioni sono più diffuse, è l'unico paese europeo ad essere stato nominato da Putin nel discorso del 21 febbraio. E non soltanto perché sa di avere qui dei vecchi alleati fedeli come Salvini e Berlusconi, ma anche nuovi sostenitori nella corrente trasversale filoputiniana e ostile a Zelensky, di cui il trasformista "pacifista" Giuseppe Conte e *Il Fatto Quotidiano* di Marco Travaglio si sono fatti portavoce, che si è formata in seguito all'invasione e al prolungarsi della guerra, un prolungarsi della guerra che viene addebitato al presidente ucraino. Basti pensare alla squallida difesa di Berlusconi, che ora è diventato un eroe per certi "pacifisti" opportunisti come Vauro e Santoro, e all'attacco viscerale di questo giornale a Zelensky per aver risposto per le rime, alla presenza della premier Meloni, al discorso filoputiniano del pregiudicato di Arcore: sia Travaglio in un editoriale del 23 febbraio, sia Daniela Ranieri in un articolo sullo stesso numero, hanno accusato il presidente ucraino di "ingerenza negli affari interni italiani" per aver mancato di riguardo a Meloni attaccando il capo di un partito del suo governo; arrivando perfino a rinfacciare alla premier neofascista di non aver fatto valere nella circostanza la sua "postura sovranista e anti-establishment" (Ranieri), e di aver taciuto mostrando un "sovranismo a sovranità limitata" (Travaglio). Insomma, non sarebbe stata abbastanza nazionalista per i loro gusti!

Il documento cinese in 12 punti sull'Ucraina

Nell'anniversario dell'invasione la Cina ha presentato un documento in 12 punti, impropriamente chiamato "piano di pace", che segna comunque la volontà di Pechino di rifarsi un'immagine e rilanciarsi nel gioco internazionale, dopo un anno di ambiguità e reticenze sulla guerra in Ucraina in cui non ha fatto sostanzialmente che coprire la Russia, come dimostra anche l'ultima astensione all'Assemblea generale dell'Onu. Nel documento si riaffermano e dettagliano i capisaldi della posizione cinese sul conflitto, come il rispetto della sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti i Paesi, l'abbandono della "mentalità della guerra fredda", la richiesta di un cessate il fuoco globale e la ripresa dei colloqui di pace, la sicurezza delle centrali nucleari, il non utilizzo delle armi nucleari, la cessazione delle "sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di sicurezza" (in cui però la Russia ha il potere di veto, ndr), la ricostruzione post-bellica a cui la Cina si offre di partecipare.

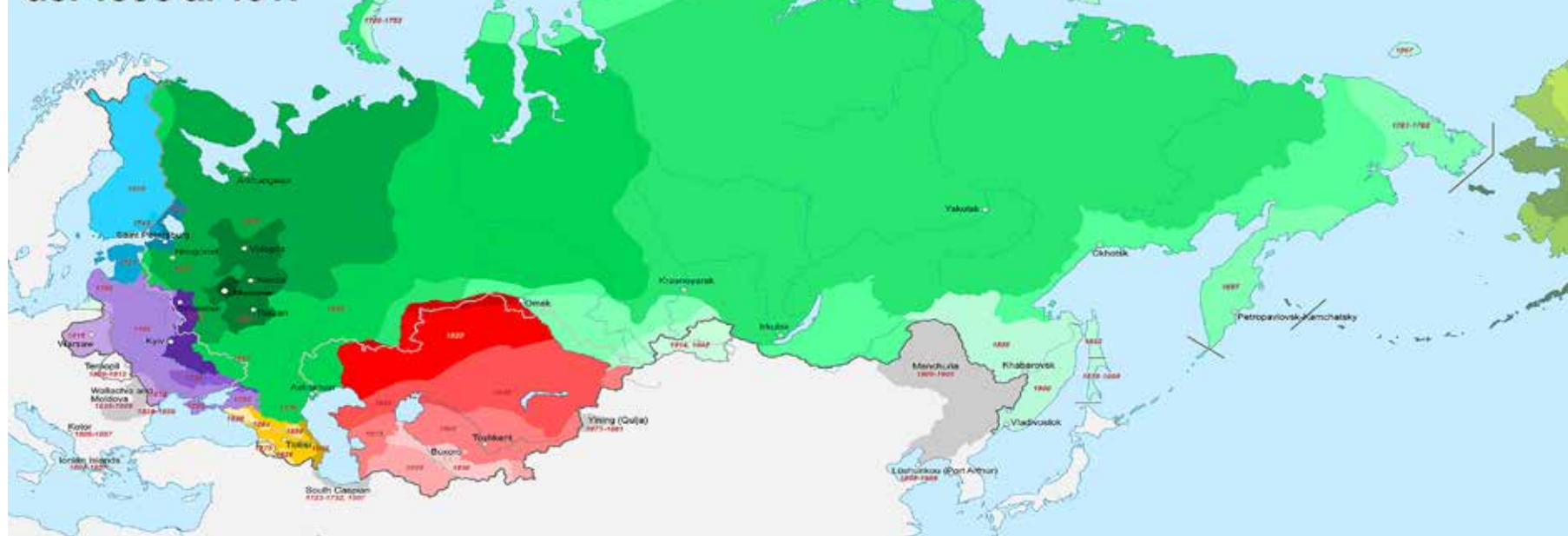
Il piano cinese è stato "apprezzato" dal Cremlino tramite il portavoce di Putin, Peskov. Che però, pur dicendo che sarà studiato "con grande attenzione", ha ribadito la solita solfa che "per ora non vediamo alcun prerequisite per mettere la questione su un binario di pace. L'operazione militare speciale continua. Ci stiamo muovendo per raggiungere gli obiettivi prefissati". È stato invece bocciato seccamente dagli USA, dalla UE e dalla NATO, che ne hanno respinto tutti i punti tranne il primo, quello sul rispetto della sovranità nazionale, evidenziando che il cessate il fuoco permetterebbe solo alla Russia di guadagnare tempo e riorganizzare le forze per un'altra offensiva, e che la cessazione delle sanzioni gioverebbe solo a Putin e alla Cina. Osservazioni queste condivise anche da Zelensky, che però al contrario dei suoi sostenitori occidentali non ha rigettato in blocco il documento cinese.

La posizione dialettica di Zelensky

In una conferenza stampa tenutasi lo stesso 24 febbraio, pur non ritenendo il documento cinese un "piano di pace" e condividendolo solo in parte, il presidente ucraino ha detto di ritenere "molto positivo" il fatto che la Cina abbia iniziato a parlare dell'Ucraina e di come far finire la guerra, e ha posto l'accento sui due punti riguardanti il principio del rispetto dell'integrità territoriale e della sicurezza nucleare, su cui "è necessario lavorare con la Cina". Ha sottolineato però che "se il principio della posizione cinese sul conflitto non prevede il ritiro di tutte le truppe russe dal territorio dell'Ucraina, allora questo non va bene per il nostro Stato"; e che "il soggetto e l'iniziatore delle proposte di pace può essere solo lo Stato sul cui territorio si sta svolgendo la guerra. E l'Ucraina ha già proposto la Formula di pace" (il piano di pace in 10 punti presentato da Zelensky, che ripubblichiamo a parte ndr). Il leader ucraino ha anche auspicato la possibilità di incontrare il presidente cinese Xi Jinping. Solo il tempo potrà dire se questi suoi auspici si dimostreranno fondati oppure la mossa cinese è solo un tentativo di far guadagnare altro tempo a Putin, mentre intanto Pechino stringe il suo partenariato strategico con Mosca.

Anche questo però dovrebbe far riflettere gli anticapitalisti e pacifisti in buona fede che credono che Zelensky sia solo un burattino in mano agli imperialisti occidentali. Invece non solo dimostra una propria capacità e indipendenza di giudizio da essi, ma di essere un leader che sa conciliare una fermezza granitica nel mantenere i principi con la necessaria flessibilità e apertura mentale per cogliere tutte le opportunità per isolare l'aggressore russo e favorire una giusta via d'uscita dalla guerra. Ma che per essere tale non può che basarsi su due principi irrinunciabili: qualsiasi trattativa di pace deve essere decisa liberamente dalla stessa Ucraina aggredita; qualsiasi soluzione di pace deve garantire un'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

L'espansionismo dell'impero zarista del 1300 al 1917



In 103 città d'Italia

IN PIAZZA PER LA PACE IN UCRAINA MA LA PIATTAFORMA NON È QUELLA GIUSTA

A GENOVA, MILANO, FIRENZE E CATANIA AMPIO VOLANTINAGGIO SULLA POSIZIONE DEL PMLI SULL'UCRAINA

A un anno dall'invasione imperialista della Russia neozarista all'Ucraina, il movimento pacifista Europe for Peace ha coordinato una nuova mobilitazione che ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di persone per chiedere "pace immediata" e "disarmo". In Italia si sono svolte iniziative in oltre 100 città, fra le quali Genova, Roma, Milano, Torino, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Firenze, Catania e tante altre in Europa, a partire dalle 20 in Germania, Spagna e Portogallo, ed una quindicina in Francia, alle quali si sono aggiunte anche Londra, Bruxelles e Vienna.

Le iniziative aperte dalla marcia Perugia-Assisi

L'iniziativa che ha aperto le giornate di mobilitazione è stata l'edizione straordinaria della marcia Perugia-Assisi alla quale hanno partecipato tantissime associazioni cattoliche e laiche come la Comunità di Sant'Egidio, ANPI, ARCI, Movimento Nonviolento, Emergency assieme a tante altre, che si è svolta a cavallo fra il 23 e il 24 febbraio in notturna e partecipata da un migliaio di attivisti il cui striscione sul quale vi era scritto "Fermiamo la guerra ora! No all'invio delle armi, via dalla NATO"; anche qui nulla che criticasse in maniera chiara l'aggressione imperialista di Putin e lo inchiodasse alle sue responsabilità. Per la prima volta il PMLI è sceso in piazza a Genova con i compagni dell'Organizzazione della provincia di Genova (vedi articolo a parte).

A Firenze, si è svolta la manifestazione molto partecipata fra quelle promosse dalla rete Europe for Peace. Duemilacinquecento persone si sono concentrate nel capoluogo toscano per dire "sì" alla pace e "basta" alla guerra in Ucraina e in tutti i conflitti mondiali. Una parola d'ordine astratta, per una piazza sostanzialmente pacifista, che ha visto anche la partecipazione di alcune associazioni cattoliche e della CGIL. Presente anche una delegazione del PMLI (vedi articolo a parte).

A Milano un corteo di bandiere gialle e blu ha invaso il centro, per commemorare il "primo, triste anniversario della guerra d'invasione su larga scala avviata dalla Federazione russa in Ucraina". Alla manifestazione, convocata dall'associazione Uami, che da un anno ogni sera si ritrova in piazza del Duomo, hanno partecipato circa trentamila manifestanti, incluse i compagni e le compagne della Cellula milanese del PMLI (articolo a parte), che hanno potuto ascoltare numerose testimonianze di donne e uomini ucraini e di ciò che è veramente la guerra di Putin.

A Roma, duecento ragazzi della Comunità di Sant'Egidio hanno inscenato a Termini un flash-mob, mentre in serata, è partita dai Fori Imperiali la fiaccolata che ha concluso la tre giorni di iniziative della rete Europe for Peace. Numerose bandiere arcobaleno, della Cgil, della comunità di Sant'Egidio, di Emergency e le parole "pace" e "no alla guerra" hanno animato il corteo aperto dallo striscione del movimento sorretto dal sindaco Roberto Gualtieri, dal segretario della Cgil, Maurizio Landini, e dal fondatore di Sant'Egidio,

Le principali manifestazioni in Italia ed in Europa

A Genova sono arrivati in 13 mila per la mobilitazione indetta dal Calp, il Collettivo Autonomo dei Lavoratori Portuali, che già in passato aveva promosso manifestazioni e proteste contro l'invio di armi verso Paesi in guerra. "Le guerre si fermano con le rivoluzioni", "Stop Bahri", in riferimento alle navi della flotta saudita adibite al trasporto di pezzi di armamenti e "Fuori l'Italia dalla Nato", sono stati alcuni slogan dell'iniziativa. La manifestazione era stata aperta e rilanciata dall'ulteriore slogan, "Abbassate le armi, alzate i salari". Tra i partecipanti, tante bandiere dei Cobas, Uzb, le rappresentanze dei portuali di Livorno e Civitavecchia, collettivi studenteschi ed "antagonisti" e una rappresentanza di lavoro



Genova, 25 febbraio 2023. Manifestazione per la pace e contro l'economia di guerra e il caro-vita. In primo piano la diffusione del volantino del PMLI, a cura della neonata Organizzazione della provincia di Genova del Partito, a sostegno della lotta dell'Ucraina contro l'aggressione russa (foto Il Bolscevico)

ratori ex-Gkn di Campi Bisenzio. Lo spezzone di Unione Popolare sorreggeva uno striscione sul quale vi era scritto "Fermiamo la guerra ora! No all'invio delle armi, via dalla NATO"; anche qui nulla che criticasse in maniera chiara l'aggressione imperialista di Putin e lo inchiodasse alle sue responsabilità. Per la prima volta il PMLI è sceso in piazza a Genova con i compagni dell'Organizzazione della provincia di Genova (vedi articolo a parte).

A Firenze, si è svolta la manifestazione molto partecipata fra quelle promosse dalla rete Europe for Peace. Duemilacinquecento persone si sono concentrate nel capoluogo toscano per dire "sì" alla pace e "basta" alla guerra in Ucraina e in tutti i conflitti mondiali. Una parola d'ordine astratta, per una piazza sostanzialmente pacifista, che ha visto anche la partecipazione di alcune associazioni cattoliche e della CGIL. Presente anche una delegazione del PMLI (vedi articolo a parte).

A Milano un corteo di bandiere gialle e blu ha invaso il centro, per commemorare il "primo, triste anniversario della guerra d'invasione su larga scala avviata dalla Federazione russa in Ucraina". Alla manifestazione, convocata dall'associazione Uami, che da un anno ogni sera si ritrova in piazza del Duomo, hanno partecipato circa trentamila manifestanti, incluse i compagni e le compagne della Cellula milanese del PMLI (articolo a parte), che hanno potuto ascoltare numerose testimonianze di donne e uomini ucraini e di ciò che è veramente la guerra di Putin.

A Roma, duecento ragazzi della Comunità di Sant'Egidio hanno inscenato a Termini un flash-mob, mentre in serata, è partita dai Fori Imperiali la fiaccolata che ha concluso la tre giorni di iniziative della rete Europe for Peace. Numerose bandiere arcobaleno, della Cgil, della comunità di Sant'Egidio, di Emergency e le parole "pace" e "no alla guerra" hanno animato il corteo aperto dallo striscione del movimento sorretto dal sindaco Roberto Gualtieri, dal segretario della Cgil, Maurizio Landini, e dal fondatore di Sant'Egidio,

Andrea Riccardi. In piazza del Campidoglio nel comizio finale, Landini ha detto: "Noi non siamo solo pacifisti, noi siamo radicalmente contro qualsiasi guerra e l'obiettivo che vogliamo realizzare è superare la guerra come strumento di regolazione dei conflitti tra gli Stati". Anche Landini affonda dunque sul concetto di pace in astratto, senza una parola sull'indispensabile ritiro da parte dell'occupante russo che da solo farebbe cessare definitivamente il conflitto.

Oltre mille hanno sfilato a Catania, e a cui hanno partecipato militanti e simpatizzanti della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (vedi articolo a parte).

In Europa la più alta partecipazione si è registrata a Berlino con diecimila partecipanti all'insegna dello slogan "Sì alla diplomazia, no all'invio di armi". La manifestazione, alla porta di Brandeburgo, è stata organizzata da un'esponente politica del partito di sinistra Die Linke, e dall'attivista femminista Alice Schwarzer, che due settimane fa avevano pubblicato un "Manifesto per la pace" nel quale chiedevano al cancelliere Olaf Scholz di "fermare l'escalation di forniture di armi", il cessate il fuoco e l'avvio di negoziati con la Russia.

Per una pace giusta e duratura serve un'altra piattaforma

Tante persone con bandiere colorate d'arcobaleno hanno dato dunque vita ad una grande tre giorni di mobilitazione che, al pari della manifestazione nazionale del 5 novembre scorso a Roma, è stata il punto di convergenza di tantissime e tantissimi giovani, donne e uomini in buona fede che auspicano un mondo senza guerre, di pace, di giustizia sociale. Anche stavolta però la piattaforma e le parole d'ordine dei promotori sono state insufficienti e a nostro avviso sostanzialmente sbagliate e fuorvianti, andando a fare, in fin dei conti, il gioco dell'aggressore.

La domanda da porsi oggi è la stessa che il movimento "per

la pace" avrebbe dovuto porsi anche a novembre, e cioè: quale pace serve affinché essa sia giusta, definitiva e soprattutto duratura?

Il comune denominatore di ogni iniziativa è stato la richiesta dell'immediato "cessate il fuoco" per poi iniziare a negoziare. Ma a chi gioverebbe questo tipo di "pace" in questo momento? All'Ucraina aggredita, devastata ed occupata, oppure a Putin che ad oggi si è impossessato di una larga parte di territorio dell'Ucraina dell'Est cruciale per avviare il suo disegno neozarista? La popolazione coinvolta - che in ogni caso è quella ucraina - otterrebbe così una pace sicura, libera e soprattutto duratura?

Mario Giro, della Comunità di Sant'Egidio, ha detto che tutte le guerre degli ultimi decenni si sarebbero concluse "con la fuga delle grandi potenze uscite di scena dopo anni se non decenni di combattimenti ed occupazioni lasciando alle spalle solo distruzione e morte". L'ex vice-ministro dei governi Renzi e Gentiloni si riferiva al Vietnam, all'Iraq e all'Afghanistan è ciò che ha detto è assolutamente vero; ma allora perché non chiedere anche oggi come allora il ritiro immediato delle truppe di occupazione russe, chiarendo in questo modo innanzitutto dove sta la responsabilità del conflitto, ma rispettando anche la legittima posizione dell'Ucraina di ripristinare i propri confini e la propria indipendenza, e del suo popolo che resiste da un anno senza capitolare alla superpotenza zarista? Sbaglia chi afferma che l'Ucraina non è crollata solo perché ha combattuto armata fino ai denti dall'imperialismo occidentale; lo stesso Putin data l'enorme disparità di armamenti in grande favore dell'armata zarista, aveva ipotizzato di occupare l'Ucraina con una sorta di guerra-lampo; eppure l'Ucraina ha dato fin da subito, e quindi ben prima che iniziassero le forniture estere, gran filo da torcere agli occupanti, segno che in questo momento il popolo ucraino lotta per l'indipendenza a fianco del suo governo. Una volta libera, indipendente, sovrana e inte-

grale, spetterà sempre al popolo ucraino e a nessun altro decidere del proprio destino e i propri rappresentanti.

Per quale motivo oggi, di fronte ad una guerra così chiaramente di stampo imperialista, la richiesta del ritiro immediato dell'esercito di Mosca dai confini ucraini non è in cima a tutte le piattaforme di pace? Eppure basterebbe questo a far terminare la guerra e andare poi a trattare sulla base degli interessi della parte aggredita. Non tutti coloro che non comprendono a fondo questa enorme contraddizione, la principale, che a noi pare evidente e chiara come la luce del sole, sono agenti prezzolati al soldo di Putin; noi ci rivolgiamo agli altri, a tutti quelli che hanno veramente a cuore il popolo ucraino, i suoi interessi e soprattutto che non vogliono legittimare questa sanguinaria occupazione. Per questi motivi il "cessate il fuoco immediato", in ultima analisi, favorisce Putin e le sue mire annessioniste; non sfugge a nessuno infatti che egli ha già dichiarato al mondo intero che Donbass e Crimea gli appartengono, e che sono parti integranti essenziali del suo progetto da "Grande Russia". Chi può essere così sciocco da pensare che una volta deposte le armi, gli accordi internazionali dei quali si è infischiato da un anno, faranno bonariamente ritirare i russi dalle terre occupate che Putin considera annesse per volontà referendaria? E se Putin manterrà tali territori con queste dinamiche d'invasione e di massacri di stampo nazista, cosa gli impedirà di farlo ancora in Moldavia o in Transnistria, per giunta sotto il ricatto nucleare?

In questa ottica si inserisce anche la parola d'ordine della manifestazione indetta dai CALP, "Giù le armi, su i salari", un gioco di parole efficace ma non chiaro perché mescola le carte, unendo in una sola parola d'ordine due questioni tra loro ben distinte. Tra l'altro i contenuti della piattaforma - ad eccezione del giusto caposaldo dell'opposizione all'invio delle armi - mettono al centro l'aumento dei costi che deriverebbero dalle conse-

guenze della guerra fra Nato e Russia, omettendo di denunciare anche in questo caso, sopra ogni altra questione, chi è l'aggressore e quindi il responsabile ultimo della guerra e di tutte le sue conseguenze. Naturalmente noi concordiamo con le rivendicazioni salariali, sull'inaccettabile aumento dei prezzi e con la denuncia dei profitti da capogiro dell'industria bellica e delle grandi banche d'affari. Ma per ottenere questi obiettivi non è certo sufficiente un generico "deporre le armi" che non c'entra nulla, bensì sviluppare una lotta di classe incisiva contro il capitalismo che sappiamo essere anche nel cuore e nelle aspirazioni dei CALP stessi. Anche noi siamo contrari dell'invio di armi da parte dell'Italia. Ma riteniamo che l'Ucraina abbia il diritto di richiedere e ricevere armi per difendersi dall'aggressione zarista. Anche noi chiediamo al governo Meloni, come l'abbiamo chiesto al governo Draghi, di rompere le relazioni politiche economiche, commerciali e diplomatiche con la Russia.

Fra l'altro *Il Fatto quotidiano*, megafono di Putin fin dall'inizio della guerra, ha colto al balzo l'occasione per rilanciare come unica dichiarazione in un articolo redatto all'indomani dell'iniziativa genovese, la frase di un partecipante che affermava: "Siamo qua a portare la nostra solidarietà alla lotta del CALP contro questa guerra che ogni giorno ci viene raccontata in maniera unidirezionale. Il problema è diventato solo Putin, se aumentano le bollette il problema è sempre Putin, ma noi sappiamo bene che il problema è un altro ed è questo sistema che produce questa guerra".

Uniti per una pace giusta

"La pace è l'unica vittoria di cui abbiamo bisogno", recita uno slogan trasversale di queste manifestazioni; ma la pace vera, giusta, duratura e definitiva potrà esserci solo se l'aggressore sarà ricacciato entro i propri confini e l'Ucraina tornerà ad essere, fra le sue mille contraddizioni di classe, un Paese libero, indipendente, sovrano ed integrale. Per questo, prima di qualsiasi negoziato, se non espressamente richiesto dall'Ucraina, tutto il mondo progressista, pacifista, che ama la pace e la fratellanza fra i popoli, non può non mettere come primo punto della propria piattaforma il ritiro delle truppe russe entro i propri confini.

Non concordiamo pertanto con le dichiarazioni di Giulio Marcon di Europe for Peace che alla presentazione ufficiale dell'iniziativa di Bologna ha affermato "Quella in Ucraina è una guerra che non si può vincere (...) se prevalesse il negoziato sarebbe una pace di compromesso, ma meglio una pace ingiusta che una guerra giusta". Secondo noi invece, senza il ruolo protagonista di Kiev, ciò significherebbe dare il via ad una nuova escalation di guerre di occupazione, nel caso in cui Putin riuscisse a mantenere i territori invasi infischiosene di ogni norma internazionale come peraltro fatto fino ad adesso.

A Genova più di diecimila pacifisti manifestano su invito del collettivo autonomo lavoratori portuali e dell'USB con una piattaforma discutibile. Tante discussioni con i pacifisti in buona fede

PER LA PRIMA VOLTA IL PMLI SCENDE IN PIAZZA NELLA CITTÀ DELLA LANTERNA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Oltre diecimila pacifisti appartenenti a diverse forze politiche sindacali e sociali si sono trovati a Genova il 25 febbraio, per dare vita a una vivace manifestazione. Erano anni che Genova non vedeva una mobilitazione di questa portata!

La manifestazione è stata indetta dal Collettivo autonomo lavoratori portuali (CALP), contro l'economia di guerra e il carovita, ma anche in solidarietà ad Alfredo Cospito e contro il 41 bis.

Il corteo si è mosso accostando il porto, sfilando sotto la Lanterna di Genova fino a piazza De Ferrari, dove si è concluso con i ringraziamenti da parte dei CALP.

I manifestanti venivano non solo da Genova, ma anche Padova, Trieste, Torino, Milano, Firenze, Civitavecchia e Roma; molti erano lavoratori, in particolare portuali e con l'appoggio del sindacato USB che ha dichiarato 24 ore di sciopero.



Genova, 25 febbraio 2023. La manifestazione indetta dal Collettivo autonomo lavoratori portuali per la pace

Inoltre hanno partecipato altri sindacati e realtà fuori Genova, come il collettivo GKN di Campi Bisenzio (Firenze) e delegazioni estere. Hanno partecipato alla manifestazione anche degli anarchici, i quali però si sono tenuti da parte.

Il clima generale era di rabbia contro il governo per i suoi attacchi alle masse. Gli slogan

dei cartelloni e dei manifesti erano contro il fascismo, il ministro Valditara, la Nato, il caro bollette, ecc.

Erano presenti in maggior numero i militanti dell'USB, di PRC, PCI, FGC, OSA, Potere al Popolo e i CARC.

In una piazza in cui manifestavano queste realtà era prevedibile il falso pacifismo, idee

distorte e filo russe (quindi contraddittorie e anti-pacifiste); è per questo che l'esordio politico in piazza della neonata Organizzazione della provincia di Genova del PMLI è stato particolarmente significativo, con la diffusione dei volantini "La pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera indipendente sovrana integrale" e dei di-

battiti politici da essa scaturiti; i quali dimostrano le molte contraddizioni e le posizioni controverse che esistono tra i pacifisti, dove la concezione della guerra in Ucraina non è chiara, non è chiaro che l'Ucraina non è nazista e non è chiaro che l'invasore imperialista è la Russia, non gli Stati Uniti (in queste circostanze).

È stata quindi fondamentale la presenza del PMLI, che con la sua posizione fedelmente marxista-leninista e antimperialista, ha saputo mettere a tacere i filo putiniani e correggere le idee errate dei pacifisti in buona fede, dove necessario aggiustando il tiro e sempre mantenendo una visione materialistica della realtà, storica e dialettica.

Purtroppo non mancavano le visioni di "pace" filo-cinesi e idealiste. Di sicuro non faceva chiarezza la parola d'ordine principale della manifestazione: "Abbassare le armi, alzare i salari". Perché non si può dire contemporaneamente all'aggressore e all'agredito di abbassare le armi. Bisogna dirlo all'aggressore neonazista rus-

so. Giusto invece alzare i salari.

L'istanza di base di Genova del PMLI si impegnerà ancora nell'assettare colpi sempre più duri alla borghesia e al suo governo neofascista Meloni, all'aggressore russo, al revisionismo e nell'aggiustare il tiro dei sinceri comunisti di qualsiasi militanza.

Poco dopo la conclusione della manifestazione, il compagno Gioe Valla, Responsabile dell'Organizzazione, ha ricevuto una bella e lunga telefonata dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, per congratularsi per il successo ottenuto e per esortarlo a concentrarsi sulle priorità, tenendo a mente le tre carte del successo: studiare e applicare con intelligenza tattica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, studiare la situazione per aiutare le masse a risolvere i problemi immediati e dedicare la propria vita alla causa.

Viva l'internazionalismo proletario!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Viva il PMLI!

Milano

I marxisti-leninisti respingono con fermezza le provocazioni dei falsi comunisti filo putiniani e sostengono i sacrosanti diritti di indipendenza giuridica, sovranità politica e integrità territoriale dell'Ucraina aggredita

□ Redazione di Milano

Nell'ambito della campagna "Europe for Peace", venerdì 24 febbraio - 1° anniversario dell'inizio della guerra di aggressione imperialista della Russia di Putin all'Ucraina - si è svolto in Piazza Santo Stefano, a Milano, un presidio organizzato dai sindacati confederali assieme a Acli, Arci, Anpi, Aned, Azione Cattolica e Comunità di Sant'Egidio con la partecipazione di Emergency. Il presidio è stato indetto per chiedere al governo italiano, all'Unione europea e agli Stati membri e all'ONU di "assumersi la responsabilità dell'avvio del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco".

Su cartelli e striscioni si leggevano scritte come: "Cessare il fuoco subito" e "Mettere al bando tutte le armi nucleari", "NO Putin, no Nato: uniti per la pace", "No invio di armi, l'Italia ripudia la guerra". Gli organizzatori hanno stimato una partecipazione di circa 3mila manife-

stanti.

Oltre al PRC, PCI e SI in piazza c'era la Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha tenuto ben alto un cartello con il manifesto "La pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana, integrale", raffigurante Putin in veste di zar, e ha diffuso copie del volantino realizzato a cura del Comitato lombardo del Partito dal titolo "Quale pace per l'Ucraina?" riportante in sintesi la posizione antimperialista a favore della resistenza ucraina e contro l'aggressore neozarista. Il volantino è letteralmente andato a ruba e letto subito con interesse da molti manifestanti.

Il cartello portato dai nostri compagni ha suscitato diverse reazioni, da chi era d'accordo a chi era in disaccordo sostenendo le posizioni "pacifiste" dei promotori del presidio che in nome della pace a tutti i costi fanno il gioco di Putin con le posizioni ambiguamente "equidistanti" tra aggressore ed ag-

gredito senza fare una reale distinzione tra le ragioni legittime del secondo e le illegittime pretese del primo. In modo dialet-



Milano, 24 febbraio 2023. La diffusione del volantino realizzato dal Comitato lombardo del Partito dal titolo "Quale pace per l'Ucraina?" ha suscitato interesse e discussioni così come il manifesto che i compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno tenuto ben visibile durante tutta la durata del presidio (foto Il Bolscevico)

tico ma con fermezza, i nostri compagni hanno loro risposto che noi marxisti-leninisti siamo contrari ad un appeasement con Putin ma siamo invece per una pace giusta senza annessioni da parte dell'aggressore imperialista russo e che rispetti totalmente i sacrosanti diritti di indipendenza giuridica, sovranità politica e integrità territoriale dell'Ucraina aggredita, rimandando quindi alla lettura del suddetto volantino. I marxisti-leninisti hanno inoltre ribadito che è giusto che l'Italia non invii armi in Ucraina - pur senza negare a quest'ultima il diritto di rifornirsi di armi da paesi stranieri - ma nel contempo occorre isolare la Federazione russa sul piano politico e diplomatico e ostacolare il suo sforzo bellico aggressivo con l'isolamento economico e commerciale al fine di pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina.

I nostri compagni, forti della loro preparazione e capacità dialettica, hanno respinto con fermezza varie provocazioni di falsi comunisti putiniani (lasciandoli senza validi argomenti e costringendoli ad andarsene vomitando insulti volgari degni del loro basso livello), e discusso con calma esplicativa con chi invece in buona fede si è intrattenuto coi nostri compagni sostenendo (anche con veemenza) posizioni "multipolariste" e filoputiniane frutto di falsità ossessivamente ripetute dai propagandisti italiani servi dell'imperialismo russo e cinese.

A nome degli organizzatori di "Europe for Peace" è intervenuto dal palco Gianfranco Paggiarulo, Presidente ANPI. Nel suo discorso non c'è stata alcun riferimento alla giusta resistenza nazionale dell'Ucraina all'aggressione e invasione dell'imperialismo russo e alla le-

gittima aspirazione alla liberazione del territorio occupato del Paese che da un anno è vittima di un'aggressione aperta e generalizzata dopo esserlo stato per 8 anni in forma più subdola e localizzata in Crimea e nel Donbass.

Senza fare alcuna distinzione tra guerra ingiusta (di aggressione imperialista) e giusta (di liberazione nazionale), Paggiarulo ha dichiarato di preferire, ad una vittoria delle due parti, un "negoziato realistico che faccia cessare le ostilità" sulla base di una pace ingiusta e instabile, esaltando le proposte di mediazione avanzate dal Brasile di Lula e soprattutto gli altisonanti (e ipocriti) 12 punti del "piano di pace" proposto dal socialimperialismo cinese che non dispiace al nuovo zar Putin perché non mette in discussione le sue predatorie annessioni di territorio ucraino.

Firenze

Manifestano in duemilacinquecento. Una catena umana circonda gli Uffici. Il volantinaggio del PMLI stimola il confronto col grido "pacifista" degli organizzatori IL TG3 REGIONALE INTERVISTA CHIAVACCI SULLA POSIZIONE DEL PMLI

□ Redazione di Firenze

Su invito del Coordinamento Europe for Peace, oltre duemilacinquecento persone provenienti da tutta la Toscana hanno dato vita ad una manifestazione per chiedere l'immediato cessate il fuoco in Ucraina e l'apertura di negoziati. Nella piattaforma, rilanciata anche dalla CGIL che ha partecipato con alcuni delegati all'iniziativa, anche l'invito all'ONU affinché convochi una conferenza di pace. Dalla piazza è salita anche una condivisibile quanto netta opposizione all'invio delle armi da parte del nostro Paese.

Sul palco di piazza dei Giudici si sono alternati interventi degli organizzatori e delle asso-

ciazioni aderenti con momenti musicali e artistici, mentre una catena umana ha "abbracciato" fisicamente gli Uffici per poi ricongiungersi al concentramento. Nel rispetto dell'invito degli organizzatori, erano presenti solo le bandiere arcobaleno della pace e un unico striscione d'apertura che recitava "Si negoziato, no invio armi. Firenze città aperta ripudia la guerra".

Tra gli interventi che si sono susseguiti, c'è stato anche quello del segretario generale di Cgil Toscana, Rossano Rossi, che ha sostanzialmente rilanciato le parole d'ordine della manifestazione secondo cui "La guerra non si può fermare con la guerra, c'è bisogno di un cessate il fuoco immediato e l'aper-

tura di un negoziato vero con il coinvolgimento delle Nazioni Unite perché sia trovata una soluzione politica al conflitto". Tra i presenti anche la deputata del Pd, Laura Boldrini.

Sostanzialmente, negli stessi interventi, nessuno si è contraddistinto nell'analisi della guerra in corso che ha assunto un carattere esclusivamente "pacifista", senza voler dare alcuna connotazione diversa né all'aggressore, né all'agredito, né tantomeno chiedendosi se questa sia davvero la cosa giusta da fare affinché questa pace possa essere giusta e soprattutto duratura.



Milano, 24 febbraio 2023, piazza Santo Stefano. Presidio ad un anno esatto dall'inizio della guerra di aggressione russa all'Ucraina. Al centro si nota il cartello del Partito con la giusta posizione antimperialista per l'unica pace possibile (foto Il Bolscevico)

Volantino del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

QUALE PACE?

Anche i marxisti-leninisti sono per la pace, ecco perché partecipano alle manifestazioni della pace con le proprie parole d'ordine. Ma occorre che il movimento per la pace si chiarisca al suo interno su quale pace cercare e con quale linea politica la si debba perseguire. Soprattutto occorre che esso non finisca, in nome della pace a tutti i costi, per fare il gioco di Putin con le posizioni ambigualmente "equidistanti" tra Putin e Zelensky.

Oggi da più parti si arriva all'assurdo di giustificare da

una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vogliono Usa, Ue e Nato che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia.

In questo momento e in questo teatro bellico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia imperialista di Putin, con i bombardamenti indiscri-

minati contro obiettivi civili, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario.

Anche noi siamo contro l'espansionismo della Nato, ma in questo momento c'è un aggressore e un aggredito, e bisogna scegliere da che parte

stare, fino al ritiro dell'invasore e il pieno ripristino della libertà, la sovranità e l'integrità territoriale del paese aggredito. Anche noi siamo contro le armi per tenere fuori da questa guerra imperialista l'Italia, ma non possiamo non comprendere il diritto dell'Ucraina di chiedere e ricevere armi per difendersi dall'aggressione neozarista.

Affinché il movimento per la pace si liberi dall'influenza della propaganda filoputiniana secondo noi deve fissare due punti fermi irrinunciabili: pre-

tendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere Zelensky, perché in questo momento egli rappresenta la testa della resistenza dell'Ucraina contro l'invasore.

Inoltre non si può sostenere la tesi della pace qualsiasi, della pace a tutti i costi perché altrimenti Putin potrebbe usare l'arma nucleare. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino cedendo al ricatto atomico, il che non farebbe che covare nuovi

foccoli di guerra sotto la cenere. In ogni caso nessuno può e deve sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino, e nulla può essere deciso alle sue spalle.

Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
22 febbraio 2023

DALLA 7ª

Presente alla manifestazione i compagni del PMLI provenienti da Firenze e provincia che ha diffuso un migliaio di copie del volantino preparato dal Comitato provinciale di Firenze dal titolo "Quale Pace?" che è stato generalmente ben accolto dai manifestanti. Salvo alcuni episodi di becera e sterile intolleranza e qualche provocazione da parte di noti membri di gruppi politici sostanzialmente filo-putiniani, i compagni sono riusciti a intavolare decine di confronti interessanti con quella parte di manifestanti ai quali interessava capire la nostra posizione in merito alla "Pace possibile solo con la vittoria dell'Ucraina". In questi scambi di opinione che hanno consentito ai nostri compagni di argomentare dialetticamente la posizione del Partito sul conflitto, qualcuno ha detto di non aver pensato a chi effettivamente gioverebbe un avvio dei negoziati senza il ritiro delle truppe di Mosca, alcuni sono rimasti sempre della loro opinione del "no alla guerra" in generale, mentre altri hanno affermato che effettivamente "le guerre



Firenze, 25 febbraio 2023. Alcuni momenti che hanno visto impegnato Enrico Chiavacci nelle discussioni intorno alla posizione antimperialista del PMLI (foto Il Bolscevico)

non sono tutte uguali" in riferimento anche a quella partigiana, rappresentata anche da delegazioni dell'ANPI in piazza.

In ogni modo la presenza e lo spirito dialettico dei compagni fiorentini è stata in larga parte apprezzata e, dato il contesto, l'essere riusciti a svolgere il proprio compito in maniera completa, non era assolutamente scontato. Una troupe del Tg3 regionale Rai ha intervistato il compagno Enrico Chiavacci passando poi una dichiarazione sulla legittimità della resistenza ucraina e l'immagine della locandina con le nostre parole d'ordine.



Firenze, 25 febbraio 2023. Aspetti della manifestazione per la pace in piazza Giudici e della diffusione del volantino a firma del Comitato provinciale di Firenze del PMLI dal titolo "Quale pace?" (foto Il Bolscevico)

Catania

Manifestazione partecipata. Militanti, simpatizzanti e amici del PMLI al corteo diffondono e discutono la linea del volantino "Quale pace?"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Oltre mille manifestanti si sono ritrovati in piazza a Catania il 25 febbraio in un corteo unitario rispondendo all'appello di "Europe for peace" con la parola d'ordine "Tacciano le armi negoziato subito! Per fermare la guerra in Ucraina e tutte le altre guerre del Pianeta".

Il corteo che si muove lungo per via Etna, si ingrossa sui marciapiedi pieni di persone che condividono i motivi della manifestazione per un mondo diverso (senza capitalismo e le sue guerre imperialiste, così dovrebbe essere). A guidarlo lo striscione di "Europe for peace", ma con folte delegazioni vi erano anche gli altri aderenti come ANPI, CGIL con diverse categorie, la UIL, e partiti come PCI, RC, M5S, OC Olga Binaro e una miriade di associazioni e centri sociali e varie comunità religiose che "chiedono che l'ONU convochi una conferenza internazionale di pace e si mettano al bando tutte le armi nucleari". "Questa guerra va fermata subito. Condanniamo l'aggressore, rispettiamo la resistenza ucraina, ci impegniamo ad aiutare, sostenere, soccorrere il popolo ucraino, siamo a fianco delle vittime, siamo con chi rifiuta la logica della guerra e sceglie la non violenza", si legge nel documento pubblicato per intero nei canali social dei promotori.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania assieme a simpatizzanti e simpatizzanti portando la bandiera rossa del PMLI e indossando i "corpetti" e tenendo alti i manifesti del PMLI, ripresi e fotografati con interesse per la chiara posizione del Partito: "La pace è possibile solo con



Catania, 25 febbraio 2023. Un aspetto della manifestazione per la pace. Spicca il cartello del PMLI per una pace possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente e sovrana portato da Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

la vittoria dell'Ucraina libera indipendente e sovrana integrale" e quello contro la militarizzazione della Sicilia "Cancellare Muos smantellare antenne smilitarizzare la Sicilia opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo. Se l'Italia entrasse in guerra insorgiamo".

I nostri compagni hanno distribuito il volantino "Quale pace?" in cui si spiega con forti argomentazioni la posizione antimperialista del PMLI sul conflitto con l'auspicio che il movimento per la pace si chiarisca al suo interno su quale pace cercare e con quale linea politica la si debba perseguire.

I compagni hanno avuto tanti dialoghi e consensi sulla linea del PMLI ma anche discussioni più accese con chi in buona o cattiva fede, si poneva a difesa, o giustificava Putin. I compagni si sono sfolati per spiegare che non c'è un imperialismo buono e uno cattivo, gli imperialismi di fatto sono tutti contro i popoli.



Il volantino del PMLI diffuso durante la manifestazione

In contemporanea al partecipato corteo catanese per la pace, si è svolta a Niscemi (Caltanissetta) una manifestazione del movimento "No Muos" contro la guerra e contro il mega impianto satellitare della difesa Usa. "Abbiamo scelto di manifestare per denunciare che la guerra che divampa a qualche centinaio di chilometri da casa nostra, si può fare anche perché la Sicilia è diventata la portaerei della Nato e degli Stati Uniti. La base di Sigonella e il Muos di Niscemi sono infatti fondamentali per le ricognizioni che effettuano sul teatro di guerra, mettendoci di fronte al fatto che anche noi siamo, senza volerlo in prima linea in questa guerra. Una guerra che rappresenta la conseguenza più nefasta delle crescenti tensioni interimperialiste delle principali potenze capitalistiche negli ultimi anni".

"Mondonuovo News" pubblica il volantino del PMLI. Firenze "Quale pace?"

Il direttore del sito di informazione "Mondonuovo News", Giovanni Frazzica ci ha segnalato che il 25 febbraio, nella rubrica "Primo piano", è stato pubblicato il volantino del Comitato provinciale di Firenze del PMLI "Quale pace?" redatto in occasione delle manifestazioni per la pace in pro-

gramma ad un anno dall'inizio dell'aggressione dell'Ucraina da parte del neozar Putin.

La presa di posizione del Partito è stata pubblicata con il titolo "Quale pace? Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale" e corredata col simbolo del PMLI su sfondo rosso.

L'ONU CHIEDE ALLA RUSSIA DI RITIRARSI DALL'UCRAINA

Contrari Russia, Bielorussia, Corea del Nord, Siria, Nicaragua, Eritrea, Mali. Astenuti Cina e India

Con 141 voti a favore, 7 contrari e 32 astenuti la sessione speciale di emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'Ucraina ha approvato il 23 febbraio la risoluzione che chiede "la cessazione delle ostilità e il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze militari russe" e "ribadisce l'impegno per la sovranità, l'indipendenza, l'unità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti". A un anno dall'aggressione imperialista dell'esercito del nuovo zar Putin all'Ucraina, una significativa maggioranza di paesi resta compatta e per la sesta volta si schiera a fianco dell'agredito, del popolo ucraino e del governo di Kyiv. La mozione non è vincolante come quelle del Consiglio di Sicurezza, bloccato dal potere di veto di Mosca e dall'appoggio dei socialimperialisti di Pechino, ma il suo significato politico resta importante. Fra i punti della risoluzione anche la sottolineatura della necessità di "una pace completa, giusta e duratura in linea con la Carta delle Nazioni Unite" e di punire "la responsabilità per i crimini più gravi commessi sul territorio dell'Ucraina ai sensi del diritto internazionale".

La mozione era stata presentata da 75 paesi, fra i quali l'Italia, e ha ottenuto un nume-

ro di consensi pari alle precedenti tra i 193 paesi membri delle Nazioni Unite; Cina, India e Sudafrica, fra le potenze imperialiste emergenti dei paesi del gruppo dei Brics, sono state fra i 32 paesi astenuti assieme a Cuba, Bolivia, Pakistan, Angola, Iran, Etiopia, Algeria, Zimbabwe; sette i contrari, Russia, Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea, Nicaragua, Siria e per la prima volta il Mali, conquistato recentemente allo schieramento pro-Mosca dall'aiuto militare dei mercenari russi della Wagner al regime di Bamako. Mancava per una sostituzione in corso il rappresentante del Venezuela. Il Brasile di Lula è passato invece dall'astensione al voto a favore.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky dichiarava che "questa risoluzione è un segnale potente del sostegno globale instancabile per l'Ucraina. Una potente testimonianza della solidarietà della comunità internazionale con il popolo ucraino nel contesto dell'anniversario dell'aggressione su vasta scala della Federazione russa. Una potente manifestazione di supporto globale la formula di pace" proposta da Kyiv, e si diceva "grato a tutti i paesi che hanno approvato questa risoluzione cruciale dell'Assemblea Generale basata sui Principi della Carta delle Nazioni

Unite che sottolineano la pace globale, giusta e duratura in Ucraina".

Il ministro degli Esteri ucraino Dmytri Kuleba nel suo intervento all'assemblea ricordava di essersi trovato alla stessa assise un anno fa mentre una massiccia forza della Federazione Russa incombeva sul suo Paese, preparandosi a cancellarlo dalla faccia del mondo. Allora l'Ucraina ha esercitato il suo legittimo diritto all'autodifesa, sancito dalla Carta, e il suo popolo ha scelto di combattere per la propria vita. "Contro ogni previsione, siamo riusciti a fermare l'aggressore molto più forte e a cacciarlo da metà del territorio appena occupato", affermava e denunciava che "nessuno dovrebbe farsi ingannare dai vuoti appelli della Russia ai negoziati. L'attuale situazione in prima linea dimostra che vogliono la guerra, non la pace" e descriveva le atrocità commesse dall'aggressore nei territori occupati, tra cui l'uccisione di civili disarmati, la tortura e lo stupro, i saccheggi, il terrore, la persecuzione politica, i bombardamenti indiscriminati e gli attacchi deliberati alle infrastrutture civili; ricordava i trasferimenti forzati e le deportazioni di migliaia di bambini ucraini e la loro conseguente adozione in famiglie russe al fine di "rieducarli" come russi. "Questo è un ge-

nocidio", ricordava. "So che alcuni ancora pensano o addirittura dicono che vogliamo essere amici di entrambi, Ucraina e Russia. In questa guerra non ci sono due parti: c'è un aggressore e una vittima" e invitava gli Stati membri a schierarsi dalla parte della Carta, del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'Assemblea e a votare la proposta di risoluzione che segue la logica del piano di pace in 10 punti del Presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il cui obiettivo è ripristinare il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del Paese all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen rappresentava la posizione della Ue sottolineando che "141 paesi hanno chiesto il ripristino della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina. Un anno dopo, la comunità internazionale è forte con l'Ucraina. La richiesta è chiara: la Russia deve porre fine alla sua guerra di aggressione". La presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola pubblicava le immagini di una delle sedi europee a Bruxelles illuminate di blue e giallo e scriveva su twitter che "la bandiera blu e gialla dell'Ucraina ha conquistato tutti i nostri cuori nell'ultimo anno. Simbologgia l'audacia, il coraggio

e la forza dell'impressionante popolo ucraino che sta sconfiggendo le avversità. Stasera diciamo con orgoglio: Noi siamo l'Ucraina". Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani evidenziava che il voto favorevole del governo Meloni era andato a una risoluzione che "difende l'Ucraina ma che è soprattutto in favore della pace. Una grande vittoria in nome della libertà".

Opposto il parere dei paesi contrari alla risoluzione fra i quali la Corea del Nord i cui mezzi di informazione statali alla vigilia della riunione al Palazzo di Vetro definivano il conflitto in Ucraina come il "prodotto inevitabile della coercizione e dell'egemonia" degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Se l'Ucraina non avesse preso parte ciecamente alla politica statunitense di confronto anti-russo e di espansione della Nato, se avesse abbandonato gli Stati Uniti e promosso la riconciliazione e l'unità con i suoi vicini, la situazione non sarebbe arrivata al punto attuale in cui è così grave". Secondo Pyongyang l'attuale situazione in Ucraina "dimostra ancora una volta che non può esserci pace nel mondo in nessun momento a meno che la politica di forza, di tirannia e di avida aggressione degli Stati Uniti non sia terminata", con un vergognoso ribaltamento dei fatti che farebbe

diventare l'aggressiva Ucraina come l'aggressore o lo strumento dell'aggressore Usa. Pyongyang fornisce missili e altre armi alla Russia.

Lo stesso artificioso scambio di ruoli è alla base dell'astensione dei socialimperialisti cinesi all'Onu. Il vice ambasciatore cinese alle Nazioni Unite, Dai Bing, nel suo intervento all'Assemblea generale dichiarava che "i fatti brutali di questo anno di guerra offrono un'ampia prova che l'invio di armi non porterà la pace, aggiungere benzina sul fuoco non farà altro che esacerbare tensioni. E prolungare ed espandere il conflitto non farà altro che far pagare alla gente comune un prezzo ancora più alto". La posizione "conciliatrice" di Pechino ritiene che "la Russia e l'Ucraina si avvicinino l'una all'altra, riprendano il dialogo diretto il prima possibile, portino le loro legittime preoccupazioni nei negoziati, definiscano opzioni realizzabili e diano una possibilità alla fine della crisi e al ripristino della pace". Ossia non è la Russia che deve cessare l'aggressione ma dovrebbe essere l'Ucraina aggredita a smettere di difendere la sua sovranità. Un punto nodale, inaccettabile per l'Ucraina e i paesi che la sostengono, che è alla base anche del cosiddetto piano di pace in 12 punti della Cina reso noto poco dopo.

IN VISITA A KIEV

Meloni appoggia il piano di pace in dieci punti di Zelensky

INFONDATE LE ACCUSE A STALIN SULL'HOLODOMOR

La visita a Kiev del presidente del Consiglio italiano Meloni del 21 febbraio è stata contrassegnata dall'appoggio italiano al piano di pace ucraino in dieci punti, già presentato dal presidente Zelensky al vertice del G20 di Bali il 15 novembre scorso, e sinora il tentativo più avanzato per una pace giusta del conflitto scatenatosi un anno fa a seguito dell'aggressione neozarista russa. Nella dichiarazione congiunta al termine dell'incontro di Kiev si legge che l'Italia "esprime il proprio apprezzamento per la Formula di Pace dell'Ucraina" e "ribadisce il suo impegno a lavorare attivamente con l'Ucraina sul piano di pace in 10 punti".

Nella conferenza stampa congiunta con Volodymyr Zelensky al termine dell'incontro Meloni ha affermato che "Una pace vera si consegue ribadendo che la comunità internazionale non accetta l'invasione di Stati sovrani, non accetta un mondo in cui è la forza a ridisegnare i confini fra gli Stati, in cui chi ritiene di essere militarmente più forte ritiene di ave-

re il diritto di invadere suo vicino. Bisogna essere seri su questa materia... Una pace giusta e duratura non può esserci con una resa dell'Ucraina, una vittoria della Russia non sarebbe pace ma una invasione... Niente deve essere deciso senza l'Ucraina, su questo dobbiamo essere d'accordo, e per questo è fondamentale che l'iniziativa parta dal presidente Zelensky... Io penso che vada riconosciuto in ogni caso che, oltre a esserci un aggressore e un aggredito, oggi è l'agredito, per paradosso, a presentare un piano di pace in dieci punti alla comunità internazionale. Lo dico perché ho sentito le dichiarazioni di questa mattina, di chi dall'altra parte sostiene di aver fatto del suo meglio per impedire il conflitto. Rimane agli atti che c'è un aggredito e c'è un aggressore. Rimane agli atti che per paradosso è l'agredito che cerca soluzioni diplomatiche, che cerca di discutere di ipotesi di piani di pace. E io penso che questo sia uno sforzo notevole che va riconosciuto al Presidente Zelen-

sky, che va riconosciuto all'Ucraina".

Per il presidente ucraino Zelensky: "Lo Stato terrorista non ha ancora riconosciuto la necessità di fermare l'aggressione. Come possiamo vedere, la Russia ha reagito alla formula di pace con attacchi missilistici e ulteriori tentativi di offesa. Ma questo non significa che la pace non abbia alcuna possibilità. Significa che la comunità internazionale deve lavorare con la massima energia per attuare la Formula di pace che porterà al pieno ripristino del diritto e dell'ordine internazionale, ripristinerà la piena forza della Carta delle Nazioni Unite, assicurerà la liberazione della nostra terra dal terrore russo e garantirà la sicurezza non solo per noi, ma anche per l'intera Europa".

Positive le altre reazioni di Kiev che si è detta "grata alla presidente Meloni per la sua leadership e per il suo impegno nel continuare a sostenere l'Ucraina". Lo ha detto all'Ansa il portavoce del ministero degli Esteri ucraino Oleg Nikolenko,

commentando la visita del premier italiano a Kiev. "Contiamo sull'ulteriore pieno sostegno da parte dell'Italia nel vincere la pace per l'Ucraina, ristabilire la sua sovranità e integrità territoriale e portare la Russia a rispondere dei suoi crimini", ha aggiunto. "Guardiamo inoltre al ruolo costante di Roma nel rafforzamento delle capacità di difesa dell'Ucraina per proteggere il nostro popolo dalla brutale guerra della Russia... L'Ucraina accoglierebbe con favore il sostegno attivo di Roma per l'attuazione della formula di pace del presidente Zelensky".

Nel corso della conferenza stampa a Zelensky è stato chiesto se pensasse che le posizioni filo-putiniane di Berlusconi, ma anche della Lega di Matteo Salvini, potessero indebolire in qualche modo i rapporti dell'Ucraina con il governo italiano. Zelensky ha risposto in modo molto fermo e sarcastico: «Io credo che la casa di Berlusconi non sia mai stata bombardata, mai siano arrivati con i carri armati nel suo giardino, nessuno ha am-

mazzato i suoi parenti, non ha mai dovuto fare la valigia alle 3 di notte per scappare».

Meloni ha altresì informato Kiev che la commissione Esteri della Camera ha votato all'unanimità la risoluzione unitaria (a prima firma del suo presidente di Fratelli d'Italia, Giulio Tremonti) sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio perpetrato dall'Unione Sovietica verso il popolo ucraino all'inizio degli anni Trenta. Il documento - firmato dai sempre più anticomunisti deputati di Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Lega, Azione-Italia Viva e Forza Italia - impegna il governo "a riconoscere ufficialmente e con ogni atto di competenza l'Holodomor come genocidio, adottando ogni conseguente iniziativa, d'intesa con il Parlamento della Repubblica italiana e con le istituzioni multilaterali di cui l'Italia è parte, per la promozione in Italia e all'estero della consapevolezza e del ricordo di quella tragedia".

A dicembre anche il parlamento europeo aveva riconosciuto l'Holodomor come ge-

nocidio. Accusa infamante alle autorità dell'Unione Sovietica, in modo particolare a Stalin in persona, di avere deliberatamente pianificato la carestia in Ucraina nel 1932 e 1933 per motivi puramente politici, e di avere quindi la responsabilità della morte per fame di milioni di ucraini. Falsità e menzogne fabbricate per primo dalla Germania hitleriana. Coloro che attribuiscono alle autorità sovietiche, e a Stalin in particolare, la lucida volontà e intenzione di colpire in modo devastante la nazione ucraina infangano, con tale menzogna, la stessa dignità di tale nazionalità e mancano addirittura di rispetto a tutte le persone la cui vita fu stroncata dalle epidemie e da eventi naturali, in quanto strumentalizzano la loro morte in funzione antisovietica e anticomunista. Facendo approvare questa risoluzione nell'immediata vigilia della sua visita a Kiev, la scaltrezza Meloni ha voluto per un verso ingraziarsi il suo interlocutore e per l'altro dimostrare il suo sfegatato anticomunismo.

DISCORSO PRONUNCIATO IL 24 FEBBRAIO DAL PRESIDENTE DELL'UCRAINA VOLODYMYR ZELENSKY DAL TITOLO ORIGINALE: FEBBRAIO. L'ANNO DELL'INVINCIBILITÀ'

"L'Ucraina ha sorpreso il mondo, ha ispirato il mondo, ha unito il mondo. Vinceremo"

Grande popolo della grande Ucraina!

Un anno fa, in questo giorno, da questo stesso luogo, verso le sette del mattino, mi sono rivolto a voi con una breve dichiarazione. Durava solo 67 secondi. Conteneva le due cose più importanti, allora e oggi. Che la Russia ha iniziato una guerra su larga scala contro di noi. E che noi siamo forti. Siamo pronti a tutto. Sconfiggeremo tutti. Perché noi siamo l'Ucraina!

È così che è iniziato il 24 febbraio 2022. Il giorno più lungo della nostra vita. Il giorno più difficile della nostra storia moderna. Ci siamo svegliati presto e non ci siamo più addormentati.

Alcuni avevano paura, altri erano scioccati, altri ancora non sapevano cosa dire, ma tutti sentivano cosa fare. C'erano ingorghi sulle strade, ma molte persone stavano andando a prendere le armi. Si formavano code. Alcuni si sono fermati alle frontiere, ma molti si sono recati agli uffici di registrazione e arruolamento militare e alle unità di difesa territoriale.

Non abbiamo alzato bandiera bianca e abbiamo iniziato a difendere il blu e il giallo. Non abbiamo avuto paura, non abbiamo ceduto, non ci siamo arresi. Il simbolo di tutto questo sono state le guardie di frontiera dell'isola di Zmiinyi e il percorso che hanno indicato alla nave da guerra russa.

La nostra fede si è rafforzata. Il nostro morale si è rafforzato. Abbiamo sopportato il primo giorno di una guerra su larga scala. Non sapevamo cosa sarebbe successo domani, ma abbiamo capito con certezza che vale la pena lottare per ogni domani!

E abbiamo combattuto. E abbiamo combattuto ferocemente per ogni giorno. E abbiamo sopportato il secondo giorno. E poi... il terzo. Tre giorni che, secondo le previsioni, sarebbero durati. Avevano minacciato che in 72 ore non saremmo esistiti. Ma siamo sopravvissuti al quarto giorno. E poi il quinto. E oggi siamo in piedi da un anno esatto. E sappiamo ancora che vale la pena lottare per ogni domani!

Sono grato a tutti coloro che rendono possibile la nostra re-

sistenza. Questi sono tutti i nostri difensori. Le Forze Armate dell'Ucraina. Le forze di terra, la nostra fanteria e i nostri carristi. Forze aeree e navali. Artiglieria, difesa aerea, paracadutisti, intelligence, guardie di frontiera. Le Forze per le operazioni speciali, il Servizio di sicurezza, la Guardia nazionale, la polizia, le unità di difesa territoriale - tutte le nostre forze di sicurezza e di difesa. Grazie a voi, l'Ucraina resiste. E abbiamo sopportato il mese furioso e l'inizio furioso della guerra.

E poi è arrivata la primavera. Nuovi attacchi, nuove ferite, nuovo dolore. Tutti hanno visto la vera natura del nostro nemico. Il bombardamento della maternità, del teatro di Mariupol, dell'amministrazione regionale di Mykolaiv, di piazza Svobody a Charkiv, della stazione ferroviaria di Kramatorsk. Abbiamo visto Bucha, Irpin, Borodyanka. Il mondo intero si è reso conto chiaramente di cosa significhi veramente il mondo russo. Di cosa è capace la Russia.

Allo stesso tempo, il mondo ha visto di cosa è capace l'Ucraina. Questi sono i nuovi eroi. Difensori di Kiev, difensori di Azovstal. Nuove imprese compiute da intere città. Kharkiv, Chernihiv, Mariupol, Kherson, Mykolaiv, Hostomel, Volnovakha, Bucha, Irpin, Okhlyrka. Città eroiche. Le capitali dell'invincibilità. Nuovi simboli. E con essi, nuove valutazioni e previsioni per l'Ucraina.

Il primo mese di guerra. E il primo punto di svolta della guerra. I primi cambiamenti nella percezione dell'Ucraina da parte del mondo. Non è caduta in tre giorni. Ha fermato il secondo esercito del mondo.

Ogni giorno subiamo nuovi colpi, ogni giorno veniamo a conoscenza di nuove tragedie, ma resistiamo grazie a coloro che ogni giorno danno il massimo. Per il bene degli altri.

Sono i nostri medici che soccorrono i soldati feriti al fronte, eseguono interventi chirurgici sotto il fuoco, fanno nascere i bambini nei rifugi antiatomici e restano in servizio per giorni e settimane. Come i nostri soccorritori e vigili del fuoco che tirano fuori le persone dalle macerie e dal fuoco 24 ore al



24 febbraio 2023. Il presidente ucraino Zelensky presiede una cerimonia in piazza Santa Sofia a Kiev per commemorare le vittime militari e civili e celebrare la lotta del popolo ucraino a un anno dall'aggressione russa

giorno, 7 giorni alla settimana. E i nostri ferrovieri che dall'inizio della guerra hanno evacuato centinaia di migliaia di ucraini senza dormire né riposare.

E poi ci sono state le prime offensive, le prime conquiste, i primi territori liberati. La prima e non ultima Chornobaivka. L'espulsione degli occupanti dalle regioni di Kiev, Sumy e Chernihiv. La nostra Stuhna. Vilkh. Il nostro Neptune e l'affondamento dell'incrociatore Moskva. Il primo Ramstein. E il secondo Lend-Lease in assoluto.

L'Ucraina ha sorpreso il mondo. L'Ucraina ha ispirato il mondo. L'Ucraina ha unito il mondo. Ci sono migliaia di parole per dimostrarlo, ma alcune saranno sufficienti. HIMARS, Patriot, Abrams, IRIS-T, Challenger, NASAMS, Leopard.

Ringrazio tutti i nostri partner, alleati e amici che sono stati al nostro fianco durante l'anno. Sono lieto che la coalizione internazionale anti-Putin sia cresciuta così tanto da richiedere un discorso a parte. Lo pronuncerò a breve. Sicuramente.

Ringrazio anche il nostro esercito di politica estera. Le divisioni dei nostri diplomatici, ambasciatori, rappresentanti nelle organizzazioni e istituzioni internazionali. Tutti coloro che stanno combattendo gli occupanti con il fuoco e la spada del diritto internazionale, ottenendo nuove sanzioni e il riconoscimento dello Stato terrorista come Stato terrorista.

La guerra ha cambiato il destino di molte famiglie. Ha riscritto la storia delle nostre famiglie. Ha cambiato i nostri costumi e le nostre tradizioni. I nonni raccontavano ai nipoti come avevano sconfitto i nazisti. Ora i nipoti raccontano ai loro nonni come hanno sconfitto i rashisti. Le madri e le nonne lavoravano a maglia le sciarpe, ora tessono reti mimetiche. I bambini chiedevano a Babbo Natale smartphone e gadget, ma ora regalano paghettoni e raccolgono fondi per i nostri soldati.

In effetti, ogni ucraino ha perso qualcuno nell'ultimo anno. Un padre, un figlio, un fratello, una madre, una figlia, una sorella. Una persona cara. Un caro amico, un collega, un vicino, un conoscente. Le mie condoglianze.

Quasi tutti hanno almeno un contatto nel proprio telefono che non risponderà mai più al telefono. Non risponderà mai a un messaggio di testo "Come stai?". Queste semplici parole hanno acquisito un nuovo significato durante l'anno di guerra. Ogni giorno, milioni di ucraini hanno scritto o pronunciato questa domanda ai loro cari mi-

visto i fuochi d'artificio presso i magazzini dell'occupante e sul ponte Antonivskyi.

Agosto è stato il primo mese in cui gli occupanti non hanno preso una sola città ucraina. Le minacce e gli ultimatum sulla denazificazione furono sostituiti da gesti di buona volontà. E allora abbiamo sentito che la nostra vittoria era inevitabile. È vicina. Arriverà.

Poi è arrivato l'autunno. E la nostra controffensiva. La liberazione di Izyum, Balakliya, Kupyansk, Lyman, la regione di Kherson e la città di Kherson. Abbiamo visto come la gente ha accolto i nostri militari. Come hanno amato la bandiera ucraina. Come hanno aspettato e sono tornati in Ucraina.

Voglio rivolgermi a coloro che stanno ancora aspettando. I nostri cittadini che ora sono sotto occupazione temporanea. L'Ucraina non vi ha abbandonato, non si è dimenticata di voi, non ha rinunciato a voi. In un modo o nell'altro, libereremo tutte le nostre terre. Faremo di tutto perché l'Ucraina ritorni. E a tutti coloro che ora sono costretti a rimanere all'estero, faremo di tutto per farvi tornare in Ucraina. Faremo di tutto per renderlo possibile.

Combatteremo e riporteremo indietro ognuno dei nostri soldati prigionieri. Solo tutto questo insieme sarà una vittoria.

Possiamo vederlo anche al buio. Nonostante i continui e massicci attacchi missilistici e le interruzioni di corrente. Vediamo la luce di questa vittoria.

Nei loro ricordi delle prime sensazioni del 24 febbraio 2022, le persone parlano di shock, dolore e incertezza. Un

anno dopo l'invasione su larga scala, la fiducia nella vittoria è del 95%. L'emozione principale che proviamo quando pensiamo all'Ucraina è l'orgoglio.

Per ogni uomo ucraino, per ogni donna ucraina. Orgoglio per noi. Siamo diventati un grande esercito. Siamo diventati una squadra dove qualcuno trova, qualcuno impacchetta, qualcuno porta, ma tutti donano.

Sono grato alla nostra gente, al nostro esercito multimilionario di volontari e cittadini che si preoccupano, che possono raccogliere e ottenere tutto ciò che è necessario.

Siamo diventati una cosa sola. I nostri giornalisti e i nostri media sono un fronte unito che lotta contro le bugie e il panico.

Siamo diventati una sola famiglia. Non ci sono più estranei tra noi. Gli ucraini di oggi sono tutti fratelli. Gli ucraini hanno accolto gli ucraini, hanno aperto le loro case e i loro cuori a coloro che sono stati costretti a fuggire dalla guerra.

Resistiamo a tutte le minacce, ai bombardamenti, alle bombe a grappolo, ai missili da crociera, ai droni kamikaze, ai blackout e al freddo. Siamo più forti di così.

È stato un anno di resilienza. Un anno di cura. Un anno di coraggio. Un anno di dolore. Un anno di speranza. Un anno di resistenza. Un anno di unità.

L'anno dell'invincibilità. L'anno furioso dell'invincibilità.

Il risultato principale è che abbiamo resistito. Non siamo stati sconfitti. E faremo di tutto per ottenere la vittoria quest'anno!

Gloria all'Ucraina!



Il 24 febbraio il putiniano Marco Travaglio ha presentato il suo libro dedicato agli eventi di un anno di guerra in Ucraina dal titolo: "Scemi di guerra - La tragedia dell'Ucraina. La farsa dell'Italia. Un paese pacifista preso in ostaggio dai no pax". Invece di attaccare il neozar Putin costui se la prende contro il leader del Paese aggredito Zelensky e cerca di sbeffeggiarlo in modo provocatorio e offensivo. Etichettando gli ucraini come "scemi di guerra": come questo clown dal naso rosso che veste una camicia azzurra e una cravatta gialla con i colori della bandiera ucraina, saluta militarmente, calca un elmetto ricavato da un colapasta e combatte impugnando una banana dal salotto di casa

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i • www.pml.i • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



il nuovo zar Putin

Esposti dal presidente dell'Ucraina al vertice del G20 il 15 novembre 2022

I DIECI PUNTI DI ZELENSKY PER LA PACE

Ecco le proposte dell'Ucraina:

Il primo punto riguarda le radiazioni e la sicurezza nucleare

Nessuno ha il diritto di ricattare il mondo con un disastro radioattivo. Questo è un assioma. Tuttavia, davanti agli occhi di tutto il mondo, la Russia ha trasformato la nostra centrale nucleare di Zaporizhzhia in una bomba radioattiva che può esplodere in qualsiasi momento. Dove andrà la nuvola di radiazioni? Forse verso il territorio dell'UE. Forse a Türkiye. Forse in Medio Oriente. Considero criminale anche un'ipotetica possibilità di uno scenario del genere! La sicurezza dalle radiazioni deve essere ripristinata. L'AIEA ha già fornito le rispettive raccomandazioni, confermando tutti i rischi che abbiamo più volte sollevato. Pertanto, la Russia deve ritirare immediatamente tutti i suoi militanti dal territorio della centrale nucleare di Zaporizhzhia. La stazione deve essere immediatamente trasferita sotto il controllo dell'AIEA e del personale ucraino. Il normale collegamento della stazione alla rete elettrica deve essere ripristinato immediatamente in modo che nulla minacci la stabilità dei reattori. Abbiamo proposto che le missioni dell'AIEA vengano inviate a tutte le centrali nucleari ucraine - quattro di esse, 15 unità nucleari in totale. Inoltre l'impianto di Chernobyl, che è stato chiuso ed è sotto tutela. Tali missioni possono verificare che qualsiasi attività ostile contro gli impianti nucleari ucraini sia effettivamente cessata. Quanto tempo ci vuole per implementarlo? La Russia può iniziare la smilitarizzazione della centrale nucleare di Zaporizhzhia già da domani se è davvero pronta a ripristinare la sicurezza radioattiva che ha violato. Lo stesso vale per le folli minacce di armi nucleari a cui ricorrono i funzionari russi. Non ci sono e non possono esserci scuse per il ricatto nucleare. E ti ringrazio, caro G-19, per averlo chiarito. Tuttavia, per favore usa tutto il tuo potere per far sì che la Russia abbandoni le minacce nucleari. La base di tali sforzi può essere il Memorandum di Budapest e le rispettive capacità degli Stati firmatari.

Il secondo punto è la sicurezza alimentare

Grazie alla forte partecipazione delle Nazioni Unite, di Türkiye e di altri partner, abbiamo dimostrato come la cooperazione di pochi possa ripristinare la sicurezza alimentare per molti. Credo che la nostra iniziativa per l'esportazione di grano meriti un'estensione indefinita, non importa quando la guerra finirà. Il diritto al cibo è un diritto fondamentale di ogni

persona al mondo. Da luglio, l'Ucraina ha esportato oltre 10 milioni di tonnellate di cibo via mare. Possiamo aumentare le esportazioni di diversi milioni di tonnellate al mese. Pertanto, per questo, propongo di estendere l'iniziativa di esportazione del grano agli altri nostri porti, in particolare ai porti di Mykolaiv e "Olvia" nella regione di Mykolaiv. Chiedo inoltre a tutti i paesi - e in particolare ai vostri paesi, cari leader del G-19 - di unirsi alla nostra iniziativa per aiutare i più poveri con il cibo. Abbiamo già lanciato l'iniziativa "Grano dall'Ucraina". E la prima nave - Nord Vind - parte per l'Etiopia con a bordo 27mila tonnellate di grano. Questa è la quantità che può sfamare quasi 100.000 persone all'anno. Possono esserci molte di queste navi dall'Ucraina, e quindi ci saranno molte persone nei paesi poveri che verranno salvate dalla fame. L'Ucraina può esportare 45 milioni di tonnellate di cibo quest'anno. E che una parte significativa sia diretta a coloro che soffrono di più. Cosa proponiamo esattamente? Ogni Paese può aderire con un contributo specifico e diventare co-creatore della vittoria sulla fame e sulla crisi alimentare.

Il terzo punto è la sicurezza energetica

Tutti voi potete testimoniare a cosa mira ora il terrore russo. Questo è un tentativo di trasformare il freddo in un'arma. Un'arma contro milioni di persone. Circa il 40% delle nostre infrastrutture energetiche è stata distrutta dagli attacchi dei missili russi e dei droni iraniani utilizzati dagli occupanti. Ogni settimana la Russia fa saltare in aria le nostre centrali elettriche, i trasformatori e le linee di alimentazione elettrica. Un obiettivo correlato di questo terrore è impedire l'esportazione della nostra elettricità nei paesi vicini, il che potrebbe aiutarli in modo significativo a stabilizzare la situazione energetica e a ridurre i prezzi per i consumatori. La Russia è interessata alla crisi energetica. E dovremmo essere tutti interessati a porre fine al terrore. Ringrazio tutti i nostri partner che hanno già aiutato l'Ucraina con la fornitura di sistemi di difesa aerea e missilistica. Questo ci permette di abbattere alcuni missili russi e droni iraniani. Ma dobbiamo proteggere completamente il nostro cielo. Vi chiedo di aumentare la rispettiva assistenza! Abbiamo già proposto di inviare una missione di esperti delle Nazioni Unite presso gli oggetti delle infrastrutture energetiche critiche dell'Ucraina per valutare l'entità del danno e le esigenze di ripristino, nonché per prevenirne l'ulteriore distruzione. Dobbiamo accelerare l'inizio di questa missione! Questo sarà un contributo specifico della comunità internazionale alla stabilizzazione della situazione energetica in Ucraina e in Europa, e quindi nel mercato globale dell'energia. Tuttavia,

indipendentemente dalle decisioni del mondo, ogni giorno la Russia da sola può semplicemente abbandonare gli attacchi alla produzione di energia ucraina e alle strutture di fornitura di acqua e calore. Che la Russia dimostri, con il suo rifiuto del terrore, che è realmente interessata al ripristino della pace. Dobbiamo anche compiere un passo fondamentale affinché le risorse energetiche non vengano più utilizzate come armi. Dovrebbero essere introdotte restrizioni di prezzo sulle risorse energetiche russe. Se la Russia sta cercando di privare l'Ucraina, l'Europa e tutti i consumatori di energia nel mondo della prevedibilità e della stabilità dei prezzi, la risposta dovrebbe essere una limitazione forzata dei prezzi all'esportazione per la Russia. In modo che il prezzo all'esportazione non fosse superiore al costo di produzione. È giusto. Se togli qualcosa, il mondo ha il diritto di toglierti.

Il quarto punto è il rilascio di tutti i prigionieri e deportati

Migliaia di persone - militari e civili - sono prigionieri dei russi. Sono sottoposti a torture brutali: questo è un abuso di massa! Inoltre, conosciamo per nome 11mila bambini deportati con la forza in Russia. Sono separati dai loro genitori nella piena consapevolezza di avere una famiglia. Oltre ai bambini, di cui conosciamo i dati, ci sono decine di migliaia di coloro che sono stati deportati con la forza e di cui conosciamo solo indirettamente. Tra loro ce ne sono molti, i cui genitori sono stati uccisi dagli attacchi russi, e ora sono detenuti nello stato che li ha uccisi. Aggiungeteci centinaia di migliaia di adulti deportati e vedrete quale catastrofe umanitaria ha causato la guerra russa.

Aggiungi prigionieri politici - cittadini ucraini detenuti in Russia e nel territorio temporaneamente occupato, in particolare in Crimea. Dobbiamo rilasciare tutte queste persone! Voglio sottolineare che non abbiamo trovato il sostegno del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Non vediamo che stanno combattendo completamente per ottenere l'accesso ai campi, dove sono detenuti prigionieri di guerra ucraini e prigionieri politici. Né stanno aiutando a trovare gli ucraini deportati. Questo auto-ritiro è l'autodistruzione della Croce Rossa come organizzazione che una volta era rispettata. Non possiamo aspettare. Pertanto, dobbiamo unirci per il bene dell'unico modello realistico di liberazione dei prigionieri: "tutto per tutti". E anche per il rilascio di tutti i bambini e gli adulti deportati in Russia. Ringrazio i partner per i loro sforzi, che hanno permesso il rilascio di molti ucraini e cittadini stranieri, catturati dai russi. E lascia che la tua leadership e il cuore sincero di altri leader, che sono presenti ora, aiutino a liberare anche altri ucraini.

Il quinto punto è l'attuazione della Carta delle Nazioni Unite e il ripristino dell'integrità territoriale dell'Ucraina e dell'ordine mondiale

L'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite definisce tutto molto chiaramente. Tutto ciò che la Russia ha violato con questa guerra. Pertanto, dobbiamo ripristinare la validità del diritto internazionale - e senza alcun compromesso con l'aggressore. Perché la Carta delle Nazioni Unite non può essere applicata in modo parziale, selettivo o "a volontà". La Russia deve riaffermare l'integrità territoriale dell'Ucraina nel quadro delle pertinenti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dei documenti internazionali giuridicamente vincolanti applicabili. Non spetta ai negoziati.

Il sesto punto è il ritiro delle truppe russe e la cessazione delle ostilità

C'è una chiara comprensione di come raggiungere questo obiettivo. La Russia deve ritirare tutte le sue truppe e formazioni armate dal territorio dell'Ucraina. Il controllo dell'Ucraina su tutte le sezioni del nostro confine di stato con la Russia deve essere ripristinato. Ciò si tradurrà in una vera e completa cessazione delle ostilità. Ogni giorno di ritardo significa nuove morti di ucraini, nuove minacce per il mondo e un folle aumento delle perdite dovuto alla continuazione dell'aggressione russa: perdite per tutti nel mondo.

Il settimo punto è la giustizia

Questo è ciò che alimenta le emozioni più grandi. Ovunque, quando liberiamo la nostra terra, vediamo una cosa: la Russia si lascia alle spalle camere di tortura e sepolture di massa di persone assassinate. Questo è stato il caso di Bucha e di altre città del nord del Paese dopo l'occupazione. Questo è stato il caso della regione di Kharkiv. Lo stesso che osserviamo ora nella regione di Kherson. Ad oggi, abbiamo informazioni complete su quattrotrenta bambini uccisi dagli attacchi russi. Solo bambini! E solo quelli di cui sappiamo tutto per certo. E quante fosse comuni ci sono nel territorio che rimane ancora sotto il controllo della Russia? Cosa vedremo a Mariupol?

Ecco perché il mondo dovrebbe sostenere l'istituzione del Tribunale speciale per quanto riguarda il crimine

dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina e la creazione di un meccanismo internazionale per compensare tutti i danni causati da questa guerra. Risarcimento a spese dei beni russi, perché è l'aggressore che deve fare di tutto per ripristinare la giustizia da esso violata. Abbiamo già proposto una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite riguardante un meccanismo internazionale di risarcimento per i danni causati dalla guerra russa. È approvato. Vi chiediamo di implementarlo. Stiamo anche preparando la seconda risoluzione - sul Tribunale speciale. Per favore unisciti e supportalo. Perché non esiste una nazione del genere al mondo che non apprezzi la giustizia.

L'ottavo punto è l'ecocidio, la necessità di una protezione immediata dell'ambiente

Milioni di ettari di foresta sono stati bruciati dai bombardamenti. Quasi duecentomila ettari della nostra terra sono contaminati da mine e proiettili inesplosi. Dozzine di miniere di carbone sono allagate, compresa la miniera in cui nel 1979 è stata effettuata un'esplosione di un test nucleare sotterraneo... Questa è la miniera "Yunkom" nella regione di Donetsk. Si trova nel territorio occupato dalla Russia. È stato allagato per diversi anni, proprio a causa degli occupanti. Tutti a Mosca sanno quale minaccia rappresenta non solo per i fiumi della regione di Donetsk, ma anche per il bacino del Mar Nero. Solo la disoccupazione del nostro territorio può fornire le condizioni per l'eliminazione di questa minaccia. È impossibile calcolare con precisione la quantità di inquinamento atmosferico da depositi di petrolio bruciato e altri incendi... Così come da impianti fognari esplosivi, impianti chimici bruciaci, innumerevoli luoghi di sepoltura di animali uccisi. Immagina solo questo: a causa dell'aggressione russa, 6 milioni di animali domestici sono morti. 6 milioni! Questi sono i numeri ufficiali. Almeno 50.000 delfini sono stati uccisi nel Mar Nero. Migliaia di ettari di terreno sono contaminati da sostanze nocive, la maggior parte dei quali sono terreni fertili. Erano terreni fertili. Durante il vertice sul clima della scorsa settimana in Egitto, ho proposto una piattaforma per valutare i danni ambientali della guerra. Dobbiamo implementarlo. Dobbiamo anche trovare risposte comuni a tutte le minacce ambientali create dalla guerra. Senza questo, non si tornerà a una vita normale e stabile, e i riverberi della guerra rimarranno a lungo - nelle esplosioni di mine che uccideranno bambini e adulti, nell'inquinamento dell'acqua, del suolo e atmosfera. Ringrazio tutti i Paesi che già ci stanno aiutando con lo sminamento. Vi

è un urgente bisogno di un numero maggiore di attrezzature ed esperti per queste operazioni. Sono necessari fondi e tecnologie anche per il ripristino degli impianti di trattamento delle acque. Questo non è solo un problema ucraino. Questa è una sfida per il mondo intero.

Il nono punto è la prevenzione dell'escalation

Un rischio che esiste ancora e rimarrà fino a quando la nostra sicurezza non sarà adeguatamente garantita. L'Ucraina non è membro di alcuna alleanza. E la Russia è stata in grado di iniziare questa guerra proprio perché l'Ucraina è rimasta nella zona grigia, tra il mondo euro-atlantico e l'imperialismo russo. Ora non abbiamo nemmeno alcuna garanzia di sicurezza. Quindi, come possiamo impedire il ripetersi di tale aggressione della Russia contro di noi? Abbiamo bisogno di efficaci garanzie di sicurezza. Ecco perché abbiamo preparato una bozza di accordo, il Kyiv Security Compact, e l'abbiamo già presentata ai partner. Pertanto, dovremmo tenere una conferenza internazionale per consolidare gli elementi chiave dell'architettura di sicurezza del dopoguerra nello spazio euro-atlantico, comprese le garanzie per l'Ucraina. Il risultato principale della conferenza dovrebbe essere la firma del Kyiv Security Compact.

Possiamo farlo in qualsiasi momento, anche quest'anno. E dobbiamo farlo.

E il decimo punto è la conferma della fine della guerra

Quando tutte le misure contro la guerra saranno attuate, quando la sicurezza e la giustizia inizieranno a essere ripristinate, dovrebbe essere firmato dalle parti un documento che confermi la fine della guerra. Vorrei sottolineare che nessuno dei passaggi precedenti può richiedere molto tempo. Un mese per un passo al massimo. Per alcuni passaggi bastano un paio di giorni. Abbiamo già un'esperienza positiva con l'iniziativa per l'esportazione di cereali. Come funziona? C'è l'ONU - e altre due parti degli accordi: da una parte l'Ucraina, la Turchia e l'ONU, e dall'altra la Russia, la Turchia e l'ONU. L'implementazione di ciascuno dei punti che ho appena presentato può essere elaborata in modo simile. Gli Stati pronti a prendere l'iniziativa in questa o quella decisione possono diventare parti dell'accordo. Di nuovo: radiazioni e sicurezza nucleare; sicurezza del cibo; Sicurezza energetica; rilascio di tutti i prigionieri e deportati; attuazione della Carta delle Nazioni Unite e ripristino dell'integrità territoriale dell'Ucraina e dell'ordine mondiale; ritiro delle truppe russe e cessazione delle ostilità; ripristino della giustizia; contrastare l'ecocidio; prevenire l'escalation; e infine - conferma della fine della guerra.

DISCORSO BELLICISTA, MENZOGNERO E REAZIONARIO DI PUTIN

**Biden riafferma il sostegno all'Ucraina e assicura i nove di Bucarest che gli Usa sono pronti a difenderli
IL NUOVO ZAR SOSPENDE IL TRATTATO CON GLI USA SULLA LIMITAZIONE DELLE
ARMI NUCLEARI E CANCELLA LA SOVRANITÀ DELLA MOLDAVIA**

Il discorso pronunciato dal nuovo zar Putin il 21 febbraio davanti al parlamento di Mosca, alla vigilia del primo anniversario dell'invasione dell'Ucraina, è stato un discorso bellicista, menzognero e reazionario che sulla falsariga del primo pronunciato lo scorso anno nella stessa occasione piega la realtà dei fatti alle mire del leader del Cremlino che vuole restaurare l'impero zarista, a partire dall'annessione dell'Ucraina, e che dopo aver acceso il conflitto in Europa non intende fare marcia indietro, anzi minaccia di allargarlo e di usare ogni mezzo, armi nucleari comprese.

Putin nel discorso, che sulla falsariga di quello annuale del presidente americano in carica viene chiamato discorso sullo stato della Federazione russa, ripeteva che la sua "operazione militare speciale", ossia la guerra di aggressione al vicino paese, sarebbe stata provocata dalla Nato, che parlava apertamente di fornire armi nucleari all'Ucraina e che simili piani hanno costretto la Russia ad agire per difendersi da una minaccia che avrebbe portato missili atomici in prossimità dei suoi confini, con l'Occidente e l'Ucraina pronti per attaccare la Russia. Raccontava che la Russia voleva risolvere il conflitto ucraino pacificamente ed è stata costretta a usare la forza per fermarli. Basta ricordare che casomai è stato Putin a rompere unilateralmente i negoziati e i dettami degli accordi di Minsk fra Russia e Ucraina col riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche separatiste del Donbass del 21 febbraio 2022, appena prima di dichiarare morti gli accordi di Minsk e infine ordinando alle sue truppe ammassate lungo il confine a entrare in Ucraina il successivo 24 febbraio. Il nuovo zar del Cremlino ricorreva al nazionalismo patriottico per chiamare le masse popolari russe a rispondere all'Occidente che mirerebbe a infliggere alla Russia "una sconfitta strategica, vogliono eliminarci per sempre, non si rendono conto che è in gioco l'esistenza stessa della Russia, più useranno sistemi a lungo raggio, più dovremo tenere lontana la minaccia dai nostri confini, più missili saranno forniti a Kiev, più dura sarà la risposta". "La Russia risponderà a qualsiasi sfida", concludeva annunciando la sospensione del trattato New Start con gli Usa sulla limitazione delle armi nucleari.

Il nuovo trattato Start (New Strategic Arms Reduction Treaty) firmato a Praga l'8 aprile del 2010 dal presidente americano Barack Obama e da quello russo Dmitri Medvedev era entrato in vigore il 5 febbraio 2011 e successivamente prorogato due volte, fino al febbraio 2026. Il New Start ha l'obiettivo formale di ridurre le armi nucleari strategiche a un massimo di 1.550 testate nucleari montate sia su missili balistici intercontinentali, sottomarini e bombardieri ed era l'unico importante trattato bilaterale sul disarmo nucleare rimasto in vigore fra Washington e Mosca dopo il ritiro del 2019 dall'allora presidente americano Donald Trump dal

trattato Inf, quello per limitare i missili terrestri a medio raggio firmato da Gorbaciov e Reagan nel 1987.

Neanche due giorni dopo l'annuncio della sospensione del trattato Start, Putin in un video pubblicato sul sito del Cremlino in occasione della Giornata del Difensore della Patria rilanciava con enfasi la sua politica di potenziamento dell'armamento nucleare del Paese, dai missili balistici intercontinentali basati a terra ai missili ipersonici a bordo di navi e aerei operativi già a partire dal 2023. Annunciava che con l'entrata in servizio del sottomarino a propulsione nucleare Borei-A Imperatore Alessandro III e altri tre incrociatori saranno completate le forniture delle forze navali strategiche nucleari. Il potenziamento delle forze convenzionali è trascinato di fatto dalle necessità della guerra di aggressione in Ucraina.

La parte bellicista della storia girata a uso e consumo del Cremlino si completava il 22 febbraio con la pubblicazione del decreto presidenziale che revocava quello del 2012 che aveva tra gli obiettivi la "soluzione del problema della Transnistria" basandosi "sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale" della Moldavia. Riconosceva la sovranità della Moldavia e i rapporti di Chisinau con la Transnistria, la regione separatista sostenuta da Mosca che si allunga sul confine tra l'Ucraina e la Moldavia. La repubblica di Transnistria si dichiarò indipendente in modo unilaterale nel 1990 con un referendum che ottenne quasi il 90% delle preferenze, la Moldavia divenne indipendente dall'Unione Sovietica l'anno dopo, nel 1991, e rivendicò la sovranità sulla regione separatista. Lo scontro sfociò nel 1992 in un conflitto risolto dall'intervento delle truppe di Mosca a fianco dei separatisti di Tiraspol che definì una separazione dei due paesi, vigilata dalla presenza di 1.500 soldati russi nella base militare del villaggio di Cobasna. Una presenza militare a presidio delle ambizioni del Cremlino di prendere e mantenere il controllo di Transnistria e Moldavia, che invece si sono messe di recente sulla rotta di avvicinamento alla Ue. La sospensione dell'accordo del 1992 da parte di Putin diventa automaticamente una minaccia sulla sovranità di entrambe anche perché sono territori confinanti con la regione ucraina di Odessa, uno degli obiettivi falliti ma non abbandonati della guerra di aggressione russa a Kyiv.

Proprio la difesa del governo della presidente moldava Sandu minacciata dal nuovo zar Putin era parte integrante del discorso del presidente americano Joe Biden tenuto a Varsavia il 21 febbraio, e in altri interventi durante il suo viaggio che partiva dalla prima storica visita ufficiale a Kyiv, dove confermeva l'impegno degli Stati Uniti a fianco dell'Ucraina aggredita. Sempre nella capitale polacca Biden aveva un incontro specifico con i leader europei dei paesi del fianco est della Nato, sulla



prima linea verso la Russia, ossia Polonia, Romania, Bulgaria, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Lituania, Lettonia ed Estonia, il gruppo detto "Bucharest 9" ai quali assicurava che gli Usa non esauriscono il loro intervento in sostegno all'Ucraina ma sono anche pronti a difenderli, perché "siete al fronte e sapete bene cos'è in gioco. Gli Usa difenderanno ogni centimetro del territorio della Nato. La nostra dedizione nella Nato è assolutamente chiara: l'articolo 5 è un impegno sacro assunto dagli Usa". Ossia l'automatizzato intervento di guerra a difesa di uno dei paesi membri se aggredito.

Nel discorso all'incontro di Varsavia col presidente polacco Andrej Duda del 21 febbraio Biden ricordava invece che con l'attacco omicida contro l'Ucraina di Putin "era iniziata la più grande guerra di terra in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale. E i principi che erano stati la pietra angolare della pace, della prosperità e della stabili-

tà su questo pianeta per più di 75 anni rischiavano di andare in frantumi". Un anno fa, ricordava, il mondo si preparava alla caduta di Kyiv "ebbene, sono appena tornato da una visita a Kyiv e posso riferire che Kyiv resiste, Kyiv è forte, è orgogliosa e soprattutto, è libera", grazie al sostegno dei paesi occidentali, di una coalizione di oltre 50 paesi guidati dagli Usa, e di quelli della Nato che sono rimasti uniti nel rispondere alla guerra di Putin, a rifornire gli arsenali di Kyiv e garantiva che rimarranno al fianco dell'Ucraina.

Quando il Presidente Putin ha ordinato ai suoi carri armati di entrare in Ucraina, pensava che ci saremmo arresi, si sbagliava e invece di una facile vittoria, come aveva previsto se n'è andato con i carri armati bruciati e le forze russe in disordine, commentava Biden prima di ripetere che "il presidente Putin ha scelto questa guerra. Ogni giorno che la guerra continua è una sua scelta. Potrebbe porre fine alla guerra con una

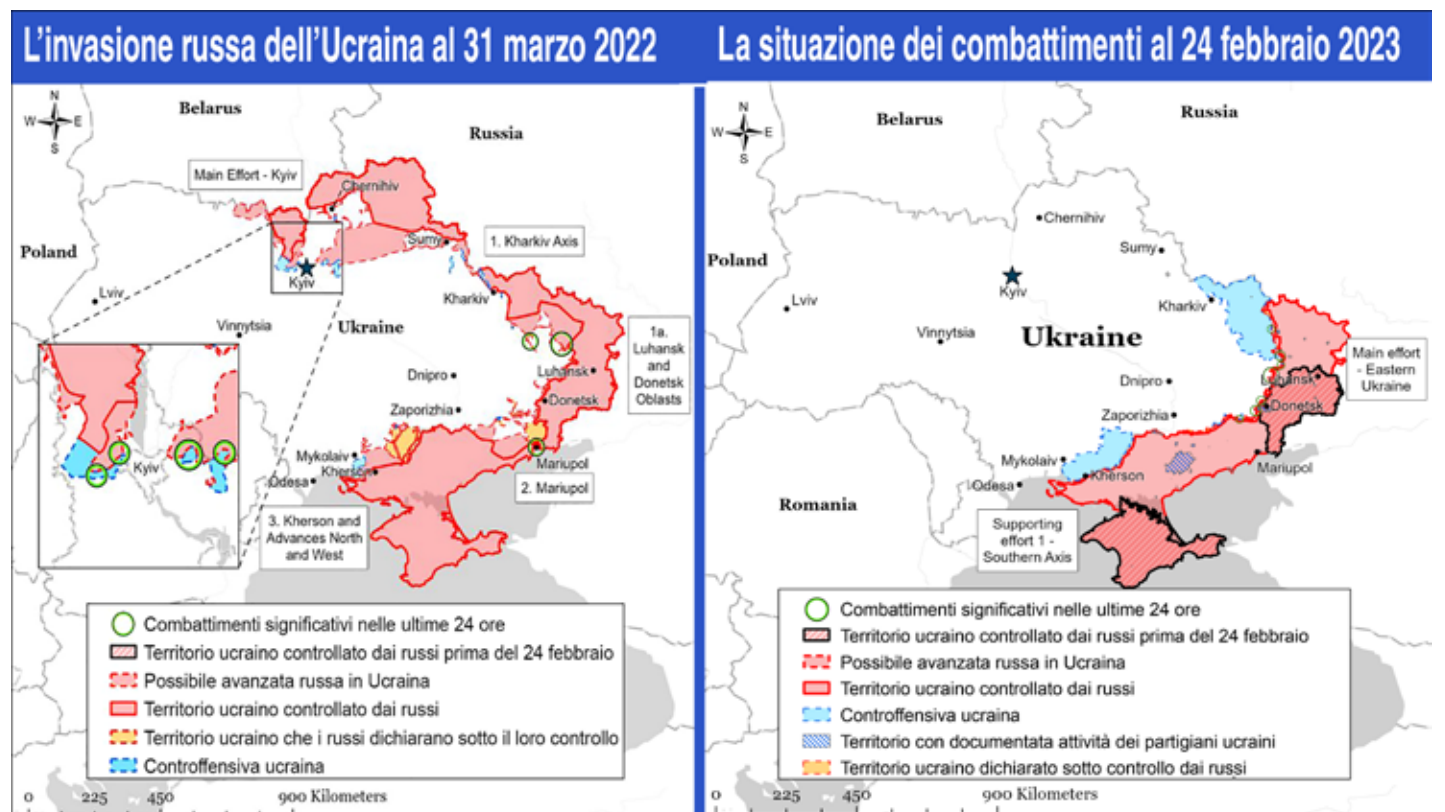
parola. È semplice. Se la Russia smettesse di invadere l'Ucraina, la guerra finirebbe. Se l'Ucraina smettesse di difendersi dalla Russia, sarebbe la fine dell'Ucraina". Invece "l'Ucraina è pronta a combattere. E gli Stati Uniti, insieme ai nostri alleati e partner, continueranno a sostenere l'Ucraina nella sua difesa", concludeva.

L'anniversario dell'aggressione russa era ricordato anche nel discorso del 24 febbraio del presidente ucraino Zelensky: "un anno fa, in questo giorno, da questo stesso luogo, verso le sette del mattino, mi sono rivolto a voi con una breve dichiarazione. Durava solo 67 secondi. Conteneva le due cose più importanti, allora e oggi. Che la Russia ha iniziato una guerra su larga scala contro di noi. E che noi siamo forti. Siamo pronti a tutto. Sconfiggeremo tutti. Perché noi siamo l'Ucraina. È così che è iniziato il 24 febbraio 2022. Il giorno più lungo della nostra vita. Il giorno più difficile del-

la nostra storia moderna". "9 anni fa, il vicino è diventato un aggressore. Un anno fa, l'aggressore è diventato carnefice, saccheggiatore e terrorista. Non abbiamo dubbi che saranno chiamati a rispondere delle loro azioni. Non abbiamo dubbi che vinceremo", continuava il presidente ucraino sottolineando che "l'Ucraina ha sorpreso il mondo. L'Ucraina ha ispirato il mondo. L'Ucraina ha unito il mondo. (...) Resistiamo a tutte le minacce, ai bombardamenti, alle bombe a grappolo, ai missili da crociera, ai droni kamikaze, ai blackout e al freddo. Siamo più forti di così". E concludeva "È stato un anno di resilienza. Un anno di cura. Un anno di coraggio. Un anno di dolore. Un anno di speranza. Un anno di resistenza. Un anno di unità. L'anno dell'invincibilità. L'anno furioso dell'invincibilità. Il risultato principale è che abbiamo resistito. Non siamo stati sconfitti. E faremo di tutto per ottenere la vittoria quest'anno".

Da parte nostra possiamo concludere ricordando quanto scritto dal compagno Giovanni Scuderi nell'importantissimo Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 24 febbraio 2022 dal titolo "Isolare l'aggressore russo", emesso qualche ora dopo l'aggressione. "Il PMLI - vi si legge - condanna fermamente l'aggressione della Russia all'Ucraina. Come si deduce dal suo discorso del 21 febbraio, il nuovo zar Putin vuole restaurare l'impero russo zarista, approfittando dell'inconcludenza degli Usa, della Nato e dell'Ue. La conquista dell'Ucraina è il primo obiettivo, successivamente cercherà di annetterci, in una forma o nell'altra, altri paesi che facevano parte dell'impero zarista. Va fermato: l'unica via è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, e l'isolamento politico, diplomatico, economico e commerciale della Russia da parte di tutti i paesi amanti della pace e dell'indipendenza e della sovranità nazionali."

Noi marxisti-leninisti restiamo con coerenza al fianco dell'Ucraina aggredita dall'imperialismo russo.



Grande manifestazione nazionale antifascista il 4 marzo a Firenze

VALDITARA MINACCIA PROVVEDIMENTI CONTRO LA DIRIGENTE CHE INVITA GLI STUDENTI A COMBATTERE IL FASCISMO

IL MINISTRO FASCIOLEGHISTA SI DEVE DIMETTERE. FUORILEGGE I GRUPPI NEOFASCISTI E NEONAZISTI. LOTTIAMO UNITI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il connivente silenzio del governo neofascista Meloni unito alle minacce del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito" Giuseppe Valditara, contro la dirigente del liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze minacciata e intimidita per aver invitato gli studenti a reagire e a combattere il fascismo, a cui si sono aggiunti i provocatori commenti dei massimi esponenti di FdI, Lega e FI, che a più riprese hanno tentato di liquidare come "una scazzottata fra coetanei" la vile aggressione neofascista perpetrata il 18 febbraio da una squadraccia di picchiatori neofascisti militanti di Azione Studentesca, l'organizzazione giovanile di FdI, ai danni di alcuni studenti antifascisti del Liceo Classico Michelangiolo di Firenze, confermano ancora una volta che, come si legge nel Documento del CC del PMLI, il governo neofascista Meloni "conclude la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento sociale italiano (MSI) fondato il 26 dicembre 1946 dal fucilatore dei partigiani Giorgio Almirante". I neofascisti al governo e le squadracce di fascisti vecchi e nuovi liberi di scorrazzare nel Paese.

Incalzato dalla pronta e coraggiosa mobilitazione antifascista promossa dagli studenti medi fiorentini insieme ai collettivi e movimenti di sinistra, centri sociali, rappresentanze operaie, sindacali e dell'associazionismo fiorentino che il 21 febbraio hanno dato vita a Firenze, città medaglia d'oro per la Resistenza, a una grande e combattiva manifestazione per ribadire che "Firenze è antifascista" e chiedere a gran voce: "Liberiamoci dal fascismo e dal governo Meloni" e "Mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti", Valditara dopo ben 5 giorni di silenzio è intervenuto sulla vicenda e, invece di condannare il pestaggio squadrista e stigmatizzare il comportamento omertoso della dirigente del Michelangiolo, si è scagliato contro la dirigente del liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze minacciandola di gravi provvedimenti disciplinari per aver diffuso il 21 febbraio una lettera indirizzata a tutti gli studenti e a tutto il personale del suo Istituto per invitarli a vigilare e combattere il fascismo.

"Chi decanta il valore delle frontiere - ha scritto fra l'altro la preside nella missiva - chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi, continuando ad alzare muri, va lasciato solo, chiamato con il suo nome, combattuto con le idee".

Il 23 febbraio, dopo ben 5 giorni di silenzio, Valdi-

tara dagli schermi televisivi dell'alleato piduista Berlusconi ha lanciato contro la dirigente del Da Vinci un gravissimo proclama neofascista affermando, nel corso di un'intervista alla trasmissione "Mattino 5", che la lettera: "È del tutto impropria" perché a suo dire "non compete ad una preside lanciare messaggi di questo tipo". Si tratta, ha aggiunto Valditara, di "iniziative strumentali che esprimono politicizzazione, un atto ideologico di propaganda che auspico non abbia più posto nelle scuole perché non rappresentano la realtà dei fatti" in quanto, secondo il ministro "in Italia non c'è nessun pericolo fascista, nessuna deriva violenta o autoritaria, difendere le frontiere non ha nulla a che vedere con il nazismo o con il fascismo".

Perciò ha tagliato corto Valditara, rincarando la sua dose di intimidazioni, accuse, provocazioni e minacce: "se l'atteggiamento dovesse persistere vedremo se sarà necessario prendere misure".

Le "gravissime dichiarazioni del ministro che ha preferito esprimersi sulla lettera di una preside piuttosto che condannare la violenza squadrista di Firenze" sono state prontamente denunciate dalla Rete degli Studenti Medi e immediatamente smentite dai fatti perché, nello stesso momento in cui Valditara pronunciava il suo proclama, alcuni militanti del Blocco studentesco e di Casapound, per niente intimoriti dal fatto che poche ore prima la Digos aveva perquisito le abitazio-

ni di sei esponenti di Azione studentesca individuati come responsabili del pestaggio e indagati per violenza privata aggravata e lesioni per l'aggressione al Michelangiolo, appendevano nei pressi del Leonardo Da Vinci uno striscione con su scritto: "Non ci fermerà una circolare, studenti liberi di lottare" mentre sui social veniva pubblicata una foto con la lettera della dirigente data alle fiamme. Un'azione che emulava le squadracce mussoliniane quando davano alle fiamme le pubblicazioni depredate dalle sedi operaie.

Immediata la reazione degli studenti e delle Rsu delle scuole fiorentine che hanno indetto una grande manifestazione nazionale antifascista che si terrà il prossimo 4 marzo a Firenze a cui hanno aderito tutti i collettivi e movimenti di sinistra, centri sociali, rappresentanze operaie, sindacali e dell'associazionismo sia a livello locale che nazionale.

Nell'appello alla mobilitazione nazionale antifascista lanciato dalle Rsu fiorentine fra l'altro si legge: "Crediamo di interpretare il sentire delle lavoratrici e dei lavoratori che ci hanno elette, esprimendo la nostra grande preoccupazione per i fatti avvenuti recentemente: prima l'aggressione di matrice neofascista agli studenti del Liceo Michelangiolo di Firenze, che ricordano i momenti più bui della nostra storia recente; poi le inaccettabili parole del Ministro Valditara, il quale, invece di condannare la violen-

za squadrista, si è scagliato contro la Dirigente del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci... vogliamo reagire e chiediamo alle organizzazioni sindacali e a tutte le realtà democratiche e antifasciste di questa città e di questo Paese di schierarsi al nostro fianco".

Il PMLI sarà presente alla manifestazione e lotterà al fianco delle studentesse e degli studenti e delle masse polari antifasciste per spazzare via il governo neofascista Meloni, mettere fuorilegge tutti i gruppi neofascisti e neonazisti e chiedere a gran voce le immediate dimissioni del ministro fascioleghista Valditara.



VALDITARA VORREBBE GLI STUDENTI QUALI NUOVI BALILLA

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Vo

"VALDITARA NON È DEGNO DI RIMANERE AL SUO POSTO"

di Tomaso Montanari

Articolo apparso il 24 febbraio su "Il Fatto quotidiano" col titolo: *La Carta è antifascista, ma Valditara la ignora.*

Non il pestaggio squadrista degli studenti del Liceo Michelangiolo di Firenze per mano di militanti di Azione Studentesca (organizzazione di Fratelli d'Italia). Non il comportamento della dirigente dello stesso Liceo, che non ha avvertito né la famiglia del ragazzo colpito né chiamato i sanitari (perché il fatto era avvenuto "fuori dalla scuola"). Non i tentativi politici di falsificare l'evidenza (per fortuna certificata dai video, e confermata dalla Digos) nascondendo un'aggressione a freddo dietro una inesistente "rissa" tra opposti estremismi.

No: a svegliare l'indecente ministro dell'istruzione e del merito del governo Meloni è stata una circolare della dirigente del liceo Leonardo da Vinci di Firenze. Lo sdegno di Giuseppe Valditara si è tradotto in queste incredibili parole: "Non compete a una preside lanciare messaggi di questo tipo e il contenuto non ha nulla a che vedere con la realtà: in Italia non c'è alcuna deriva violenta e autoritaria, non c'è alcun pericolo fascista, difendere le frontiere non ha nulla a che vedere con il nazismo. Sono iniziative strumentali che esprimono una politicizzazione che auspico che non abbia più posto nelle scuole; se l'atteggiamento dovesse persistere vedremo se sarà necessario prendere misure".

Non si sa da dove cominciare. La dirigente aveva ricordato che il fascismo "è nato ai bordi di un marciapiede qualunque, con la vittima di un pestaggio per motivi politici che è stata lasciata a se stessa da pas-

santi indifferenti". E che "chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi, continuando ad alzare muri, va lasciato solo, chiamato con il suo nome, combattuto con le idee e con la cultura". Non stupirà, dunque, che a condividere lo sdegno del ministro sia stata Casapound, che col suo Blocco Studentesco ha ieri issato una striscione sulla scuola della dirigente antifascista in cui si legge: "Non ci fermerà una circolare, studenti liberi di lottare". Una rivendicazione esplicita di adesione al fascismo. E infatti la preside Annalisa Savino non aveva fatto altro che il suo dovere di dirigente di una scuola di una Repubblica fondata su una Costituzione che è esplicitamente antifascista non solo per la (inattuata) disposizione finale contro la rifondazione di un partito fascista, ma per la sua intera ispirazione. Quanto al nesso genetico tra frontiere e fascismo conviene non dimenticare Primo Levi: "A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno inconsapevolmente, che 'ogni straniero è nemico'. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene... allora, al termine della catena, sta il lager". Dire questo non è "fare politica", ma ribadire la scelta di campo collettiva che il popolo italiano ha irreversibilmente fatto con la Costituzione del 1948. La politica comincia dopo, e l'educazione civica nelle scuole non è altro che educazione all'antifascismo costituzionale.

Invece, davvero il ministro di un governo imperniato su una

forza politica di dichiarata (fin dallo stemma) matrice fascista intende sanzionare come una colpa l'antifascismo? Che farà allora con il dirigente del Duca d'Aosta di Firenze (che ha scritto in una analogia circolare che "l'episodio non può essere rubricato come 'rissa'. La sua matrice è evidente e non dobbiamo avere timori a catalogarla come vera e propria 'azione squadristica' tipica della malapianta del fascismo che è dura a morire e si ripropone come funesto rigurgito anche nel XXI secolo... che nella Repubblica Italiana per Costituzione non può avere assolutamente diritto a esistere"), e con l'intero collegio dei docenti e tutto il consiglio d'istituto dello stesso Michelangiolo (che ieri hanno pubblicato un bellissimo documento in cui si legge: "Colpire gli studenti di una scuola è infatti colpire tutta la Scuola come luogo di cultura, di confronto, di crescita, di dialogo, come presidio di democrazia e di difesa della nostra Costituzione antifascista. Ci si chiede pertanto, a seguito di questo episodio, come mai sia consentita agibilità politica e disponibilità di spazi cittadini a movimenti e gruppi che si richiamano ancora nella teoria e nella prassi al fascismo"? Accanto a loro, sono per fortuna centinaia di migliaia le e gli insegnanti e dirigenti che ancora credono nella Costituzione antifascista sulla quale il ministro ha (sper)giurato: vorrà quel ministro sanzionarli tutti, violando l'autonomia di insegnamento e calpestando la Costituzione? E davvero non c'è nessuno - nemmeno al Quirinale - disposto a far capire alla presidente del Consiglio che un simile ministro non è degno di rimanere al suo posto?



Firenze, 21 febbraio 2023. Il combattivo corteo antifascista contro le aggressioni squadriste

Solidarietà'

agli studenti aggrediti
dagli squadristi
e alla preside Savino

Valditara dimettiti



Fuorilegge

i gruppi neofascisti e neonazisti

Uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

RICHIESTA DALLA INTERESSANTE RIVISTA CILENA ONLINE "AMÉRICA REBELDE"

Inedita, ricca e approfondita intervista al PMLI sulla storia e l'attualità dell'Italia, sulla lotta antirevisionista, sulla situazione internazionale e le lotte antimperialiste

Erne Guidi articola e chiarisce brillantemente le posizioni marxiste-leniniste

La rivista cilena online "América Rebelde", interessante forum di discussione utilizzato dai Partiti, movimenti e associazioni comunisti e antimperialisti di tutta l'America Latina, ha contattato il PMLI tramite la sua pagina Facebook nazionale, chiedendogli un'articolata intervista, che spazia dalla situazione storica e politica dell'Italia, dal ruolo svolto dal PCI, dall'attuale situazione della lotta di classe nel nostro Paese e in Europa, al neofascismo, fino alla situazione internazionale e alle attuali contraddizioni imperialiste, pubblicandola integralmente nella sua edizione del 23 febbraio, accompagnata dalla foto delle bandiere dei Maestri e del PMLI.

Il nostro Partito è stato altresì accolto con tanto di benvenuto ufficiale al suo incaricato, il compagno Erne Guidi, in un gruppo online, creato da "América Rebelde" chiamato "Prensa Amiga Chile" (Stampa amica del Cile), il cui obiettivo è "combattere l'assedio dell'informazione e condividere le lotte dei nostri popoli". A questo gruppo aderiscono 70 tra riviste e magazine, partiti, movimenti e associazioni antimperialisti da tutta l'America Latina, ma anche da Turchia, Haiti e altri Paesi sparsi nel mondo. Altro invito, accolto dal PMLI, di entrare nel gruppo online "Comunistas America", formato dai partiti comunisti dell'America Latina, dove è possibile condividere notizie e documenti di queste Organizzazioni.

Qui di seguito, in corsivo, l'introduzione all'intervista scritta da "América Rebelde", poi il testo dell'intervista vera e propria con le 20 domande in neretto e le risposte del compagno Guidi in chiaro.

La costruzione di uno strumento rivoluzionario, della generazione di un movimento popolare non può essere lontana dalla necessaria lotta contro le espressioni e le correnti opportuniste-vacillanti-riformiste-revisioniste al suo interno. Pensare che ciò che conta sia la massa del movimento e non salvaguardare i principi e gli obiettivi rivoluzionari costituisce uno dei più grandi errori in cui molti inciampano ancora.

Nella seguente intervista al Partito marxista-leninista italiano è chiara l'importanza di preservare l'ideologia rivoluzionaria come spina dorsale di ogni costruzione o spazio unitario, tra l'altro, delle masse.

América Rebelde ringrazia i compagni del PMLI per la pazienza e la dedizione, il tempo e la chiarezza con cui hanno risposto all'intervista. È la dimostrazione da parte dei compagni dell'importanza che essi attribuiscono alla lotta ideologica che deve esprimersi attraverso media alternativi, svolgendo lo stesso ruolo che ebbe ai suoi inizi la stampa operaia, la stampa rossa e rivoluzionaria.

Grazie mille colleghi, compagni e dirigenza del PMLI.

Nel 1921 Amedeo Bordiga e Antonio Gramsci fondarono il Partito Comu-

nista. Nel 1925 fu messo fuorilegge dal fascista Benito Mussolini. Durante la Seconda guerra mondiale imperialista, migliaia di militanti comunisti si unirono alla Resistenza Antifascista. Nel dopoguerra il PCI iniziò a collaborare con i partiti borghesi, virando verso la Democrazia cristiana e assumendo l'eurocomunismo (Via nazionale al socialismo). Nonostante ciò, il PCI divenne il secondo partito in Europa fino al suo completo scioglimento nel 1991 al suo XX Congresso, trasformandosi nel Partito Democratico della Sinistra.

In quei 45 anni come si sviluppò il movimento comunista italiano? Quali erano le sue contraddizioni interne? Considerando anche che nel 1956 il settore revisionista del PCUS, XX Congresso, compì un colpo di Stato che portò indubbiamente conseguenze all'interno del PCI.

L'elemento fondamentale che caratterizza la storia del PCI è l'inganno politico.

Infatti il PCI si costituì nel 1921 per abbattere il capitalismo e realizzare il socialismo, tramite la lotta di classe e la rivoluzione socialista, mentre in realtà in tutto il corso della sua storia ha lavorato per sabotare la lotta di classe, per difendere il sistema capitalistico e la democrazia borghese e integrare in essi la classe operaia.

La caratteristica peculiare del PCI è che fin dall'indomani della sua giusta e necessaria fondazione, avvenuta su impulso di Lenin e della III Internazionale, questo partito è caduto nelle mani della borghesia, dapprima tramite la direzione dogmatica e settaria di "sinistra" di Bordiga, e poi, dopo la sconfitta definitiva di quest'ultima nel '26, tramite la direzione revisionista di destra di Gramsci e successivamente di Togliatti. Gramsci, con le sue teorie liberal-riformiste che sostituivano la costruzione dei consigli a quella del partito, il concetto di "blocco storico" a quello di lotta di classe, il concetto di "egemonia" a quello della dittatura del proletariato, e il concetto di "guerra di posizione" a quello di insurrezione rivoluzionaria per il socialismo, pose per primo le fondamenta revisioniste del PCI. Togliatti riprese, sviluppò e applicò quelle teorie con la "via italiana al socialismo", e "la svolta di Salerno", figlie del colpo di Stato del rinnegato Krusciov al XX Congresso del PCUS del 1956 e che stanno a loro volta all'origine dell'ulteriore passaggio revisionista del partito negli anni '70 e '80 con il "compromesso storico" con la Democrazia Cristiana e l'"eurocomunismo" di Berlinguer fino alla sua liquidazione all'insegna del neoliberalismo.

Per tutti questi anni il PCI non ha fatto che spargere nella classe operaia revisionismo, riformismo, liberalismo, elettoralismo, parlamentarismo, pacifismo, legalitarismo, al posto del marxismo-leninismo e della strategia e della tattica proletarie e rivoluzionarie. Questo

inganno è stato possibile grazie a un lento, graduale e pilotato processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione dei militanti, del proletariato e dei lavoratori, delle masse femmini-

parsa, dal titolo: Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo. "Il revisionismo moderno ha avuto in Italia una centrale molto importante e agguerrita, che aveva



La pagina del sito América Rebelde che riporta l'intervista al PMLI (in spagnolo)

li, giovanili e popolari.

Nel 1949 trionfò la rivoluzione in Cina e dal 1956 il movimento comunista internazionale si divise.

Cosa stava succedendo in Italia in quel periodo? Come si esprimeva la lotta di classe, che fine ha fatto il movimento comunista antifascista che si è costruito sulla Resistenza Antifascista?

Il trionfo della rivoluzione in Cina e la nascita della Repubblica Popolare ad opera di Mao nel 1949 aprirono la strada alla vittoria del socialismo in un terzo del pianeta. Nel 1956 il colpo di Stato kruscioviano in URSS mise invece le basi per la divisione del movimento comunista internazionale. Nell'allora movimento comunista internazionale si stava irrimediabilmente consumando la rottura tra i marxisti-leninisti, capeggiati da Mao, e i revisionisti moderni, capeggiati da Krusciov, di cui Togliatti era un leader di grande rilievo, anche perché il PCI era allora in Europa il più forte partito comunista non al potere.

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, lo ha magistralmente ricordato con le seguenti parole nel suo splendido ed educativo discorso pronunciato il 12 settembre 2021, alla Commemorazione di Mao a Firenze nel 45° Anniversario della scom-

una grande influenza sui partiti comunisti dei paesi capitalisti, specialmente in Europa. Il portabandiera e il teorico del revisionismo italiano era Palmiro Togliatti, allora Segretario generale del PCI, una mente sovrana che ha ingannato anche Stalin. Mao lo teneva nel mirino e l'ha fatto smascherare attraverso due memorabili articoli, che sono stati fondamentali per la presa di coscienza dei primi pionieri del PMLI della natura revisionista del PCI. Il primo, del 31 dicembre 1962, ha per titolo 'Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi' ed è comparso sul 'Quotidiano del popolo'. Il secondo, del febbraio 1963, ha per titolo 'Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi' ed è comparso su 'Bandiera rossa'. Questi due articoli sono la risposta pubblica del PCC agli attacchi che Togliatti e altri avevano sferrato a Mao e ai comunisti cinesi al decimo Congresso nazionale del PCI tenutosi nei primi giorni del dicembre 1962. Essi smantellano punto per punto con ampie argomentazioni tutte le tesi del PCI circa la 'via parlamentare al socialismo', le 'riforme di struttura', lo Stato, l'economia, l'unità tra rivoluzionari e riformisti, il revisionismo moderno, l'imperialismo, le guerre nucleari, le armi nucleari, la guerra e la pace, la coesistenza pacifica, la Costituzione italiana".

Nella storia del mondo, il maggio '68 è una data iconica per il terremoto che ha colpito non solo la Francia, ma anche il Messico, l'Italia e altrove. Per alcuni, queste rivolte furono l'espressione in lotta di una nuova sinistra rivoluzionaria, influenzata anche dalla guerra in Vietnam e dal trionfo della Rivoluzione cubana, dove la lotta armata acquistò maggiore importanza come valido cammino verso la rivoluzione. Avvenne l'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. Era un'altra lettura del marxismo. In quel periodo iniziarono ad apparire pubblicazioni, movimenti e gruppi critici dell'operato del PCI: Quaderni Rossi, Classe operaia, Potere operaio, Lotta continua, Autonomia operaia fino ad arrivare alle Brigate Rosse.

Che fine ha fatto il marxismo rivoluzionario negli anni '60? Qual è la situazione della lotta di classe e come è legata al collaborazionismo del PCI con la Democrazia cristiana e il socialismo italiano?

Il Sessantotto è stato un attacco frontale al sistema capitalistico e il primo attacco di massa al revisionismo moderno. Esso ha avuto un carattere chiaramente rivoluzionario, antimperialista, anticapitalista, antifascista, antistituzionale e antirevisionista, sia pure con delle differenziazioni, delle particolarità e delle tonalità diverse tra movimento studentesco e movimenti operaio e popolare. Lo provano le azioni, le manifestazioni, le lotte, le rivendicazioni e i documenti prodotti a quell'epoca soprattutto dal movimento studentesco. In particolare quegli anni sono segnati da centinaia e centinaia di manifestazioni in tutte le parti d'Italia contro l'imperialismo americano e per il Vietnam del Sud, che cessano solo quando il popolo di quel martoriato Paese conquista la liberazione nazionale con la forza delle armi. L'anticapitalismo e l'antirevisionismo del Sessantotto sono inconfutabili e incancellabili. Se esso non ha potuto raggiungere tutti gli obiettivi è solo perché a dirigere le masse in lotta c'erano degli imbroglioni politici, revisionisti mascherati, trozkisti, operai, "ultrasinistri", che si definivano "marxisti rivoluzionari". E il PCI remava contro.

Nella pratica le masse, specie studentesche e giovanili, si rendono conto, trovandosi contro nelle università, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, che i revisionisti che dirigevano il PCI negavano il marxismo-leninismo, la lotta di classe, la rivoluzione e il socialismo. Compromessi fino al collo con le istituzioni, l'ordinamento scolastico e universitario e l'intero sistema capitalistico, aspirando unicamente ad avere un posto nel governo borghese, imbolsiti dal pacifismo, dal legalitarismo e dal parlamentarismo, avevano perso ogni stimolo rivoluzionario ed erano ormai incapaci non solo di dirigere ma anche di partecipare alla lotta

di massa anticapitalista. Ed è proprio per colpa soprattutto dei revisionisti che il Sessantotto non potette arrivare fino all'insurrezione, e il proletariato fu così privato di un'altra occasione d'oro per impadronirsi del potere politico.

Imbroglioni che ancora oggi ritroviamo nelle istituzioni, in partiti parlamentari della destra e della "sinistra" borghese, nei vertici dei media e persino nei governi. Ciò non deve meravigliare perché la borghesia infiltrava sempre dei suoi agenti nei movimenti di massa e nei partiti rivoluzionari nel tentativo di farli fallire. Bisogna quindi essere sempre vigilanti e pronti a smascherarli e impedirgli di prendere la direzione. Ma questo non è possibile se non siamo risoluti a farlo e se non abbiamo la cultura adeguata allo scontro ideologico e politico. Cultura che ci può dare solo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, che tra l'altro ci educa alla lotta tra le due linee all'interno del Partito.

Le nuove generazioni devono sapere quello che è stato effettivamente il Sessantotto. Le masse studentesche, operaie e popolari protagoniste di quello straordinario avvenimento storico devono recuperare la memoria, lo spirito, la combattività e gli obiettivi. I vecchi e nuovi combattenti per il socialismo devono imparare da quella grande esperienza per rinverdire le gesta, non ripeterne gli errori e ricavarne nuova forza e nuova ispirazione per proseguire nella lotta incessante contro la classe dominante borghese e i suoi lacché.

Da quando esiste la proprietà privata, la storia è storia di lotte di classe. Di conseguenza ogni classe dà la sua interpretazione di classe degli avvenimenti quotidiani e storici. Mao rileva: "Lotta di classe - alcune classi trionfano, altre vengono eliminate. Questa è la storia, questa è da millenni la storia delle civiltà. Interpretare la storia da questo punto di vista è ciò che si chiama materialismo storico; mettersi in contrapposizione a questo punto di vista è ciò che si chiama idealismo storico".

Il Sessantotto va interpretato in questa chiave, altrimenti non se ne capisce il senso, e non si riesce a trarne degli insegnamenti utili alla lotta di classe e si dà via libera alle mistificazioni e alle falsificazioni storiche della borghesia, dei revisionisti e dei riformisti. In realtà, in base ai fatti, alla durata e alle asprezze degli scontri di classe, alla vastità delle forze sociali coinvolte, e agli sconvolgimenti sociali e politici causati, il Sessantotto costituisce il più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia. In precedenza vi erano stati la grande spinta insurrezionale del '48 e i moti di piazza del luglio '60 contro il governo clericofascista Tambroni, ma mai la lotta di classe, dopo la vittoriosa Resistenza, aveva raggiunto l'intensità, l'ampiezza e la profondità del Sessantotto, mai soprattutto a livello di massa e come obiettivo generale della lotta di massa era stata posta la questione del potere politico e del

socialismo.

Il Sessantotto non è una fiammata di un giorno o di un mese ma una Grande Rivolta studentesca, operaia e popolare che sprigiona la sua massima forza nel quadriennio di fuoco che va dal '67 al '70, e i cui ultimi bagliori arrivano fino al '74-'75. Il Sessantotto è perciò un anno simbolo, una data periodizzante che segna un'intera epoca storica. Il Sessantotto rientra nella categoria della storia della lotta di classe in Italia. Ovviamente si tratta di storia passata, che tuttavia parla ancora al presente. Una storia irripetibile che non può più tornare a riprodursi nelle stesse forme, poiché ogni lotta nasce, si sviluppa e si esaurisce in base alle condizioni, alle circostanze, al luogo e al tempo specifici e ben determinati. Ma il suo spirito è eterno e la sua luce illuminerà il cammino dei marxisti-leninisti e dei combattenti per il socialismo di oggi e del futuro.

Questo movimento rivoluzionario è brutalmente represso dalla DC e dal PCI. Alcuni fanno notare che l'assassinio di Aldo Moro fu la fine delle Brigate Rosse e che questo fatto diede origine e pretesto a questa repressione. Ma altri suggeriscono che questa repressione sia stata in definitiva una repressione globale contro questa nuova sinistra rivoluzionaria. Citano quello che è successo con la Red Army Faction (RAF, Germania) e quello che è successo con Andreas Baader, Marie Meinhof, Jan Karl Raspe, Gudrun Ensslin, tra gli altri, tutti militanti della RAF, tutti "suicidati" mentre erano in prigione.

Cos'è successo in termini organici, con i legami con le masse di questo settore rivoluzionario? Che fine hanno fatto gli approcci ideologici, programmatici e strategici di questo marxismo rivoluzionario?

La nostra posizione sulla natura, la funzione e gli scopi provocatori e controrivoluzionari delle cosiddette "Brigate Rosse" è stata espressa in maniera chiara e ferma fin dal 1974 e in primo luogo nel comizio del compagno Giovanni Scuderi tenuto il 25 Aprile di quell'anno a Firenze in cui egli affermò senza mezzi termini che "non sono rossi, ma neri i rapimenti di Godalla, Amerio, Sossi", le prime clamorose imprese delle "Brigate Rosse". Su "Il Bolscevico" che riportava il testo di quello storico discorso compariva anche un articolo dal titolo "Le 'Brigate rosse' sono nere, pedine della fascizzazione" (cfr. "Il Bolscevico" n. 6/1974). Da allora la nostra denuncia è stata sempre puntuale e altrettanto ferma - seppur vigliaccamente ignorata dai mass media borghesi e da quelli falsamente di "sinistra" -, fino al Documento dell'Ufficio politico del 20 marzo del 2002 sul delitto di Marco Biagi in cui fra l'altro si afferma che "Il terrorismo arriva puntuale ogni volta che le masse vogliono più giustizia sociale, più benessere, più libertà, più democrazia. Segno evidente che c'è una precisa regia, una centrale occulta, che non vuole che tutto ciò si realizzi. È stato sempre così, specie dal delitto Moro e poi quelli di Tarantelli, Ruffilli e D'Antona e ora Biagi... La storia del nostro Paese, fin dalla strage di Portella delle Ginestre, passando dalla strage di Piazza Fontana, dalla stagione del terrorismo degli anni '70 e '80 e dagli attentati successivi fino ad arrivare ai giorni nostri, e tenen-

do presente il 'Piano di rinascita democratica' e dello 'Schema R' della P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, dimostra chiaramente che il terrorismo viene da destra, è manovrato dalla destra ed è funzionale alla destra. Anche se la manovalanza si professa a 'sinistra'. Quindi se non si combatte la destra, e l'attuale governo che la esprime, non si riuscirà mai a venire a capo del terrorismo" (cfr. "Il Bolscevico" n. 12/2002).

I terroristi, e ci riferiamo in primo luogo ai teorici e ai manovratori del terrorismo, non sono affatto "compagni che sbagliano" come la storia del terrorismo in Italia ha ampiamente

la borghesia una cosa ingiusta. La violenza è rivoluzionaria se è la classe rivoluzionaria a compierla, se è una manifestazione di una sua esigenza di vita e di lotta, se corrisponde al suo stato d'animo. La violenza è indissolubilmente legata alla politica e perciò non si manifesta solo sul piano militare ma su piani diversi: non è mai un fine ma è sempre un mezzo per raggiungere gli obiettivi politici generali. Usare la violenza solo nell'azione militare significa ridurre la rivoluzione alla sola lotta armata dimenticando che la rivoluzione socialista non è un colpo di Stato o un complotto ma un processo di massa che nel

lo della Democrazia Cristiana. Questa organizzazione clandestina, - che avrebbe circa 15.000 membri, arsenali di armi ed esplosivi -, è destinata a controllare un'eventuale vittoria elettorale del Pci". Più avanti, in relazione allo stesso periodo precedente, rileva: "...a quasi due decenni dai primi processi, continuano a soffrire numerosi militanti italiani e prigionieri politici degli anni '70. Di loro, circa 207 sono ancora detenuti e circa 500 sono in esilio, principalmente in Francia. Complessivamente si stima che la criminalizzazione

La repressione della sinistra extraparlamentare è sempre stata presente nell'Italia del dopoguerra ed in particolare dopo i grandi movimenti politici e sociali del '68 e del '77. Ne sappiamo qualcosa noi del PMLI, i cui dirigenti ma anche militanti, sono stati più volte incriminati, a partire dal Segretario generale Giovanni Scuderi, per aver denunciato la seconda repubblica neofascista.

Anche quanto descritto da Néstor Kohan dà conto di un movimento rivoluzionario abbastanza radicato nelle masse, con molto potere organizzativo e ideologico.

Cosa è rimasto di tutto questo dopo la repressione? Cos'è successo a quei prigionieri politici ed esuli? Sono ancora in prigione, sono ancora in esilio? Ci sono prigionieri politici in Italia? Quanti? Questa repressione ha significato la morte di quel movimento rivoluzionario?

Come prigionieri politici ci dovrebbero essere ancora degli ex BR e anarchici, il più noto è Alfredo Cospito che è in sciopero della fame contro l'ingiusta e indegna detenzione sotto il regime del 41 bis, la legge punitiva contro i boss della mafia che si sono macchiati di stragi e assassinii, a lui applicato senza che si sia mai macchiato di tali crimini.

Sulla base di tutto ciò che questo movimento e quel tempo hanno potuto dare, come descriveresti il processo di ricostruzione del movimento rivoluzionario? Com'è stata quella lunga strada fino ad oggi?

Una strada irta, tutta in salita, a causa dello sbocco non rivoluzionario e socialista di quel movimento in Italia e in Europa. Non è fallita tuttavia l'idea immortale della necessità storica ineluttabile del socialismo, che continua e continuerà sempre a vivere tra gli sfruttati e gli oppressi dal capitalismo e dall'imperialismo, ma è fallito solo il simulacro di socialismo che era rimasto dell'URSS e degli altri Paesi ex socialisti dell'Est dopo il colpo di Stato dei revisionisti kruscioviani del XX congresso del PCUS nel 1956, che con la "destalinizzazione" aveva rovesciato la dittatura del proletariato e restaurato quella della borghesia, avviando già da allora, come aveva lucidamente previsto Mao, la rovinosa parabola che si sarebbe conclusa nell'89 con il cosiddetto crollo del Muro di Berlino e la resa al capitalismo e all'imperialismo dichiarata dal rinnegato Gorbaciov. Con la stessa logica, dopo la morte di Mao, anche in Cina la borghesia ha ripreso il potere trasformando questo glorioso Paese socialista in una tenebrosa dittatura fascista, dove imperversano il capitalismo selvaggio e il supersfruttamento dei lavoratori e dell'ambiente.

Quanto sopra indica che un movimento o partito rivoluzionario deve essere clandestino per evitare questi livelli di repressione. Questa ricostruzione del movimento rivoluzionario e delle attuali organizzazioni rivoluzionarie, come sono costruite?

Noi possiamo parlare solo per il nostro Partito.

Il PMLI non è un Partito semi-clandestino, ma operiamo alla luce del sole. I militanti del PMLI, come i simpatizzanti attivi, sono costantemente impegnati nelle piazze, nei luoghi di lavoro, di studio e di vita. Senza temere né la repressione po-

liziesca e giudiziaria né quella padronale e delle autorità scolastiche e universitarie. Non per questo però agiamo da kamikaze. Adottiamo delle misure di vigilanza affinché la mannaia repressiva faccia meno danni possibile. Per esempio non andiamo allo sbaraglio negli scontri di piazza ed abbiamo dei compagni coperti che lavorano in seconda linea, dando il loro contributo nell'anonimato.

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha avuto non due ma più processi. Eppure continua a rimanere al suo posto di combattimento. Così altri compagne e compagni dirigenti o semplici militanti di base che sono stati repressi dalle istituzioni borghesi oppure hanno avuto dei problemi professionali o scolastici. Solo i più deboli sono crollati.

Nel 1973 avvenne in Cile il colpo di Stato contro Salvador Allende. Fu anche il fallimento della Via cilena al socialismo, cugina dell'eurocomunismo e della Via nazionale al socialismo proposta dal PCI. Per questo il PCI nel 1974 promosse il "Compromesso Storico" che era l'alleanza o cogoverno tra PCI e DC e nel 1977 fu fondato il Partito marxista-leninista italiano (PMLI).

Come sono stati questi due processi?

Con i fatti del Cile del 1973 ancora una volta viene mostrato alla classe operaia internazionale quale mortale pericolo si celi dietro alla funesta strategia revisionista delle "vie nazionali al socialismo". Ancora una volta tragicamente, come già in Indonesia nel 1965, viene smentita nel Cile la dottrina dei rinnegati revisionisti che illude la classe operaia sulla conquista per via pacifica e parlamentare del socialismo. Ancora una volta a pagare le conseguenze dell'opportunismo revisionista sono le masse, con il loro sangue, la tortura e la galera.

Berlinguer e il vertice del PCI colgono a pretesto la tragedia cilena per un'ulteriore sterzata a destra della politica revisionista. Per evitare alla "via italiana al socialismo" l'epilogo cileno chiama senza vergogna il proletariato all'aperta collaborazione con la DC, il partito dei suoi aguzzini, oppressori e sfruttatori, in nome della realizzazione del cosiddetto "compromesso storico" fra proletariato e borghesia. Dopo aver contrapposto alla rivoluzione socialista la conquista parlamentare del 51%, il vertice revisionista del PCI liquidava definitivamente ogni ipotesi di conquista del socialismo e si riduceva a mendicare un posto al governo insieme alla DC ricattando le masse popolari: o accettate di collaborare, di "intendervi" con il capitale monopolistico e vi piegate ai suoi voleri, o sarete anche voi, come le masse cilene, sottomesse con la violenza reazionaria.

Sulla base degli insegnamenti di Mao e spinti dall'esempio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, in Italia i primi a denunciare la natura revisionista, riformista, borghese, controrivoluzionaria e anticomunista del PCI sono stati, nel '67, i primi quattro Pionieri del PMLI, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Patrizia Pierattini e Nerina Paoletti alias Lucia, e via via le compagne e i compagni che si sono uniti a loro per fondare nel dicembre '69 l'OCBI m-l e il 9 Aprile 1977 il PMLI. Un'accanita lotta ideologica e politica di smascheramento, che è terminata con la fine del PCI che si è autodissolto.

[1 - continua]



Erne Guidi risponde a pugno chiuso agli applausi a conclusione del suo discorso commemorativo tenuto nel 46° Anniversario della morte di Mao dal titolo: "Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano". Firenze 11 settembre 2022

dimostrato. Basterebbe andare a vedere che fine hanno fatto i "capi storici" e i teorici delle "Brigate Rosse" e di altri gruppi terroristici cosiddetti "rossi", quali Curcio, Franceschini, Moretti, tornati sotto le gonne della classe dominante borghese e dei suoi partiti e le tonache del Vaticano.

Le "Brigate Rosse" e gli altri gruppi terroristici in Europa sostenevano la lotta armata per la lotta armata. La lotta armata come fine e non come mezzo. Il primato dell'azione militare sulla politica e sul partito. Occorre su questo punto essere molto chiari. La violenza rivoluzionaria è la violenza delle masse. La storia la fanno le masse e non i singoli individui. La trasformazione della società, l'abbattimento del capitalismo e la conquista del socialismo possono avvenire solo attraverso la lotta di classe e la rivoluzione proletaria che è opera delle masse proletarie e popolari, non di piccoli gruppi. Solo in questo contesto è giustificato, necessario e utile l'esercizio della violenza rivoluzionaria, ma sempre da parte delle masse che lottano contro la violenza reazionaria della classe dominante borghese, del suo governo e delle sue istituzioni.

La violenza è una necessità storica imposta al proletariato dalle condizioni specifiche della sua esistenza e non una scelta facoltativa. Il proletariato usa la violenza spinto dal desiderio di sopprimere ogni violenza, che però continua ad esistere finché permarrà la divisione in classi: questo è il motivo che fa della violenza del proletariato una cosa giusta e della violenza del-

corso del suo sviluppo agisce su tutti i piani investendo ogni aspetto della vita sociale del capitalismo in modo da indebolirlo e disgregarlo in ogni campo e nel contempo creare e allargare il Fronte unito rivoluzionario e l'Esercito rosso che, sotto l'egemonia e la direzione del Partito sono gli strumenti fondamentali per la conquista del potere politico da parte del proletariato. L'idea che l'azione individuale e il terrorismo abbiano effetti taumaturgici per la rivoluzione è già stata battuta dalla storia che ha dimostrato come tali metodi non abbiano mai prodotto l'effetto proclamato dai suoi propugnatori né agli albori del capitalismo né nella fase del capitalismo maturo com'è accaduto negli anni '70-'80. Il terrorismo in realtà non ha mai torto un capello al capitalismo e all'imperialismo. Anzi li ha rafforzati. Non è mai riuscito a spostare le masse sul terreno rivoluzionario e del socialismo. Anzi le ha lasciate in balia della borghesia e dei suoi partiti.

Néstor Kohan, intellettuale marxista argentino, nel suo libro "Toni Negri y los desafíos de Imperio", in relazione a questa epoca di inasprimento della lotta di classe e della repressione in Italia dice: "Durante la sua prigionia, Aldo Moro approfondisce, fornendo dettagli, ad esempio, sulla struttura segreta politico-militare dell'Operazione Gladio (Spada), un'organizzazione clandestina gestita dai servizi segreti italiani e dai servizi segreti americani (CIA) con il pieno aval-

da parte dello Stato della sinistra extraparlamentare italiana comprenda approssimativamente l'incarcerazione di oltre 60.000 persone, l'esecuzione di oltre 20.000 cause giudiziarie e il mantenimento di circa 6.400 prigionieri politici..." (nota: il libro di Néstor Kohan è stato pubblicato nel 2002).

Indubbiamente, questo livello di repressione è solo simile a un regime fascista o alle dittature militari latinoamericane, ma in nessun caso a una democrazia o a uno Stato di diritto. Il fascismo è stato sconfitto in Italia o il regime fascista è rimasto intatto ed è fascismo senza Mussolini?

La denuncia sui pericoli di golpe in Italia che noi marxisti-leninisti lanciammo fin dalla metà degli anni '70 ha trovato un'autorevole conferma negli anni seguenti nelle parole del capo dei gladiatori e senatore a vita Francesco Cossiga, morto nel 2010, dopo che sono emersi i suoi antichi legami con la destra economica e politica, coi golpisti, la massoneria e la P2, e il ruolo chiave da lui svolto nei più oscuri "misteri della Repubblica" come la "Gladio", il "piano Solo", il caso Moro e la strage di Ustica, e da altri esponenti del regime neofascista italiano. "Gladio" fu una struttura illegale e clandestina che dietro finalità difensive e patriottiche nascondeva attività e obiettivi anticomunisti, eversivi e golpisti. Anche impedire che il PCI andasse al governo dopo regolari elezioni politiche.



Parole d'ordine del PMLI per la manifestazione nazionale antifascista di Firenze

4 marzo 2023

- 1) Agli studenti aggrediti / solidarietà / alla preside del Da Vinci / solidarietà
- 2) Siamo / tutti / antifascisti (più volte)
- 3) Valditara / dimettiti! (più volte)
- 4) Studenti e lavoratori / insieme a lottare / contro i fascisti / a manifestare
- 5) Sciogliere As / e tutti i gruppi neofascisti / nessuno spazio / agli squadristi
- 6) Meloni Meloni / non puoi ignorare / gli aggressori / devi condannare
- 7) No al revisionismo / della storia / antifascista sempre / è la memoria
- 8) I repubblicani / di Mussolini / siano sempre ricordati / come assassini
- 9) Apologia di fascismo / è reato / come tale / va perseguito
- 10) Presidenzialismo / da rifiutare / forma di fascismo / che non deve passare
- 11) Il sistema / capitalista / è la matrice / del regime neofascista
- 12) Combattiamo / il capitalismo / per abbattere / l'imperante neofascismo
- 13) Governo Meloni / governo neofascista / tutti uniti / spazziamolo via
- 14) Giù / giù / giù / governo Meloni / buttiamolo giù!

NON BISOGNA MAI TRALASCIARE LO STUDIO DE "IL BOLSCEVICO"

di Andrea Panari

Il compagno Andrea Panari, membro della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze, ha la buona abitudine di fare delle riflessioni scritte sugli articoli de "Il Bolscevico" che più lo attraggono. A conoscenza del fatto, il Centro del Partito, tramite la sua Cellula, gli ha chiesto di avere la sua ultima nota, che è quella che pubblichiamo qui di seguito. Il compagno Panari è un operaio pensionato di 73 anni. Già membro del PCI revisionista, storico membro del PMLI dal

1995. Sempre presente alle manifestazioni di piazza. Generosissimo verso il Partito anche sul piano economico.

Esprimo la mia convinta approvazione dell'articolo "Non trascurare di leggere 'Il Bolscevico'" apparso sul n. 6 dell'organo del PMLI. Sono pienamente d'accordo col suo contenuto e convinto che vada accolto l'invito a non tralasciarne mai il suo studio che permette di capire a chiare lettere la politica antipopolare, borghese e reazionaria del "centro-destra" e del "centro-sinistra". In par-

ticolare quella del governo neofascista Meloni.

Questa informazione e conoscenza che riceviamo, ci aiuta a comprendere gli avvenimenti politici e a migliorare il nostro lavoro marxista-leninista. Essendone consapevole, sono molto riconoscente al Partito che ci arma di questo strumento di lotta e lo testimonio con questa mia risposta all'appello che viene rivolto, esprimendo apprezzamento e sostegno con forza a "Il Bolscevico" e al PMLI in cui milito.

Ribadisco con convinzione, come ho fatto an-

che in altre note scritte, questa questione che lo studio de "Il Bolscevico" non va mai trascurato ed è molto importante e personalmente ne faccio tesoro. Approfitto di questa riflessione per esprimere tutta la mia fiducia al PMLI e la mia riconoscenza per gli articoli così importanti che compaiono ogni settimana su "Il Bolscevico" che è un prezioso punto di riferimento da leggere e ancora da leggere e che ogni volta mi colpisce per come ci aiuta a capire e riflettere su ogni tema trattato.

COMUNICATO DEL PMLI.CALABRIA

Cordoglio e solidarietà antimperialista dopo l'ennesima strage di migranti in mare a Crotona

Il PMLI Calabria esprime il proprio cordoglio e la propria solidarietà antimperialista alle famiglie dei profughi annegati in mare questa mattina a una ventina di chilometri da Crotona. Il viaggio verso l'Italia del barcone di legno con più di 200 persone a bordo, partito alcuni giorni fa da Izmir seguendo "la rotta turca", si è interrotto tragicamente a causa del mare agitato che lo ha spaccato a pochi metri dalla costa calabrese. Circa 70 le vittime accertate tra cui molte donne e bambini, tutte provenienti da Iran, Iraq, Afghanistan e Siria.

Si tratta dell'ennesima tragedia causata dalle guerre imperialiste in Medio Oriente che costringono i profughi a lunghi ed estenuanti viaggi delle speranze nel tentativo di sfuggire alle bombe, alla fame e alla carestia. Il governo neofasci-

sta Meloni, che ha messo i bastoni fra le ruote alle Ong e dice di voler impedire le partenze, attribuisce la colpa ai cosiddetti "trafficienti di uomini" ma non vi è alcun dubbio che i responsabili di questa ennesima strage sono le istituzioni dell'Europa imperialista e i vari governi dei Paesi europei che ne fanno parte, Italia compresa.

Per fermare il flusso dei migranti bisogna dunque mettere fine alle guerre, alle rapine, allo sfruttamento e affamamento di questi popoli. Nell'immediato l'unico modo per evitare le morti in mare è aprire le frontiere dell'Europa e dell'Italia per permettere l'ingresso libero e sicuro dei migranti che scappano dalle guerre imperialiste.

Partito marxista-leninista italiano. Calabria

26 febbraio 2023

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Pieno sostegno alla preside Savino e deploro il ministro Valditara che vuole bandire l'ideologia comunista al pari di Mussolini

La lettera del ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Valditara, mirata a dissuadere gli studenti dall'appoggiare l'ideologia comunista, ha prodotto i suoi risultati: pestaggi, violenza e bullismo in pieno stile fascista perpetrati da parte di alcuni facinorosi dal gruppo "Azione studentesca", un'organizzazione di estrema destra che pochi giorni fa si è resa protagonista delle predette nefandezze, opportunamente e coraggiosamente denunciate dalla preside del liceo scientifico "Da Vinci" di Firenze, ancorché minimizzate dai media ageisti e al servizio del potere neofascista.

Il coraggio della giovane preside, Annalisa Savino, però, si è scontrato con l'op-

posizione del ministro della Pubblica Istruzione, un organo di governo che non solo ha omesso - come nemmeno il più incallito dei conservatori avrebbe fatto - di condannare pubblicamente i fatti, ma addirittura si è schierato contro la preside che, invece ha provveduto a condannare le violenze immotivate, minacciando l'adozione di provvedimenti ai danni della stessa. Un'intimidazione che non poteva avere seguito, perché avrebbe esposto il ministro a duri attacchi da parte dell'opinione pubblica, e difatti ha indotto l'onorevole leghista Valditara a desistere dal proposito.

Non stupisce più come la stampa e i media asserviti minimizzino sulla deriva neofascista di alcuni gruppi studenteschi "in virtù della loro giovane età". Quello che stupisce e preoccupa è il fatto che dietro queste azioni si è evidenziata l'esortazione di un organo di governo, un ministro della Repubblica che, distorcendo la storia alla maniera della storiografia maccartista, ha invitato a bandire l'ideolo-

gia comunista, al pari del suo predecessore Mussolini, senza condannare minimamente le violenze ai danni di minori che nulla avevano in comune con i soggetti in questione. L'episodio accaduto al liceo "Michelangelo" rappresenta l'ennesima dimostrazione di come l'anticomunismo sia violenza e sangue, come nel corso della Storia si è rivelato mietendo vittime innocenti solo in virtù della loro idea liberamente manifestata.

La posizione espressa dall'onorevole Valditara è da considerarsi deplorabile e, non a caso, condannata dalle autorità politiche toscane, tra cui sindaco e governatore regionale, oltreché dall'opinione pubblica schierata al fianco della giovane preside Annalisa Savino a cui vanno rivolti i migliori omaggi per il coraggio profuso nel denunciare pubblicamente un'azione vergognosa messa in atto da una frangia di bulli, nonché un atto di surrettizio asseveramento posto in essere da un organo di governo che ora dovrebbe, quantomeno, dimettersi.

Valditara ha già scatenato indignazioni tra l'opinione pubblica per le sue proposte in merito agli stipendi differenziati per gli insegnanti, ma soprattutto per avere, in difesa delle proprie idee antisemite, distorto, oltre alla storia del comunismo, anche quella dell'Impero Romano d'Occidente, attribuendone il collasso agli immigrati. Che in realtà erano i federati cacciati dalle loro terre dalle invasioni unne e impiegate dall'imperatore Valente per fare la guerra.

Alla luce di quanto sopra, è bene che non venga dimenticato il coraggio della giovane preside Savino, a cui va il mio sostegno.

Il silenzio, l'asseveramento alla violenza e le distorsioni storiche sia del ministro Valditara che della stampa ageista, asservita al potere come lo furono i canali d'informazione ai tempi del regime fascista, non incontrano il mio sostegno e ritengo siano da condannare e distanziare apertamente.

Mimmo Varavallo - Sant'Antimo (Napoli)

La tutela della relazione degli anziani con gli animali con i quali vivono ha fatto un passo avanti

La Commissione Affari Sociali del Senato ha approvato un'integrazione agli obiettivi del Disegno di Legge "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane" a tutela delle persone e degli animali con i quali convivono.

Grazie all'emendamento a prima firma di Orfeo Mazzella (M5S) riformulato grazie alla viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci (Fdl), tra i principi e i criteri direttivi che il governo dovrà osservare entro il prossimo gennaio, per promuovere la dignità e l'autonomia, l'invecchiamento attivo e la prevenzione della fragilità delle persone anziane ci sarà quello di attuare percorsi per il mantenimento delle capacità fisiche,

intellettive, lavorative e sociali, anche mediante "la relazione con gli animali di affezione".

LAV, che aveva proposto a Commissione e governo una serie di emendamenti che andavano in questa direzione, esprime soddisfazione per l'approvazione di questo principio legislativo, passo importante verso una società più inclusiva e civile, che parte dalla visione umana e avrà grandi ripercussioni positive sulla tutela e la cura di cani e gatti.

L'emendamento rappresenta un ulteriore tassello al riconoscimento che gli animali fanno parte della famiglia e della necessità di tutelare la relazione delle persone anziane con gli animali con i quali vivono. Da anni con la nostra campagna #CuriamoliTutti abbiamo operato affinché il diritto alla relazione con gli animali fosse tutelato e affinché agli animali fossero garantite le cure necessarie, esprimiamo soddisfazione per questo positivo passo di attenzione alle fragilità umane e animali.

Claudia Valenti, Ufficio stampa Lav - Roma

Appalti truccati, sequestrati 700mila euro, la Corte dei Conti apre un'inchiesta

ARRESTATI I VERTICI DELLA SMA CAMPANIA. IN MANETTE L'EX FDI, ORA FI, PASSARIELLO

□ **Redazione di Napoli**

Un'autentica bufera si è scatenata in regione Campania e, in particolar modo, in uno delle sue società partecipate più importanti, la SMA, ossia la "Sistemi Per La Meteorologia e l'Ambiente Campania", una società per azioni che si occupa prevalentemente di ambiente e bonifiche.

Lunedì 20 febbraio in un'operazione coordinata dai pubblici ministeri napoletani Ivana Fulco e Henry Woodcock, sono stati indagati in una trentina - di cui 9 destinatari di misure cautelari - e arrestati in cinque. Tra i finiti in manette Luciano Passariello, già ras dei fascisti di Fdi all'epoca dei fatti, e oggi passato a Fi come consigliere regionale, candi-

dato alle elezioni politiche del 2018.

"Vi è stata una assoluta normalità di pagamenti e oboli affrontati come se fossero indispensabili al funzionamento della macchina pubblica che si è tramutata in una sorta di apparato corruttivo autonomo" è stato uno dei commenti inseriti nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Antonio Baldassarre, che ha disposto gli arresti. Il reato contestato è di corruzione in relazione ad appalti truccati seguiti da Regione e Comune dopo che alcuni imprenditori si sono pentiti e in due anni hanno raccontato ai pubblici ministeri tutto il marciante che stava dietro il settore dello smaltimento dei fanghi

tossici. Tra questi Abbate, che fece riferimento al ruolo di alcuni soggetti interni alla macchina amministrativa per truccare le gare di appalto. Inoltre, consulenze, incarichi, distacamenti, comandati d'oro, un altro dei capitoli dell'inchiesta sulla Sma Campania, dove alcuni soggetti venivano chiamati a lavorare come professionisti su mandato politico, quasi clientelare.

E ancora: passaggi di mansione per impiegati che - dal giorno alla notte - vedevano raddoppiare il proprio stipendio, secondo un commercialista, poi manager della SMA, reo confesso, ossia Lorenzo Di Domenico ritenuto il principale (e al momento unico) accusatore dell'ex consiglier-

regionale Luciano Passariello. Ha spiegato Di Domenico: "Aveva una lista di società a cui chiedeva tangenti, erano tutte quelle che lavoravano per la Sma. Niente tangenti, niente appalti; una volta mi disse che la mia nomina alla Sma serviva a fargli fare soldi". Soldi richiesti a ripetizione per far fronte alle campagne elettorali di Passariello: situazioni che hanno spinto il gip Baldassarre ad arrestare anche i due dirigenti della Sma, vale a dire Cosimo Silvestro e Alessandro Soria, che devono difendersi dall'accusa di essere avidi nelle richieste di denaro e doni (tra cui una Range Rover pagata dall'imprenditore Salvatore Abbate).

Ancora Di Domenico: "Buo-

na parte degli avvocati nominati da Sma sono stati nominati su input del Passariello". Poi c'è il filone delle intercettazioni come quella del 4 gennaio 2018 che riguarda l'imprenditore Salvatore Abbate (a cui vennero sequestrati 4 milioni e mezzo in cantina) e un altro imprenditore legato a una società di ecologia. Una intercettazione dove i protagonisti sono contenti e fiduciosi, perché si stanno spartendo un appalto assegnato senza gara e a trattativa diretta (grazie alle tangenti pagate da Abbate).

In merito all'arresto dell'ex consigliere regionale - recita una nota diffusa dal senatore Antonio Iannone, commissario regionale di Fdi in Campania - si chiarisce che Fratelli d'Italia

lo ha espulso dal partito già nel 2018; silenzio, invece, da Forza Italia del neodeputato Berlusconi. Rimane sullo sfondo, come raccontato dagli operai SMA, quando Passariello, a seguito delle continue manifestazioni per essere assunti con lavoro stabile e a salario pieno, li provocava dicendo che violavano la legge e dovevano andare in carcere. E oggi quegli operai, incontrati dalla Redazione napoletana de "Il Bolscevico" ricordano quell'episodio - non senza una punta di ironia - del ras fascista ed antioperaio che alla fine è finito lui dietro le sbarre per appalti truccati e corruzione.

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

No alla realizzazione della "Pedemontana piemontese"

Opera inutile e faraonica. Destinare quei fondi per riqualificare e mettere in sicurezza la rete stradale biellese esistente

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) si oppone alla realizzazione del progetto della "Pedemontana piemontese" deliberato in via definitiva l'8 febbraio dal Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile). Tale notizia ha invece reso euforici e speranzosi tutti i politici biellesi della maggioranza di governo e pure quelli del Partito Democratico (PD).

A nostro avviso è un'opera

faraonica quanto inutile considerata l'esclusiva tratta Masserano-Ghemme. Un percorso stradale con risapute basse percorrenze rispetto alla realizzazione dell'opera nel rapporto costi/benefici. Una volta giunti a Ghemme che si farà? Oggettivamente per recarsi a Milano o Torino - veri obiettivi di tanti pendolari biellesi - risulta più veloce e pratico convergere verso gli ingressi autostradali dell'A4 (Torino-Milano) di Carisio e Santhià.

La nostra Organizzazione da anni promuove la ristrutturazione completa delle due

arterie già deputate a tale scopo ossia la SP230 (di Massazza) per Milano e la SP143 (del Vercellese) per Torino. Chiunque può osservare che già 90 anni fa i progettisti dell'A4 Torino-Milano imposero una marcata curva verso Biella per avvicinare la nostra provincia all'autostrada. Dunque, per abbattere lo storico isolamento del biellese, rivendichiamo che queste due arterie fondamentali vengano poste in completa sicurezza con l'ampliamento, dell'intera tratta, a due

corsie - più corsia di emergenza - per senso di marcia ed il rinnovo della segnaletica orizzontale e verticale. Analogamente chiediamo l'immediata elettrificazione del tratto ferroviario Biella-Novara poiché è inaccettabile che due capoluoghi di provincia così importanti siano ancora collegati con desueti treni a gasolio. Da sempre sosteniamo la "Logica delle priorità", propria del Movimento NO TAV basata su fatti oggettivi ossia l'inutilità di viaggiare da Milano a Roma in tre ore, con treni ad alta velo-

cià, se poi necessitano quasi due ore per percorrere la tratta Biella-Milano.

Vogliamo qui denunciare anche la gravissima situazione di pericolosità del manto stradale della SP232 (Cossato-Valle Mosso ora Valdilana) che letteralmente si sta sbriciolando e molti giunti stradali, in prossimità dei ponti, hanno raggiunto dislivelli critici. Per non parlare della superstrada Biella-Masserano (SP142) la cui attuale vecchia segnaletica direzionale è talmente malridotta da non permettere la let-

tura di diverse uscite.

Per quanto ci riguarda i 385 milioni di euro deliberati per la realizzazione della cosiddetta "Pedemontana piemontese" dovrebbero essere destinati per la riqualificazione e l'urgente messa in sicurezza della rete stradale biellese esistente.

Per il PMLI.Biella

Gabriele Urban

Biella, 23 febbraio 2023

Comunicato stampa congiunto

Esponenti di varie associazioni querelano i sindaci di Ischia e Barano per lo scempio del Rio Corbore

Dopo anni di denunce, articoli e video

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Un folto gruppo di esponenti di associazioni ambientaliste, culturali e politiche, con l'assistenza dell'avv. Mauro Buono, ha presentato querela nei confronti dei sindaci di Ischia Enzo Ferrandino e di Barano Dionigi Gaudioso per lo scempio ambientale di Rio Corbore. E i primi risultati già si registrano perché la Procura ha avviato sopralluoghi e verifiche.

Le querele sono state firmate da Gianni Vuoso, coordinatore del comitato Rio Corbore, Nicola Lamonica, coordinato-

re dei Vas Associazione Verde Ambiente Società, Giuseppe Mazzara, responsabile Legambiente isola d'Ischia, Alessandra Punzo, rappresentante Lega Animali e Ambiente, Salvatore Cuomo, presidente Comitato Salviamo Ischia Ponte, Giovan Giuseppe Agnese, concessionario Bagno "Paradiso", Ventura Di Scala, concessionario bagno "Daitu", Ugo Vuoso, Gennaro Romano, rappresentante PAS "Pan Assoverdesalvanatura", Roberto Capasso, responsabile Campania "Assoutenti", Filippo Florio, dell'Associazione "Scuola del Folklore".

L'atto di querela è stato presentato il 17 gennaio al Procuratore presso il Tribunale di Napoli "per denunciare l'ormai insostenibile situazione ambientale determinata dalla severa compromissione del fiume Rio Corbore" che, come documentano articoli e video ormai noti in tutto il mondo, è un continuo scarico di liquami e materiali di varia natura che sfociano a mare, dinanzi a spiagge in concessione e strutture alberghiere.

"Nonostante le continue segnalazioni alle amministrazioni comunali - continua il testo della querela - non si è provveduto in alcun modo a fermare la reiterata e continua attività di scarico".

A differenza di quanto avveniva nel passato, oggi il Rio Corbore emana solo un puzzo nauseabondo. "Ormai il Rio Corbore è una vergogna che da diversi lustri mortifica l'immagine turistica dell'isola verde e dei concessionari del lido nel comune d'Ischia, oltre a mettere a serio pericolo la sa-

lute pubblica". Tutto questo senza che le amministrazioni comunali locali abbiano provveduto ad identificare i responsabili degli scarichi abusivi.

"Alla luce di quanto rappresentato - continua il documento - chiediamo che chiunque abbia potuto commettere a danno del Rio Corbore e quindi danni di tipo ambientale, venga punito penalmente".

I firmatari del documento nominano loro difensore l'avv. Mauro Buono del Foro di Napoli e allegano numerosi articoli e video che testimoniano quanto denunciato, nonché copia dell'atto di diffida presentato ai sindaci di Ischia e Barano il 29 agosto 2022.

Comitato Rio Corbore - Comitato Salviamo Ischia Ponte - VAS Verde Ambiente Società - Legambiente - PAS Pan Assoverdesalvanatura - Bagno Paradiso - Bagno Daitu - Lega Animali e Ambiente - Assoutenti - Scuola del Folklore
Ischia, 21 febbraio 2023

Mentre la Cellula isolana del PMLI annuncia nuove iniziative

LA QUERELA AI SINDACI DI ISCHIA E BARANO TROVA AMPIA ECO CON SERVIZI SPECIALI SULLO SCEMPIO DI RIO CORBORE

□ **Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'isola d'Ischia**

Il disastro ambientale di Rio Corbore, il "fiume" che attraversa ben due comuni dell'Isola, Barano e Ischia, e sfocia a mare, a cielo aperto, dove riversa liquami, scarichi industriali e rifiuti anche solidi di ogni tipo, è sempre alla ribalta.

Come informa il comunicato stampa redatto dai rappresentanti di varie associazioni e condiviso dalla Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'isola d'Ischia del PMLI, l'avv. Mauro Buono che assiste da un punto di vista legale i firmatari del documento, ha presentato alla Procura della Repubblica di Napoli, il 17 gennaio, la querela nei confronti dei sindaci di Ischia Enzo Ferrandino e di Barano Dionigi Gaudioso. L'iniziativa segue la diffida presentata nei loro confronti sin dallo scorso mese di agosto, rimasta inevasa. Di fronte a questo assurdo silen-

zio si è passati alle vie di fatto con la querela.

Con soddisfazione, i firmatari hanno preso atto dell'iniziativa della Procura di avviare con celerità, le prime indagini, disponendo sopralluoghi e verifiche.

Mentre il percorso legale prosegue, l'informazione è stata accolta con soddisfazione da chi sull'isola, assiste da anni, oltre trenta per la precisione, allo scarico abusivo e vergognoso che il mondo intero ha conosciuto grazie ad un'ampia documentazione video-fotografica diffusa sui social. Il comunicato, che anche "Il Bolscevico" pubblica, è stato ripreso integralmente, da tutte le testate isolane, arricchite anche da interviste delle emittenti isolane (Teleischia e NuovaTV) che hanno realizzato interessanti servizi speciali.

La Cellula isolana del PMLI si è riunita per studiare e preparare ulteriori iniziative per informare, documentare e sorreggere il procedimento legale.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 1/3/2023

ore 16,00

RAID DEI NEONAZISTI ISRAELIANI SU NABLUS PER CATTURARE DUE MEMBRI DELLA FOSSA DEI LEONI

11 palestinesi assassinati e oltre 100 feriti

INDETTO LO SCIOPERO GENERALE

Mercoledì 22 febbraio scorso 11 palestinesi sono stati uccisi nel corso di un'operazione militare dell'esercito israeliano nella città di Nablus, in Cisgiordania, che Israele occupa in parte dal 1967 e che i palestinesi rivendicano come propria.

Verso le 10 del mattino l'esercito israeliano ha circondato un palazzo in cui sospettava si nascondessero alcuni terroristi palestinesi: in quel momento sono iniziati scontri tra decine di palestinesi che abitano nella zona e i soldati israeliani, che hanno cominciato a sparare. Tra i morti anche un ragazzo di 16 anni e due uomini di 71 e 61 anni, altri 100 palestinesi sono stati feriti dai proiettili sparati dai soldati israeliani. Allo scontro a fuoco è seguito il lancio di un missile anticarro israeliano contro l'edificio.

Immediatamente nel resto della Città è divampata la protesta contro i criminali sionisti degli abitanti chiamati con gli altoparlanti delle moschee a difendere la città.

Guidati da droni ed elicotteri, i tiratori scelti dell'esercito israeliano hanno sparato tra la folla ucciso sette persone.

Tutti "terroristi" secondo le autorità israeliane, incluso il 71enne Baara colpito da un proiettile mentre era a breve distanza dalla panetteria dove si trovava, un video circolato sul web ha mostrato il suo corpo senza vita a terra, in mezzo alla strada.

In particolare l'esercito israeliano stava dando la caccia a Hossam Isleem e Mohammad Abdulghani, membri di un gruppo palestinese chiamato "Fossa dei leoni" in quanto accusati tra le altre cose di aver ucciso il soldato israeliano Ido

Baruch lo scorso ottobre a Shavei Shomron, una colonia israeliana in Cisgiordania poco distante da Nablus. Entrambi, hanno riferito le autorità palestinesi, sono stati uccisi durante l'operazione.

In risposta alla strage di Nablus la resistenza palestinese la notte tra il 22 e il 23 febbraio, ha fatto partire da Gaza verso le città israeliane di Sderot e Ashkelon circa 8 razzi, 5 dei quali intercettati dal sistema antimissile israeliano "Iron dome", non producendo né morti e né feriti.

La rappresaglia dei nazisionisti israeliani non si è fatta attendere: appena due ore dopo, all'alba, l'esercito israeliano ha lanciato una serie di raid aerei di rappresaglia sull'enclave palestinese controllata da Hamas, lanciando alcuni missili verso la Striscia di Gaza, di cui non è stato specificato il numero, che avrebbero colpito, secondo l'esercito israeliano, un sito di fabbricazione di armi di Hamas e un non meglio specificato "complesso militare".

Per il 24 febbraio si è svolto uno sciopero generale in Cisgiordania per reagire all'incursione israeliana a Nablus e al pugno di ferro del criminale Netanyahu, lo sciopero generale di tutte le attività commerciali in Cisgiordania, Gaza e a Gerusalemme est è perfettamente riuscito: raccogliendo l'appello dei vari leader locali scuole, università e negozi hanno chiuso i battenti e sospeso ogni attività in segno di protesta contro l'ennesimo crimine sionista, ricordiamo che solo da inizio anno il bilancio delle vittime palestinesi è salito a 60 in meno di due mesi, il numero più alto nei Territori occupati dal 2000. Nel 2022 furono

in totale 150. Il gruppo militante palestinese Hamas ha avvertito che "la pazienza sta finendo".

"Condanniamo il raid dell'occupazione a Nablus e chiediamo la fine dei continui attacchi contro il nostro popolo", ha detto Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente dell'Anp, Abu Mazen. La nuova escalation in Cisgiordania arriva due mesi dopo l'insediamento del nuovo governo del premier israeliano Benjamin Netanyahu, dominato da ultranazionalisti che hanno spinto per la linea dura contro i militanti palestinesi.

Persino il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha avvertito che la situazione nella regione "è la più incandescente da anni" e ha definito "profondamente preoccupante" l'operazione israeliana a Nablus. Guterres ha esortato a intensificare gli sforzi per prevenire un'ulteriore escalation di violenza, ridurre le tensioni e ripristinare la calma, senza ovviamente indicare chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti, coprendo quindi di fatto i nazionisti, ennesima dimostrazione del fatto che l'Onu è un'organizzazione completamente asservita all'imperialismo e quindi agli alleati di ferro di Israele, Usa e Uk in testa.

Naturalmente anche la Ue imperialista e non da oggi sostiene Israele, ma anche su questa vicenda si notano delle contraddizioni interimperialiste di fondo con gli altri paesi del blocco dell'imperialismo dell'Ovest, infatti l'Ue fa sapere di essere "profondamente allarmata per la spirale di violenza in Cisgiordania" tramite l'alto rappresentante Josep

Borrell, ha sottolineato anche che è di "somma importanza che tutte le parti lavorino per ristabilire la calma e ridurre le tensioni in modo da evitare la perdita di vite".

Non sono solo dichiarazioni ipocrite e di circostanza, il Medio Oriente, il Mediterraneo e l'Africa sono da tempo al centro degli insaziabili appetiti degli imperialismi tanto dell'Est (Russia, Cina), quanto dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) con inevitabili e fisiologiche contraddizioni interne nei vari blocchi, specie quello dell'Ovest.

In particolare l'espansionismo nazionista israeliano, appoggiato con forza dagli Usa, crea dei problemi alle mire espansioniste della Ue, Italia e Francia in testa, nell'area del Mediterraneo, per tutta una serie di contraccolpi politici che potrebbero determinarsi tra i governi di paesi musulmani anche quelli allineati all'imperialismo dell'Ovest che avversi all'espansionismo sionista, sempre più aggressivo e criminale.

Cosa dimostrata dal fatto che il premier israeliano tira dritto nella sua politica del pugno duro, della segregazione, dell'apartheid e dello sterminio di inermi civili del popolo palestinese, Netanyahu è infatti intenzionato a reprimere con la forza ogni forma di protesta palestinese, va avanti nella sua politica di costruzione di nove nuovi avamposti in Cisgiordania, con la costruzione di ben 10mila nuove unità abitative.

Avamposti che fino ad oggi erano considerati illegali dalla stessa legge israeliana(!) e che hanno provocato la reazione contraria delle diplomazie dei paesi imperialisti dell'O-

vest, resa palese attraverso una dichiarazione congiunta da parte delle cancellerie dei paesi europei, Italia inclusa: "Ci opponiamo fermamente a queste azioni unilaterali che serviranno solo a esacerbare le tensioni tra israeliani e palestinesi e a minare gli sforzi per raggiungere una soluzione negoziata a due Stati", condivisa dalla diplomazia Usa.

Dichiarazioni che non servono a nulla, visto che il governo israeliano tira dritto anche sull'accelerazione dell'iter per il porto d'armi ai civili, il dispiegamento di ulteriori soldati e poliziotti, la revoca dei benefici della previdenza sociale alle famiglie di chi ha compiuto "attentati contro obiettivi israeliani" con la proposta di revocare agli stessi le carte d'identità israeliane.

Ma soprattutto sono nella sostanza dichiarazioni ipocrite e filoniste visto che insistono nella difesa ad oltranza dell'esistenza e del diritto all'espansione dello stato di Israele, camuffata dietro l'apparentemente benevolo (in realtà filonista) appoggio all'esistenza di due stati, Israele e l'entità statale palestinese, posizione inaccettabile e non a caso fatta propria da sempre dai falsi amici del popolo palestinese e dalla "sinistra" borghese a livello continentale europeo.

Posizione che va nella direzione opposta da quella da sempre sostenuta da noi marxisti-leninisti e tutti i sinceri e coerenti antisionisti, antimperialisti e sostenitori della causa della liberazione della Palestina dal sionismo, che prevede la liquidazione di Israele e la nascita di un unico nuovo stato non confessionale in cui convi-

vano in pace palestinesi e coloni israeliani, ben sintetizzata nella parola d'ordine attualissima: "Palestina Libera! Uno stato, due popoli!".

Non si possono mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti, chiamare "terroristi" i combattenti palestinesi e non è possibile in alcun modo accettare e difendere l'esistenza stessa e le politiche dello Stato nazionista israeliano, che va distrutto.

Esattamente come per l'Ucraina, aggredita e martoriata dal nuovo zar Putin e dall'imperialismo dell'Est, i sinceri antimperialisti non devono farsi fregare sulla vicenda palestinese dalle sirene dell'imperialismo dell'Ovest e del sionismo stesso, nemmeno quelle di "sinistra", occorre comprendere che in ogni fenomeno, anche storico e sociale, vi è sempre una contraddizione principale che rende chiaro chi ha torto e chi ragione, chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti, chi i guerrafondai, occupanti, macellai, terroristi e razzisti che portano avanti politiche assai simili a quelle naziste e una sporca pluridecennale guerra ingiusta perché imperialista, cioè i sionisti da un lato e chi sono gli aggrediti, le vittime che stanno combattendo la loro giusta guerra di liberazione nazionale, ossia il popolo palestinese dall'altro.

Urge che il governo nero Meloni rompa le relazioni diplomatiche con Israele criminale e assassino e occorre sostenere fino alla vittoria il martoriato popolo palestinese contro l'aggressore imperialista sionista e la sua entità statale, che va distrutta.

Palestina libera!
Uno stato, due popoli!

Wang in visita da Putin per

"approfondire ulteriormente le relazioni con Mosca"

La missione del capo della politica estera cinese in Europa ha preparato la presentazione del cosiddetto piano di pace di Pechino

La missione europea di Wang Yi, direttore dell'Ufficio della Commissione Affari Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC), ha avuto varie tappe da Roma a Budapest, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, e si è conclusa significativamente a Mosca dove sia nell'incontro del 21 febbraio con il segretario del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa, Nikolai Patrushev, ma soprattutto in quello del 22 febbraio col presidente Vladimir Putin ha probabilmente presentato e concordato con l'alleato strategico la bozza del cosiddetto piano di pace di Pechino, uscita pubblicamente due giorni dopo. Della bozza possiamo rilevare intanto che mette sullo stesso piano l'aggressore Russia e l'aggredita Ucraina, ossia la discriminante fondamentale per decidere da che parte stare, e conferma la oramai definita

posizione a sostegno dell'imperialismo russo da parte del socialimperialismo cinese, che non ha mai condannato l'invasione. L'alleanza strategica tra le due potenze a capo dello schieramento dei paesi imperialisti dell'Est è consolidata e quella di Wang è stata anzitutto una visita a Putin per "approfondire ulteriormente le relazioni con Mosca".

Nel comunicato diffuso dall'agenzia statale cinese Xinhua del 21 febbraio si sottolineava che Wang Yi, membro anche dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del PCC, e Nikolai Patrushev sono i responsabili per conto dei rispettivi governi del meccanismo della Consultazione Strategica sulla Sicurezza tra Cina e Russia. Le due parti raccontava il dispaccio dell'agenzia cinese hanno discusso dell'attuale situazione strategica internazionale e hanno espresso

la volontà di praticare congiuntamente un vero multilateralismo, opporsi a tutte le forme di bullismo unilaterale e promuovere la democrazia nelle relazioni internazionali e un mondo multipolare. Palese il riferimento al "bullo" americano, quello che metterebbe a repentaglio in particolare la pace e la stabilità nella regione Asia-Pacifico dove Mosca sta con Pechino e appoggia le posizioni cinesi su Taiwan, Hong Kong, Tibet e il Xinjiang, ribadiva Patrushev. Devono essere contrastati il ripristino della mentalità da guerra fredda, il confronto di blocco e il conflitto ideologico che per i due partner strategici dipenderebbero esclusivamente dagli Usa. Come se non dipendesse anche dalle mosse dei due comparati imperialisti a partire da quella evidente della guerra di aggressione del nuovo zar Putin in Europa. Le due parti hanno anche scambiato

opinioni sulla questione ucraina, tra le altre, liquida con due parole a fine servizio l'agenzia Xinhua. L'argomento è sfiorato anche nell'incontro successivo di Wang con il ministro degli Esteri russo Lavrov, è riservato piuttosto a quello col leader del Cremlino.

Putin e Wang Yi nell'incontro del 22 febbraio concordano sul fatto che il partenariato strategico globale Cina-Russia, il coordinamento per la nuova era come lo chiama Pechino, non ha mai preso di mira terze parti ma altrettanto non tollera alcuna interferenza o coercizione di terze parti, sarebbe lo strumento ideale a favore di un mondo multipolare e una maggiore democrazia nelle relazioni internazionali.

Il rapporto Cina-Russia ha superato la prova dei drastici cambiamenti nella situazione mondiale, è maturo, solido e stabile come il Monte

Tai, dichiarava Wang. Secondo il quale la Cina è disposta a collaborare con la Russia per mantenere la determinazione strategica, approfondire la fiducia politica, rafforzare il coordinamento strategico, espandere la cooperazione pratica e salvaguardare gli interessi legittimi di entrambi i paesi. Non certo affinché i due paesi svolgano un ruolo costruttivo nella promozione della pace e dello sviluppo nel mondo, come raccontano a Pechino ma per sfidare l'egemonia della cordata imperialista rivale, gli Usa. A questa sfida imperialista pensava il nuovo zar Putin quando rispondendo a Wang definiva fruttuosa la cooperazione Russia-Cina e il loro coordinamento nell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, nei BRICS e in altre organizzazioni, non certo alla dichiarata promozione di "una maggiore democrazia nelle relazioni in-

ternazionali e l'equilibrio e la stabilità del panorama internazionale" che non si promuove con missili e carri armati.

Con Putin, racconta la Xinhua, Wang ha avuto un approfondito scambio di vedute sulla questione ucraina, e da complice imperialista ha "apprezzato la riconferma della volontà della Russia di risolvere i problemi attraverso il dialogo e il negoziato", che a quanto pare solo Pechino riesce a vedere. Wang ha ripetuto che la Cina, "come sempre, manterrà una posizione obiettiva ed equa e svolgerà un ruolo costruttivo nella risoluzione della crisi attraverso mezzi politici". Che se si concretizzano solo con la successiva bozza del piano di pace sono quantomeno inefficaci a ripristinare il diritto internazionale violato dalla Russia se non complici dell'escalation bellicista del nuovo zar del Cremlino.

Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste



Marzo

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE 2023

Lottare per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO